domenica/lunedì 30/31 maggio 1976

L'inserto che pubblichiamo nelle pagine interne contiene un appello elettorale di Ao e del Pdup e la proposta che Avanguardia Operaia fa alle altre forze di Democrazia Proletaria sul programma elettorale e sulle tematiche da propagandare durante questa campagna, chiedendo loro di pronunciarsi su di esso. Nei prossimi giorni pubblicheremo un documento politico congiunto e di fase tra Ao e Pdup.

quotidiano dei lavoratori

DEMOCRAZIA PROLETARIA

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 126
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

CHIUDERE LE SEDI FASCISTE TOGLIERE LE PIAZZE AL MSI

Una enorme protesta popolare si è levata dopo l'assassinio del compagno Luigi Di Rosa ad opera di un manipolo di fascisti guidati dal deputato del Msi Saccucci - A Sezze una manifestazione popolare si è conclusa con la chiusura della sede missina - Annullati in tutta Italia molti comizi del Msi tra cui quelli di Almirante a Genova e Milano - A Genova i fascisti hanno incendiato venerdì notte la nostra sede - Saccucci in questura ma senza mandato di cattura - Ovunque manifestazioni guidate dalla sinistra rivoluzionaria

Milano, 29

Mentre scriviamo migliaia di compagni si stanno concentrando nel centro di Milano per manifestare contro l'assassinio del compagno ucciso dal golpista Saccucci e per impedire la provocatoria iniziativa organizzata per domattina dal Msi. La questura, sotto la spinta di questa mobilitazione, ha deciso di vietare tutte le iniziative del Msi per i prossimi giorni.

Ci è giunta anche voce che il ministero degli interni ha intenzione di vietare fino al 220 giugno qualsiasi iniziativa del Msi in tutta Italia,costretto dalle iniziative popolari sviluppatesi nel paese appena arrivata la notizia dell'assassinio del compagno.

A **Napoli** questo pomeriggio sono previsti cortei di zona, mentre per lunedì mattina è stata convocata una manifestazione cittadina dalla Fgci e dalla Fgsi a cui ha già aderito Democrazia Proletaria. Per lunedì mattina è prevista anche la mobilitazione delle fabbriche che parteciperanno con delegazioni alla manifestazione.

A **Venezia** è stato vietato dal prefetto, dopo l'intervento delle *forze della sinistra, il comizio di* Nencioni che doveva svolgersi in Campo S. Luca, dove invece è stato mantenuto il presidio convocato dai compagni. Alle 18,30 in Campo S.S. Apostoli è stato indetto un comizio da parte delle organizzazioni sindacali in cui parleranno il sindaco Rigo (Psi), il compagno Gianquinto del Pci e un sindacalista. Il compagno Borelli di Ao terrà, più tardi, alle 20,30, un comizio in Campo S. Paolo, per aprire la campagna elettorale di Dp.

A **Milano** il compagno Emilio Molinari, a nome di Democrazia Proletaria, ha chiesto ufficialmente a Tognoli, sindaco di Milano, di intervenire per impedire queste provocazioni.

Il compagno Aniasi, ex-sindaco di Milano, ha ribadito il suo appoggio alle richieste di mettere fuori legge il Msi

A **Torino** il preannunciato comizio di Petronio è stato soppresso dagli stessi missini, evidentemente timorosi della reazione popolare a questa loro iniziativa, ed è stato trasformato in una riunione al chiuso in uno dei cinema torinesi. Al momento Petronio non è ancora riuscito a trovare un proprietario di cinema disposto ad affittargli la sala. E' stato vietato ad Almirante anche l'organizzazione di un comizio per il due giugno.

I compagni di Democrazia Proletaria hanno invece confermato per stasera un loro concentramento in una piazza centrale di Torino per propagandare i fatti di Sezze e per vigilare su eventuali provocazioni dei fascisti.

A pagina 7 servizi speciali su Milano

A **Roma** sono in corso due presidi, uno in piazza Istria, dove doveva tenere un comizio l'assassino Saccucci e l'altro in piazza Verbano da dove dovrebbe partire un corteo per le vie della città. In mattinata, due compagni sono stati feriti dai fascisti, uno davanti al famigerato covo di via Sommacampagna l'altro davanti al liceo Cavour.

Sempre a Roma stamattina la polizia ha caricato in collaborazione coi fascisti, degli studenti del liceo artistico, che stavano distribuendo volantini in piazza Tuscolano. Successivamente la polizia ha fermato diversi compagni.

A **Bologna** Almirante ha rinunciato al comizio del primo giugno mentre i compagni di Dp hanno organizzato un concentramento in piazza S. Stefano per oggi alle 16 che poi convergerà con il comizio indetto dalla sinistra riformista in piazza Maggiore.

A **Genova** il comizio preannunciato per oggi dal fucilatore Almirante è stato vietato dalla prefettura per motivi di «ordine pubblico». *Democrazia Proletaria ha mantenuto un presidio di* vigilanza antifascista per prevenire qualsiasi provocazione in piazza Ducale. Ieri notte la sede di Avanguardia Operaia è stata assalita dai fascisti, che hanno provocato grossi danni.

MILANO. Circa cinquemila compagni hanno manifestato ieri pomeriggio per le vie del centro cittadino contro l'ennesimo omicidio fascista. In serata in Largo Cairoli si è tenuto un presidio antifascista di massa.

Se non lo fa lo stato lo facciano i lavoratori!

Saccucci, il golpista, Saccucci, lo squadrista, Saccucci, l'assassino ha ucciso un altro compagno, dopo aver saccheggiato insieme ai suoi mazzieri un'intera cittadina.

Saccucci, dopo questa impresa criminale è libero a casa sua e non riceverà nemmeno la comunicazione giudiziaria, perchè è un parlamentare del Msi e persino per interrogarlo occorre l'autorizzazione del Parlamento. Venerdì sera i carabinieri non l'hanno arrestato ed ora trascorsa la flagranza il giudice dice che non può più farlo.

Saccucci è libero perchè la Dc schierandosi con il Msi negò l'autorizzazione a procedere contro di lui. Saccucci è libero perchè il dc Galloni relatore della commissione disse che era colpevole quasi sicuramente di aver tentato un golpe ma che ciononostante non bisognava autorizzare il mandato di cattura. Così Saccucci è rimasto fuori anche dopo la condanna a 4 anni di carcere. Così Saccucci candidato nelle liste del Msi per volere di Almirante ha avuto l'impunità necessaria a continuare ad insanguinare l'Italia.

Almirante, il boia cinico, ne ha già preso le difese e soprattutto ha pensato di salvare il suo partito di rottami e assassini dalla rabbia popolare in cui sarà coinvolto. Venerdì era l'anniversario della strage di Brescia. Erano trascorsi due anni dalla data in cui un milione di lavoratori aveva chiesto a gran voce la messa fuorilegge del Msi, e aveva fischiato Leone e Rumor.

Che ne è stato di quella richiesta? Perchè si continua a parlare il linguaggio comodo dei distinguo e del civile confronto. La strada da battere è un'altra. Processo popolare all'assassino Saccucci. Dovunque egli si rifugi si deve sentire braccato dalla rabbia popolare!

BASTA! Basta con l'agibilità politica ai fascisti! Il boia Almirante si presenta ad aprire la campagna del Msi a Genova, Torino, Milano, Bologna, nelle città medaglia d'oro della resistenza in cui non ha mai potuto mettere piede. O le autorità preposte al rispetto della costituzione si decidono a farla rispettare e a negare a questi figuri il diritto di prendere la parola in pubblico oppure saranno le masse, i lavoratori, la sinistra, a scendere in piazza per impedire al Movimento Sociale di continuare nella sua opera di provocazione.

Mentre scriviamo si sta decidendo come impedire il comizio di Genova. Oggi sarà la volta di Milano. Le giunte di sinistra chiamino i lavoratori alla mobilitazione perchè il baratto del sangue di Luigi De Rosa in cambio di un tranquilla campagna elettorale sarebbe il peggior servizio reso all'antifascismo. I fascisti continuerebbero a scorazzare indisturbati dove hanno sempre trovato spazio da parte della Dc e il loro spazio politico si estenderebbe anche dove prima non potevano affacciarsi nemmeno per attaccare un manifesto. Mobilitiamoci tutti per impedirlo.

La magistratura si è rifiutata di arrestare l'assassino Saccucci

Solo una comunicazione giudiziaria contro il criminale fascista - Le testimonianze lo accusano senza scampo - Il raid contro Sezze era stato probabilmente accuratamente preparato

Latina, 29

Ancora una volta all'assassino fascista Sandro Saccucci la poltrona di parlamentare consentirà di evitare la giusta galera. Solo una comunicazione giudiziaria è stata spiccata nei suoi confronti dalla magistratura inquirente, vi si ipotizzano i reati di omicidio, tentato omicidio, porto abusivo di armi in luogo pubblico, spari durante un comizio. Tutto qui. L'arresto dell'assassino sarebbe stato possibile solo in stato di flagranza di reato, cosa che i carabinieri presenti a Sezze ben si sono guardati dal fare. In ogni caso la magistratura di Latina aveva, sotto il profilo giuridico, tutte le possibilità di emettere comunque un mandato di cattura. La flagranza di reato, infatti, secondo un'ovvia interpretazione, non andava limitata al momento degli spari ma estesa almeno fino al momento della fuga di Saccucci, tanto è vero che la polizia ha, sia pure inutilmente cercato di bloccare gli assassini istituendo dei posti di blocco. La scelta di limitarsi alla comunicazione giudiziaria è, dunque, non solo insufficiente ma gravissima e permette ancora una volta ad un criminale di godere della massima impunità.

Ha dichiarato invece il sostituto procuratore di Latina, Alfonso De Paolisi, poche ore dopo il delitto «l'eventuale arresto del deputato missino sarebbe stato possibile soltanto se fosse stata accertata la flagranza del reato. L'allontanamento di Saccucci implica di per sè la trascorsa flagranza e quindi la necessità di una richiesta di autorizzazione a procedere prima di qualsiasi provvedimento giudiziario». Subito dopo il giudice De Paolis ha aggiunto che non esistono elementi tali da far ritenere il parlamentare fascista materialmente responsabile dell'assassinio di Luigi. Ben dieci testimoni, invece, sono pronti a testimoniare il contrario.

L'inchiesta in ogni caso procede coperta da una impenetrabile cortina di riserbo. Allo stato attuale non sappiamo per certo neppure se Saccucci sia già stato rintracciato e interrogato dal giudice inquirente, il sostituto procuratore De Paolis. Dal palazzo di giustizia di Latina ci è giunta nel pomeriggio una segnalazione secondo la quale Saccucci sarebbe stato interrogato, la notizia in ogni caso manca di conferma ufficiale.

Gli inquirenti avrebbero già identificato anche altri membri del commando omicida. I nomi, però, non sono stati resi noti. Allo stesso modo sono lasciate nel vago molte indiscrezioni che potrebbero permettere una precisa ricostruzione dei fatti. Certa nonostante tutto appare una sola cosa: la responsabilità di Saccucci. Diversi testimoni sostengono di averlo visto distintamente far fuoco, mentre fuggiva precipitosamente da Sezze a bordo di una Bmw bianca. Da questa stessa macchina, in località Ferro di Cavallo, alla periferia della cittadina, sono stati sparati i colpi di pistola che hanno freddato il compagno Luigi Di Rosa e ferito Antonio Spirito. Le testimonianze in questo senso sono concordi. Nel corso delle prime indagini sul posto dove è caduto il compagno Di Rosa sarebbero state trovate le prove della partecipazione di Saccucci; un borsello contenente alcuni fogli di carta da lettera con l'intestazione della Camera dei deputati, una lettera di Almirante agli elettori, mazzetti di tagliandi di sottoscrizione al *Secolo d'Italia* e un mazzo di chiavi.

Abbiamo detto che diversi testimoni hanno visto Saccucci sparare: almeno una decina lo hanno riconosciuto ed è pronta a confermarlo davanti ai magistrati. Altre testimonianze, inoltre, lo inchiodano senza possibilità alcuna di scampo. Il giudice De Paolis ha raccolto le deposizioni di Alfio Accapezzato, ventun anni, Franco Valleriani, 27 e Vittorio De Santis, 24. Hanno

segue a pag. 8

Sezze proletaria scende compatta nelle piazze

La gente del paese ha vegliato tutta la notte - Poi, ieri mattina, ha riempito le vie - Definitivamente chiusa la sede del Msi

Latina, 29

Braccianti, operai edili, donne, giovani, vecchi, la gente di Sezze ha vegliato tutta la notte il proprio dolore e la propria rabbia. Nessuno questa notte ha dormito, in paese; fin dalle prime luci dell'alba le vie sono apparse affollate di proletari e di bandiere rosse abbrunate. Non c'è stata una manifestazione oggi, ma una presenza di massa, decisa a muta, del popolo, che ha riempito vie e piazze. Solo più tardi sono arrivate le bandiere rosse dei partiti di sinistra e delle organizzazioni rivoluzionarie, i gonfaloni di tutti i comuni circostanti. Se scopo dei fascisti era quello di terrorizzare questa gente, hanno fallito. Privati di uno dei loro (il compagno Di Rosa era figlio di un operaio edile, pendolare come la maggior parte dei muratori di qui), il popolo di Sezze non s'è perso d'animo. La commozione non ha impedito di chiedere a voce alta la punizione dei responsabili.

È stato il sindaco comunista di Sezze, il compagno Alessandro Di Trapano

e chiedere che ovunque, in Italia, al Msi sia impedito di tenere i suoi comizi nelle vie delle città, dove vivono i proletari, dove i fascisti non hanno diritto di stare. Poi, folti gruppi di compagni hanno chiuso per sempre la sede fascista di Sezze: i mobili della sezione sono stati trascinati fuori e bruciati così come bruciate sono state le bandiere del Msi e i torvi simboli fascisti che sono stati trovati nei locali.

I fascisti, a Sezze, non ritorneranno più. Il paese è un paese rosso: chi vi abita fa di mestiere il bracciante agricolo o l'edile pendolare. Il Pci ha il 60% dei voti e la maggioranza assoluta al Comune.

È per questo motivo che i fascisti hanno preso di mira questo paese. Due anni fa un gruppo di fascisti devastò i locali del municipio, lasciando poi la propria firma: Msi Balduina, il quartiere nero di Roma. Ancora in questi ultimi giorni erano comparse, sui muri di Sezze, scritte di Avanguardia Nazionale ed altre che inneggiavano a Saccucci e ai «parà». Infine, il comizio di ieri sera,che era stato annunciato di sorpresa, nella tarda mattinata, e la propaganda che i fascisti ne avevano fatto aveva avuto un sapore provocatorio.

Forse i «duri» del Msi hanno voluto tentare una prova di forza, hanno voluto costringere la sinistra allo scontro. Certo è che hanno trovato una ferma resistenza. Il presidente della giunta di sinistra della Regione Lazio, che ha parlato questa mattina al comizio, ha chiesto una «ferma e dura giustizia» dei colpevoli:

Lotta Continua, un cui militante, che era al fianco del compagno Di Rosa, è rimasto ferito nella sparatoria scatenata da Saccucci, ha chiesto «la cacciata di tutti coloro che si sono resi responsabili, indirettamente, della morte del compagno», carabinieri per primi.

Governo delle sinistre e lotta politica

A tre settimane dal 20 giugno la nostra parola d'ordine, quella del governo delle sinistre, fa ormai parte del punto di vista delle masse, è il punto di riferimento reale rispetto alle diverse proposte di uscita dalla crisi mentre si assiste contemporaneamente ad una sorta di gara pre-elettorale tra i partiti per non parlarne. La Dc vede in essa il sanzionamento definitivo della fine del suo potere; i partiti laici di centro terrorizzati dalla incapacità latente di esercitarvi un adeguato controllo per conto della borghesia sono come paralizzati dalla crisi che li travaglia; i partiti riformisti schierati sulla parola d'ordine del governo di emergenza come conseguenza della linea interclassista che li caratterizza particolarmente nei momenti di crisi acuta, sono disposti a considerare il governo ***delle sinistre tutt'al più come l'ultima spiaggia cui approdare*** *dopo aver bruciato tutte le cartucce disponibili sul mercato.*

La necessità di arrivare rapidamente alla estromissione della Dc dalla gestione del potere statale come condizione indispensabile per poter realizzare tutte quelle trasformazioni di carattere sociale che il movimento di massa ha avanzato in questi anni, non esaurisce tuttavia le ragioni del governo delle sinistre, anche se rappresenta la condizione prima che lo fa avanzare nel paese. Il governo delle sinistre è per i rivoluzionari e per tutto il proletariato cosciente la sintesi delle tendenze emerse in questi anni di lotte, la rottura dei vincoli che le costringevano prevalentemente sul terreno delle rivendicazioni economiche, e la condizione per l'ulteriore sviluppo di questo movimento di lotta ad un livello di scontro qualitativamente nuovo. Non si tratta dunque di un'opera di ingegneria sociale o istituzionale per salvare, insieme con il paese, i suoi attuali rapporti di produzione, ma l'avvio di un processo destinato a travolgerli se portato sino alle sue conseguenze estreme.

Nonostante la necessità storica e l'attualità politica che ne fanno un obiettivo non volontarista, il traguardo del governo delle sinistre non è tuttavia raggiungibile in modo lineare e semplice. È dal come i rivoluzionari si muoveranno nella campagna elettorale e nella fase immediatamente successiva che se ne determinerà o meno la costituzione e vinta la prima battaglia si apriranno subito e contestualmente quelle che riguardano la sua natura, il suo programma. Immediatamente dopo le elezioni è più che prevedibile un ulteriore aggravamento della crisi in tutti i suoi aspetti e dunque tanto in quelli positivi di crisi egemonica della borghesia, quanto in quelli negativi della ritorsione economica sulle masse popolari in vista di un programma di uscita in termini capitalistici dalla crisi o almeno di una accentuazione dei mezzi di ricatto diretto sulla classe operaia e sulle masse popolari.

È l'esperienza della lotta condotta nei confronti degli ultimi due governi di Moro ad insegnare alle avanguardie rivoluzionarie e al proletariato tutto quale sia la strada da battere per contrastare l'ideologia e la pratica dei sacrifici. È la strada dell'opposizione aperta alla linea dei sacrifici, solo che questa volta essa va corredata dall'imposizione ai partiti riformisti dell'assunzione delle proprie responsabilità di governo. Dicevamo che non si tratta di un modello di ingegneria parlamentare ma di una prospettiva di trasformazione del quadro istituzionale, di una prospettiva squilibrante che si fonda sulla crescita dei movimenti di massa. Contro di essa saranno tentate iniziative equilibratrici il cui tempo di sperimentazione sarà comunque molto basso e lo sarà tanto più quanto il governo delle sinistre verrà a nascere oltre che da necessità di carattere aritmetico-parlamentare da una lotta politica di massa che ponga in discussione le strategie del campo riformista.

Il nostro impegno dovrà dunque ***svilupparsi sin da ora in tutti gli ambiti di massa e, in particolare,*** *nel sindacato per sviluppare una risposta efficace e generalizzata contro tutte le forme di immiserimento prodotte dalla crisi, riguardino esse il proletariato occupato come quello disoccupato o più in generale le masse popolari. Per questo è necessario vincere un'importante battaglia politica, imprimere un'accelerazione al processo di unità sindacale che passi attraverso quella rifondazione dal basso posta in essere dallo sviluppo di quella forte spinta all'autonoma di classe che succederà alla lotta per il governo delle sinistre. Questa forte spinta all'autonomia non si potrà esaurire* ***certo solo*** *dentro il movimento sindacale, per quanto disponibile a recepirla, ma si allargherà necessariamente in una moltiplicazione di organismi autonomi di massa che* ***esercitino*** *il controllo popolare nei diversi rapporti sociali.*

Da questo sviluppo enorme dell'autonomia si alimenta la crescita del partito rivoluzionario in tempi rapidi attraverso l'esercizio della lotta politica tra le due linee nel movimento operaio unitario. La posizione della componente riformista del movimento operaio sarà verosimilmente tesa ad una linea di cedimento, ma per non trovarsi in una posizione di sterile denuncia di tradimenti occorre definire i contenuti e le forme che secondo noi dovrà avere il governo delle sinistre per realizzare la necessaria trasformazione radicale delle strutture economiche e sociali del nostro paese.

A questo proposito si tratta di distinguere, nel valutare il ruolo di un governo delle sinistre, tra la dialettica interna tra le forze del movimento operaio e le sue formazioni politiche e quella tra movimenti di lotta e controparti istituzionali. La distinzione deve essere conservata per non cadere in una impostazione subalterna e dunque perdente dei movimenti di massa, in una logica di deleva ai partiti riformisti o ai loro rappresentanti nelle istituzioni dell'autonomia proletaria. Il primo livello, quello della lotta politica tra i partiti, è per l'egemonia del progetto del potere popolare sui movimenti di massa, per la trasformazione della sinistra e si attua attraverso la

segue a pag. 8

Aurelio Campi

Il compagno Luigi Di Rosa, il militante della Fgci assassinato dai fascisti a Sezze.

SI ORIENTA A DESTRA LA CAMPAGNA ELETTORALE

Sarà la naturale paura di cambiare che si fa più forte man mano che ci si avvicina al momento decisivo delle scelte, saranno i risultati delle pressioni americane e internazionali sul nostro paese, sarà ancora qualcos'altro, fatto sta che questa campagna elettorale comincia a registrare un progressivo slittamento a destra generale che va preso in attenta considerazione. È uno slittamento che coinvolge tutti i principali partiti e assume, naturalmente, forme diverse per ciascuno di essi, a partire da una considerazione di fondo che è giusta e sulla quale anche noi dovremmo riflettere. Il «grande cambiamento», l'alternativa, il governo delle sinistre [ovvero, andando all'osso, il 51 per cento] non sono affatto una cosa scontata e appartenente ormai alla categoria delle realtà accadute e immodificabili: sono invece una prospettiva, probabile quanto si vuole ma pur sempre soggetta a cambiamenti determinati dall'intervento soggettivo delle varie forze politiche nei venti giorni che ci separano dalle elezioni. Si tratta come si vede di una considerazione del tutto ovvia che nondimeno ha un suo valore se si pensa che fino a non molto tempo fa era fortissima in tutti la tendenza a ignorarla e a dare per scontata, sicura e inevitabile una grande affermazione elettorale della sinistra.

Rendendosi conto un po' alla volta che questo non è vero, le forze politiche stanno ora modificando il loro stesso atteggiamento rispetto a questa campagna elettorale. Lasciamo perdere i fascisti, che si sono buttati un'altra volta sugli assassinii, sulle bombe e sulle provocazioni criminali, mettendo direttamente in pista nel ruolo di killer i dirigenti del partito; guardiamo invece in casa democristiana dove il cambiamento di rotta negli ultimi giorni è stato abbastanza evidente. Da una posizione difensiva, che dava appunto per scontata la sconfitta elettorale davanti all'affermazione delle sinistre e che di conseguenza insisteva molto sull'aspetto «rifondazione», si è rapidamente passati alla posizione opposta, aggressiva, quarantottesca: la posizione del «qui non si deve cambiare niente se non la nostra tolleranza verso il comunismo». Il primo segnale è stato l'esito della lunga battaglia sulle liste elettorali, con la vittoria dei Gava e dei loro simili; è venuto poi lo squillo di tromba della carica, lanciato da Paolo sesto e dalla Cei prendendo a pretesto la vicenda dei cattolici nelle liste del Pci: è partito poi, lancia in resta, il principale alfiere di questa tendenza, quel Fanfani che in due successivi discorsi nel giro di due giorni ha indicato con esattezza il piano sul quale la Dc si muoverà da qui al 20 giugno.

Minacce, intimidazioni aperte, profezie apocalittiche, grossolani richiami alla Cecoslovacchia e all'Ungheria: l'uomo che la Dc ha acclamato alla sua presidenza non ha voluto lasciare dubbi sulle intenzioni democristiane. Chiusura totale a sinistra, rottura totale delle barriere a destra, questo è il disegno di Fanfani e insieme a lui di quasi tutta la Democrazia Cristiana, Zaccagnini compreso. Non è certo un caso che nella sua conferenza con la stampa estera il segretario «rifondatore» abbia ripreso velatamente addirittura la minaccia di messa fuori legge del Pci lanciata arrogantemente da Fanfani a Grosseto [e che il Pci ha voluto interpretare solo come una «spacconata» senza capire il significato di svolta sostanziale che per le Dc hanno rappresentato questi discorsi].

Ben più grave è stato lo spostamento a destra dei socialisti. La rinuncia improvvisa ad ogni discorso sull'alternativa, la ripresa della proposta di un'asse preferenziale con la Dc, l'apertura della cautela, la stessa estromissione di Lombardi da capolista a Milano sono tutti segni di un ripensamento che può avere in futuro gravi conseguenze. Non è un mistero che gli Usa abbiano puntato molte carte sul Psi: il loro progetto, sui tempi lunghi, è probabilmente quello di trasformare il Partito Socialista in una sorta di argine contro ogni ulteriore espansione del Pci, un po' sul modello di Soares in Portogallo; e per intanto a Washington si punta sul ricostituirsi di un'alleanza tra socialisti e democristiani. Quello che invece è nuovo e che preoccupa è che i dirigenti socialisti abbiano deciso di farsi forti di questo appoggio americano e di iniziare a muoversi proprio in questa direzione, aprendosi per l'ennesima volta a destra e mettendosi a rincorrere quei settori «moderati» dell'elettorato desiderosi di cambiare ma timorosi di cambiare troppo. Sono i settori che forse più di tutti gli altri sono sensibili alle indicazioni e alle pressioni d'oltreoceano: per attrarli il Psi deve, come sta facendo, mettere in disparte l'ipotesi di un governo insieme al Pci e abbandonare molte delle sue parole d'ordine. Una tattica molto brutta, dalla quale non può venire che confusione e danno per tutti, salvo che per la borghesia.

20 giorni di rigore per Fulvio Mauri sottufficiale democratico candidato Psi

Esponente di punta del movimento dei sottufficiali dell'Aeronautica, Mauri doveva partire l'altro ieri per una lincenza matrimoniale di 20 giorni - È accusato di aver partecipato a due iniziative democratiche

Milano, 29

A tre settimane dalle elezioni, Fulvio Mauri, sergente naggiore dell'Aereonautica, leader dei sottufficiali democratici e candidato per oil Psi alla Camera nella circoscrizione di Milano-Pavia, è stato trasferito alla base aerea di Bari Palesi e rinchiuso in camera di rigore. Il provvedimento è stato deciso ieri dal generale Venturini, comandante della prima regione aerea, e avrà la durata di venti giorni. A rendere ancora più incredibile il provvedimento repressivo sono le stesse motivazioni adottate e le sue stesse modalità. Fulvio Mauri, infatti, si è sposato ieri mattina; ai sottufficiali, in caso di matrimonio, spetta una licenza di venti giorni. Il sergente si accingeva a goderseli quando è stato convocato dal generale Venturini che gli ha comunicato la decisione di infliggerli dieci giorni di rigore per aver partecipato il 27 marzo alla grande manifestazione organizzata a Milano dai sottufficiali democratici - migliaia di divise azzurre sfilarono per la città - e altri dieci giorni per aver presenziato il 10 maggio scorso ad un dibattito organizzato all'Umanitaria sul film «Marcia trionfale». Totale della punizione: venti giorni, l'esatta durata della licenza. Dopodiche Mauri è stato immediatamente spedito a Bari Palese.

Contro il sergente già in passato le gerarchie si sono accanite con particolare violenza, avendo individuato in lui un elemento di punta del movimento democratico nelle forze armate. Alcuni mesi fa Mauri, che prestava servizio a Milano-Linate, era stato trasferito per punizione a Vibo Valentia, una base da tempo abbandonata. Frattanto nei suoi confronti veniva aperto un procedimento per espellerlo toutcourt dall'Aereonautica.

Un comunicato di protesta contro questa nuova provocazione dei comandi è stato diffuso dalla federazione Cgil-Cisl-Uil milanese.

Italicus: perchè ora Marceddu smentisce?

Bologna, 29

Di scena nell'ufficio del consigliere istruttore bolognese Vella - titolare dell'inchiesta sulla strage dell'Italicus - sono stati ieri il maggior Italo Leopizzi e, per la seconda volta in pochi giorni, il cameriere Mariano Marceddu.

In entrambi i casi al centro degli interrogatori è risultato l'agente Filippo Cappadonna, che ha detta di Marceddu e Marietta Corti sarenne stato in servizio alla Polfer fiorentina la notte della strage, fra il 3 e il 4 agosto 1974, mentre, secondo i documenti ufficiali, sarebbe stato distaccato alla stazione di Santa Maria Novella solo ai primi di settembre. Leopizzi, comandante del nucleo investigativo dei carabinieri di Firenze e dirigente toscano del Sid, avrebbe affermato davanti ai magistrati bolognesi, portando a confermare quanto dicevano anche due marescialli della polizia ferroviaria, che Cappadonna era occupato in altre faccende la notte della strage. Inspiegabilmente lo stesso Marceddu ha negato ieri quanto precedentemente affermato, cioè ha smentito di aver mai detto che Cappadonna !dja alla Polfer nei giorni dell'attentato. Tre testimoni, a questo proposito, sono in grado di testimoniare il contrario: Marceddu, al termine dell'interrogatorio al quale era stato sottoposto da Vella il 22 maggio scorso, dichiarò davanti ad un cronista dell'*Unità*, ad un cronista dell'*Ansa* e a chi scrive, di essere certo della presenza dell'agente Cappadonna a Santa Maria Novella la notte tra il 3 e il 4 agosto. L'improvvisa capriola di ieri, dunque, appare non poco sospetta, considerando in particolare la coincidenza con quanto dichiarato dal maggiore Leopizzi. Non ci meraviglierebbe, a questo proposito, che la nuova deposizione del cameriere sia il frutto di pressioni indebite ancora una volta tendenti a nascondere i veri responsabili della strage.

F.V.

Un aspetto della manifestazione sottufficiali del 27 marzo a Milano. Il sergente Mauri è accusato di avervi preso parte.

Con i primi «mercatini» prende l'avvio a Napoli una nuova fase di lotta contro il carovita

Grande entusiasmo popolare intorno all'iniziativa dei comitati di quartiere e di Dp - Le patate a 300 lire, il pane a 250 - Una patata e un volantino regalati al vice-questore - L'interesse dei piccoli commercianti - Dibattito sui prezzi e sugli strumenti che la giunta non usa

Napoli, 29

Con otto mercatini rossi in altrettanti quartieri popolari, riparte a Napoli la lotta contro il carovita. Una grande giornata di lotta contro il carovita contro la rapina sui prezzi e l'attacco agli stessi livelli di vita del proletariato; una giornata che ha trovato l'aperto sostegno di centinaia di proletari nei quartieri del centro storico, come nei rioni-ghetto, come Traiano e don Guanella.

Una esperienza in cui eccitazione ed entusiasmo, a caldo, non ci permettono ancora di valutare i limiti e i risultati, ma da cui, ne siamo sicuri, verranno indicazioni nuove di lotta e di organizzazione. Alle spalle di questa grossa iniziativa di lotta c'è il lungo, difficile, capillare lavoro condotto dai compagni dei comitati di quartiere. Nel volantino a firma di Democrazia Proletaria che è stato distribuito nelle varie situazioni, nei capannelli, nelle assemblee, nei comizi volanti, si è tenuto a precisare che questa iniziativa, anche se si cercherà di ripeterla, deve servire a far ripartire la lotta contro il carovita, facendo pressione ad esempio sul Comune, affinchè nei quartieri popolari, si aprano spacci comunali di generi alimentari, essenziali venduti a prezzi politici controllati dai proletari e dai comitati contro il carovita.

Stamane non erano ancora le 9 quando i compagni del comitato di quartiere di Traiano hanno incominciato ad allestire i banconi di vendita; dietro un enorme striscione «Mercatino popolare contro il carovita; per il controllo popolare dei prezzi dei generi di prima necessità. Per una più giusta distribuzione dei beni alimentari; chiediamo un intervento del Comune su questo grave problema con l'apertura di spacci comunali: non siamo contro i piccoli commercianti, ma vogliamo lottare con loro contro la rapina che gli speculatori delle intermediazioni fanno giorno dopo giorno ai danni dei proletari».

Le donne, i proletari si sono subito affollati, sono cominciate discussioni, accesi capannelli, cui si sono aggiunti piccoli commercianti della zona. Poi sono arrivati i compagni con la merce. La carne è in vendita a 3500 lire al Kg. per le fettine, e a 2500 lire per lo spezzatino, in confezioni che ne garantiscono la igienicità, preparate con pazienza in questi giorni.

Le patate a 300 lire al chilo, mentre altrove sono in vendita quotidianamente a un prezzo che oscilla tra le 500 e le 700 lire.

Il pane, l'alimento tradizionale del popolo napoletano, è posto in vendita a 250-300 lire al chilo, mentre in città dopo gli ultimi pesanti aumenti, il suo prezzo oscilla dalle 370 alle 500 lire al Kg.

Come si vede, le merci sono poche, la loro quantità limitata: ma alle spalle c'è il lavoro lungo dei compagni di Democrazia Proletaria che hanno stretto contatti con commercianti della provincia, o nel caso delle patate, con i contadini, coi braccianti della zona di Giugliano. Si fa un po' di ressa; i proletari, le donne, i bambini continuano ad accorrere dagli isolati vicini: è un'occasione di incontro, di discussione sui problemi di ogni giorno.

Intervengono alcuni piccoli commercianti: «se i prezzi salgono alle stelle chi ci va di mezzo siamo anche noi».

Di qui a discutere dei problemi del quartiere il passo è breve: «a Traiano c'è bisogno di un mercatino popolare, che venda a prezzi fissi, controllati da noi donne che facciamo la spesa ogni giorno» - così dicono le donne proletarie.

A Montecalvario il mercatino si è fatto alla scuola «Paisiello» occupata da 52 famiglie di sfrattate. Le proletarie si sono messe dietro i banchi di vendita con il grembiule bianco, controllavano chenessuno si prendesse più di una confezione di carne o di patate, perchè naturalmente la merce non poteva bastare per le esigenze di tutti.

A mezzogiorno, quando sono venuti i genitori a prendere i bambino che uscivano dalla scuola (la parte non occupata, ancora adibita a scuola elementare) era rimasto solo pane, ma si sono coinvolte nel mercatino mamme ed insegnanti. Una pagnotta è sparita, divisa dai compagni, tra quattro o cinque bambini che si aggiravano tra gli acquirenti. I compagni di Portici si sono messi a fare il mercatino proprio a piazza San Ciro, la piazza principale della città. Nemmeno qui ci sono stati incidenti, nè vigili urbani, nè polizia nè fascisti (che hanno la sede a due passi) hanno osato avvicinarsi. Attorno al punto di vendita, con tante bandiere rosse, i proletari si sono fermati a centinaia. Intanto altre donne che venivano dal mercato annunciavano con soddisfazione che alcuni macellai avevano abbassato i prezzi: lo spezzatino a 2000 lire.

Un mercatino rosso è stato organizzato anche al secondo Policlinico; si sono affollati i lavoratori ed alcuni ammalati. Il vice questore Bruno Gazzella è accorso, dicendo che lì non si poteva fare perchè è un'area privata: gli hanno regalato una patata e un volantino e l'hanno congedato a fischi e pernacchie.

Gli altri mercatini sono stati fatti nel centro storico: a San Giuseppe-Porto , nella vecchia zona industriale, al rione Villa di San Giovanni; poi al nuovo polo industriale di Pomigliano d'Arco e a Torre Annunziata. La mobilitazione proletaria sul carovita è naturalmente una spina nel fianco della giunta rossa di Napoli.

Prima di Pasqua, in comune, si è cercato di analizzare la situazione e attorno all'assessore all'annona, De Palma, si sono riuniti i rappresentanti rossi e bianchi dei contadini, dei braccianti, degli esercenti dei distributori, sindacalisti, cooperative.

Dalle prime riunioni è uscito..l'«agnello pasquale» a 3800 lire al chilo. Pochi agnelli, importati, per pochi giorni, in poche macellerie. Pare che i progetti in cantiere fossero altri, ma la fase elettorale ha raffreddato gli scarsi entusiasmi. Le perplessità a sinistra e a destra sono ovvie: se si arrivasse a iniziative unitarie sarebbe la giunta rossa a prendersene il merito e quindi commercianti, distributori o grossisti legati alla Dc non collaborano; se si fanno iniziative puntando sulle iniziative in mano al Pci (lega delle cooperative, braccianti, cooperative di distribuzione) si spacca l'abbraccio con la Dc, si incrina il fronte del ceto medio, si turbano i sonni di qualche boss dell'importazione o dell'intermediazione (come Cito, napoletano, uno dei maggiori importtatori di carne a livello nazionale). Intanto i 400 milioni stanziati per l'ente comunale di apprvvigionamento, riposano sonni tranquilli nelle banche, palesemente inutilizzati e destinati a restare tali senza l'intervento diretto ed energico dei proletari.

Giacomo Fiore

CARRARA
Ucciso un operaio sciopero nelle cave

Carrara, 29

Questa mattina un altro giovane operaio cavatore, Aldo Battaglia, 30 anni di Miseglia, è andato ad allungare la lista degli omicidi bianchi che con un ritmo impressionante si susseguono nelle cave di marmo. La dinamica dell'incidente non si discosta dagli altri (in media uno al mese), un blocco di marmo, naturalmente non assicurato secondo le norme di sicurezza, si è staccato ed ha schiacciato in pieno il Battaglia che è giunto morto all'ospedale di Carrara.

I cavatori di tutti i canaloni hanno immediatamente sospeso il lavoro in segno di protesta e di rabbia contro i continui omicidi e la mancata applicazione delle norme di sicurezza.

ROMA
Decima occupazione di case a Casalbertone

Roma, 29

Ieri sera sono state rioccupate per la decima volta dall'Unione Inquilini le palazzine della Ter a Casalbertone.

Questa nuova occupazione dimostra ancora una volta che negli sgomberi della polizia (Nove sgomberi dal dicembre '75) negli arresti (3 mesi fa la polizia ha arrestato dieci donne e effettuato 23 denuncie a piede libero) riescono a reprimere questa lotta. Dunque si impone una soluzione per le 51 famiglie in lotta, tanto più che le palazzine sono state costruite su un terreno destinato a verde pubblico comprando la licenza edilizia a suon di milioni. L'Unione Inquilini chiede l'immediata apertura di trattative con la società Ter per ottenere i contratti di affitto per tutti gli occupanti con un affitto non speculativo e la requisizione del piano negozi delle palazzine per addibirlo ad asili nido e scuola materna di cui ne è sprovvisto il quartiere.

ROMA
Convegno del Pci sul caro-vita

Roma, 29

«Le proposte del Pci per una lotta contro l'inflazione e il carovita» questo il tema di un convegno, soltosi oggi, organizzato dalla direzione del Pci. Nell'introduzione, Luciano Barca ha ricordato le cifre del «fallimentare bilancio della gestione democristiana del potere»: un deficit di bilancio di 16.542 miliardi, una paurosa caduta degli investimenti lordi (-12,7% a fine '75), un deficit della bilancia dei pagamenti nei primi 3 mesi del '76 di 1426 miliardi, 16,5 miliardi di dollari di indebitamento verso l'estero.

SIP
Solo uno scatto per i «servizi speciali»

Roma, 29

Servirsi del «117», del «110», del «190», del «12», del «197», del «180» continuerà per il momento a costare agli utenti il prezzo di uno scatto. È questo l'effetto pratico della decisione di ieri della Corte di Cassazione di rinviare al giudice istruttore gli atti del ricorso presentato dalla Sip contro l'ordinanza del pubblico ministero Santacroce con la quale le tariffe dei cosiddetti «servizi ospizionali» vennero ridotti su tutto il territorio nazionale ad uno scatto.

IL CLAMOROSO DEFICIT DELL'ECONOMIA DEMOCRISTIANA

Tra i compiti di un governo che voglia richiamarsi a principi di democrazia [anche intesa in senso puramente borghese] dovrebbe esservi quello di tenere informati i cittadini almeno sulla situazione economica del Paese. Al contrario se qualcosa si viene a sapere sulle cifre reali è solo perchè a qualcuno salta in mente di usarle come tema di propaganda elettorale. È il caso del conto del Tesoro, che soprattutto negli ultimi mesi è stato al centro dell'attenzione, anche a causa dei limiti che la Cee e gli altri organismi sovranazionali hanno imposto all'espansione del deficit del Tesoro come garanzia per nuovi prestiti valutari.

È accaduto che in una manifestazione elettorale del partito repubblicano un candidato ha spiegato nella sua qualità di funzionario della Banca d'Italia, che in tutti questi mesi il governo ha preso in giro gli italiani e ha tentato di prendere in giro gli esperti della Cee e del Fonto Monetario Internazionale asserendo di poter contenere il deficit del Tesoro entro i 13.400 miliardi di lire; la contrario le stime reali fatte per il fedicit del '76-'77 indicherebbero un deficit aggirantesi tra i 23 e i 25 mila miliardi di lire. C'è effettivamente da mettersi le mani nei capelli, soprattutto pensando che questa è la situazione [insieme con l'inflazione al 30 per cento, con oltre duemila miliardi di deficit nei conti con l'estero in quattro mesi, con la produzione industriale che viene definita in ripresa perchè riesce quasi...a recuperare i livelli del '73, con almeno due milioni di disoccupati] che la Dc intende lasciarci in eredità.

E anche con le critiche che vorrebbero apparire «di sinistra» c'è proco da stare allegri. Assumendo che il disavanzo del Tesoro provoca inflazione [ed è certamente vero, ma solo nell'ambito di questo modello di sviluppo] l'uscita che viene proposta [dal Pri al Pci] è quella di un drastico contenimento della spesa pubblica; a scanso di equivoci lo stesso funzionario della Banca d'Italia ha spiegato che con questi livelli di disavanzo «non ha molto senso parlare di nuovi modellli di sviluppo o di nuove spese sociali». In altri tempi questa si chiamava teoria [ed è costantemente la pratica] dei due tempi; la versione del Pci non ne è molto dissimile: in tutti i casi per i lavoratori dovrebbero aprirsi nuovi periodi di sacrifici.

Il problema è invece di vedere dove vanno a finire tutti questi miliardi; occorre bloccare le spese clientelari della Dc, i finanziamenti gratis agli industriali, le agevolazioni finanziarie per investimenti che diminuiscono anzichè aumentare il livello complessivo dell'occupazione. Occorre che la spesa pubblica venga indirizzata verso investimenti [agricoltura, edilizia, sanità, trasporti], che creino nuova occupazione e produzioni per il soddisfacimento di bisogni sociali e collettivi; il perseguimento di questi obiettivi, riducendo la dipendenza dell'economia italiana dall'estero, eviterà anche che la spesa pubblica continui a generare inflazione.

C.P.

È piantonato all'ospedale un candidato di Dp a Roma

All'interno delle liste di Dp per il Comune di Roma ci sono due candidati che non potranno fare comizi in questa campagna elettorale, che non potranno dare pienamente il loro contributo di militanza e di idee per affermare la presenza dei rivoluzionari dentro questa scadenza decisiva.

Questi due compagni sono agli arresti: Vittorio d'Agostino in una cella di Regina Coeli e Giuseppe Gonella piantonato dai carabinieri e dalla Ps nel suo letto al Centro Tramautologico della Garbatella.

La loro colpa consiste nell'aver distribuito due mesi e mezzo fa un volantino di Democrazia Proletaria di aver esercitato un loro, un nostro diritto democratico. Quella mattina, davanti al liceo «Augusto» sulla via Appia, si erano subito fatti vivi i fascisti di Via Noto che brandendo pistole e bottiglie molotov cercavano di intimorire i compagni. Agenti dell'Ufficio Politico e della squadra Anticippo, tra i quali il tristemente noto «Cinau», intervenivano insieme ai fascisti contro i nostri militanti sparando all'impazzata con pistole e mitra.

Il compagno Gonella veniva raggiunto da un colpo di mitra quando ormai si trovava a centinaia di metri dall'Augusto.

Il proiettile entrato dalla parte posteriore sottostante al ginocchio usciva sopra la rotula.

Nel corso della retata venivano arrestati altre sette compagni successivamente posti in libertà provvisoria ad eccezione, appunto, di Peppe e di Vittorio.

Una prima domanda di libertà provvisoria è stata respinta dal giudice Istruttore Priore mentre per i prossimi giorni si attende una risposa alla seconda domanda di libertà provvisoria presentata dagli avvocati Canestrelli e Rocco Ventre.

Ecco l'importanza di accentuare in questi giorni, all'interno della nostra campagna elettorale l'impegno per la liberazione dei due compagni.

ROMA

Oggi 30 maggio alle ore 10,30 in via Santa Maria in Trastevere a Roma, manifestazione di lotta indetta dalla lega dell'Associazione Culturale romana, radio Città Futura, Radio Radicale, contro la repressione in atto nei confronti dei circoli privati e radio libere. Per tutta la giornata i circoli culturali di Roma resteranno chiusi per protesta.

Bergamo ore 20,30 Auditorium Luisa Pogliana - assemblea sulla condizione della donna.

Sciopera il settore commercio Oggi chiusi alberghi e bar

Otto ore entro il 4 giugno per il contratto commercio, le cui trattative sono state rotte - I lavoratori alberghieri in lotta oggi e domani

Le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro per gli 800 mila dipendenti del settore del commercio sono state interrotte subito dopo l'inizio del negoziato tra le controparti.

Alla sede della Confcommercio, dove si svolgevano le trattative, il sindacato di categoria ha illustrato alle controparti la piattaforma rivendicativa approvata dalle assemblee dei delegati e dei lavoratori; di fronte alle rivendicazioni della piattaforma, le risposte che i rappresentanti delle organizzazioni padronali del commercio hanno dato sono state nette: l'intera piattaforma è stata respinta, soprattutto in merito agli obiettivi di controllo e di discussione sui piani di investimento, sull'estensione dello Statuto dei lavoratori, nelle aziende con meno di 15 dipendenti e alle richieste di aumenti salariali.

In pratica il padronato, arrivando persino ad affermare che alcuni dei punti contenuti nella piattaforma non sarebbero di competenza della trattativa per un contratto di lavoro, ha l'intenzione di tenere un duro atteggiamento di rifiuto della piattaforma approfittando della difficoltà in cui si è aperto il contratto del commercio, dopo la chiusura delle maggiori vertenze e in un clima elettorale.

Accettare questi ricatti senza prendere le adeguate decisioni di radicalizzare le forme di lotta, può essere un grave errore per il sindacato che può portare i lavoratori del commercio ad una sconfitta sul piano sindacale e sul piano politico.

In ogni caso i sindacati hanno indetto otto ore di sciopero a livello nazionale, per respingere le chiusure arbitrarie delle rappresentanze padronali; 8 ore di sciopero che si articoleranno in uno sciopero nazionale di 4 ore il 4 giugno e in scioperi regionali (escluso il Friuli) di 4 ore entro il 10 giugno.

Infine la federazione sindacale del commercio ha deciso il blocco degli straordinari in tutte le aziende del settore a livello nazionale.

Per la vertenza degli autoferrotranviari un accordo sembra vicino e la trattativa serrata tra le parti potrebbe concludersi a tempi ravvicinati il sindacato ha dato una valutazione positiva delle proposte del ministro Toros, anche se ancora sui punti della piattaforma deve essere trovata un'intesa; in particolare il sindacato ha mostrato perplessità sulle proposte di riduzione della qualifiche e sul meccanismo di contingenza.

Scioperano oggi, domenica, e lunedì anche i lavoratori degli alberghi e dei pubblici esercizi (bar ristoranti ecc.). Per loro l'intesa contrattuale è già stata raggiunta ben nove mesi fa, ma i padroni si rifiutano di firmarla. Di qui questo sciopero, all'apertura della stagione turistica.

Incriminati gli agenti sionisti che uccisero Zwaiter a Roma

Roma, 29

A quattro anni di distanza dal delitto, quando non c'è più nessuna possibilità di mettere le mani sugli assassini ormai riparati all'estero, la giustizia italiana si è finalmente decisa a incriminare i colpevoli dell'uccisione di Abdel Zwaiter, assassinato da sicari sionisti in quanto rappresentante in Italia di Al Fatah e del Fronte per la liberazione della Palestina. I fatti risalgono all'ottobre '72,. nel pieno della campagna terroristica scatenata dai sionisti in tutta Europa contro gli esponenti della Resistenza palestinese e conclusasi dopo un'atroce serie di assassinii a Parigi, Londra, Oslo, Atene e, per l'appunto, Roma. Zwaiter, che lavorava come interprete presso l'ambasciata libica, fu atteso dai suoi assassini al rientro a casa, nel buio dell'androne delle scale: gli spararono dodici colpi di pistola a bruciapelo e se ne andarono poi tranquilli a bordo di un'auto noleggiata.

Nonostante l'assoluta evidenza della matrice politica sionista del delitto (provata con chiarezza dagli altri omicidi compiuti quasi contemporaneamente in altri paesi), la polizia e la magistratura tentarono per molto tempo di accreditare come valide tutte le più fantasiose ipotesi, dalla rapina ai motivi passionali al regolamento di conti: e intanto gli assassini se ne andavano con tutta tranquillità all'estero, in Norvegia, dove uccidevano un altro palestinese. Più svelti ed efficienti dei nostri, i poliziotti scandinavi riuscivano però ad arrestarne alcuni e a identificarne altri. Proprio nelle galere norvegesi, dopo quattro anni di pigre ricerche, il pubblico ministero Santacroce è riuscito a scovizi segreti israeliani da incriminare per l'uccisione di Zwaiter. Verranno estradati in Italia e qui processati?

E' molto difficile, certo passerà molto tempo: per intanto un processo si potrebbe fare a chi li ha lasciati uccidere e poi andarsene in piena libertà.

Revocato il soggiorno obbligato a Lazagna

Accettata la richiesta degli avvocati difensori nella quinta udienza del processo alle Br

Torino, 29

Si è conclusa ieri dopo una riunione di quasi tre ore in camera di consiglio la quinta udienza del processo alle Brigate Rosse. La prima decisione dei giudici è il rinvio al 7 giugno per la sesta udienza dove si dovrà decidere se entrare nel merito del processo oppure accettare il conflitto di competenza con Milano.

Nell'udienza di ieri i giudici hanno comunque accolto, dopo che il Pm Silvestro si era «rimesso alla corte» la richiesta presentata dagli avvocati Zancan e Guidetti per la revoca del provvedimento di soggiorno obbligato per Lazagna e Levati.

Per tutta la durata del dibattimento, però, Lazagna e Levati dovranno presentarsi due volte alla settimana alla stazione dei carabinieri rispettivamente di Rocchetta Ligure e di Ivrea. Il Pm si era pronunciato a sfavore per la richiesta di nullità, presentata dai difensori, della testimonianza «a futura memoria» dello spione Fratello Mitra, Silvano Girotto. I giudici hanno sentenziato che comunque la testimonianza è valida anche se sarebbe preferibile, laddove il teste venga rintracciato (?) ascoltare la deposizione della spia del Sid dal vivo. I giudici hanno anche decretato la validità delle registrazioni delle deposizioni del Girotto a Strambino, Stupinigi e Torino perchè non avvennero in una privata abitazione. La giuria accettando la validità della testimonianza a futura memoria del Girotto, ha dimostrato di non avere intenzione di allargare pericolosamente il processo, come aveva richiesto l'avvocato Zancan, con la richiesta di far comparire alla sbarra dei testimoni il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e il capitano Sechi e Fioroni.

PER IL GOVERNO DELLE SINISTRE

È ORA È ORA POTERE A CHI LAVORA

In questo inserto, oltre all'appello unitario Ao-Pdup, pubblichiamo nelle altre pagine una proposta di Ao alle altre forze di Dp e al movimento di massa per la costruzione di un programma elettorale che sia interprete delle esigenze espresse dal movimento stesso. Questo materiale serve quindi sia come strumento di lavoro in mano ai compagni per l'intervento, sia come contributo al dibattito: in questo senso chiediamo alle altre componenti di Dp e ad ogni militante altri contributi

DEMOCRAZIA PROLETARIA

Supplemento al Quotidiano dei Lavoratori n° 126
Grafica EFFETI - Ponte Sesto di Rozzano

Cittadini, compagne e compagni,

è finalmente possibile porre termine, col voto, al regime democratico cristiano, è possibile aprire una fase nuova, mettere alla testa del paese le forze rappresentative della classe operaia e delle masse popolari, avviare una fase di lotta per il potere a chi lavora.

Questo è il significato delle elezioni del 20 giugno: battere la Democrazia Cristiana non solo per sostituire con gente nuova e onesta il personale politico di governo, ma per dare vita a un diverso modo di governare, a un sistema in cui il governo sia sotto la costante verifica e pressione del movimento di massa e abbia un programma che sia fondato sui bisogni popolari e non sulle esigenze del capitale.

Democrazia Proletaria è la sola formazione elettorale che ponga con chiarezza l'obiettivo di dare alla crisi del regime uno sbocco positivo attraverso un governo delle sinistre, centrato sui partiti storici della classe operaia, il Pci e il Psi, aperto alle forze cattoliche che si emancipano dal dominio del cattolicesimo politico della Dc, aperto soprattutto a tutti i movimenti di lotta in seno alla società.

Democrazia Proletaria considera illusorie e pericolose le proposte che vengono avanzate per assicurare in qualche modo la continuità della presenza democristiana nel governo: la proposta del Pci di un governo di coalizione in cui ogni partito finirebbe col controllare e paralizzare gli altri lasciando libertà di manovra al potere capitalistico nel paese e dando spazio alla riorganizzazione di una destra, oppure la proposta del Psi che, dietro cortine fumose, si riduce ad un governo Dc-Psi in qualche modo accettato o tollerato dal Pci e che sarebbe semplicemente, nonostante tante dichiarazioni in contrario, una riedizione del centrosinistra.

La crisi della Democrazia Cristiana è frutto, oltreche della sua disgregazione interna, dell'impetuoso movimento di lotta a partire dalle fabbriche, esteso in forme nuove ed originali in tanti aspetti della vita sociale. È da questo movimento che nasce oggi l'esigenza di un governo delle sinistre che impedisca alla Democrazia Cristiana di fare altro danno all'economia e alla vita civile del nostro paese, di organizzare il terrorismo finanziario e di tentare rivincite oscurantistiche e reazionarie nel campo della vita associata. Per affrontare con forza e coerenza i problemi immediati come quelli di prospettiva è indispensabile una svolta sostanziale, una rottura col sistema politico che ci regge da trent'anni.

Oggi è necessaria, col voto del 20 giugno e con un'ininterrotta pressione di lotta, un'avanzata della sinistra, di tutta la sinistra, ma all'interno di questa avanzata generale è necessaria una netta qualificazione politica, che solo Democrazia Proletaria è in grado di offrire: l'avanzata delle sinistre non deve concludersi perpetuando con compromessi [che sarebbero comunque nefasti, anche quando di breve durata] il governo democristiano, ma deve avere come sbocco l'assunzione piena, da parte delle forze politiche della sinistra, della responsabilità di reggere il governo dello Stato.

È vero che la situazione è difficilissima, che l'inflazione imperversa e il blocco oggi dominante riuscirà a renderla ancora più selvaggia subito dopo le elezioni, che la speculazione contro la lira, che trascina con sè aumento dei prezzi e trasferimento di risorse dal popolo ai capitalisti, è destinata a diventare sempre più acuta, chè si cercherà in tutti i modi da far pesare i condizionamenti internazionali, le minacce americane e tedesche contro ogni possibile svolta a sinistra. Ma sarebbe un tragico errore quello di rispondere a queste difficoltà sfuggendo al confronto, cercando coperture nella Dc o nel partito repubblicano o magari in un bicolore Dc-Psi, tentando di ammansire l'imperialismo americano e i suoi scherani europei. Una simile linea di prudenza non farebbe che alimentare la pressione ricattatoria e aumentare il peso dei condizionamenti politici aggravando ancora la crisi.

La sola risposta possibile e necessaria è quella di accettare senza esitazioni il confronto con le difficoltà, di rispondere ai ricatti con la mobilitazione delle masse, e di avere un chiaro programma di azione, sia nella prospettiva sia nell'immediato.

Ciò che distingue Democrazia Proletaria dai partiti Comunista e Socialista non è solo l'obiettivo del governo delle sinistre, ma anche il tipo di programma e il tipo di mobilitazione che deve sorreggere il programma. Il governo delle sinistre nascerà infatti in un contesto nel quale tutte le sedi di decisione, economiche e amministrative, sono in mano ai capitalisti. Solo una costante pressione di massa può portare il governo delle sinistre a rifiutare un qualsiasi ruolo di normalizzazione delle lotte operaie e di stabilizzazione del sistema capitalistico e al contrario ad affrontare i centri di decisione per aprire alla classe operaia la strada del potere.

Gli obiettivi di Democrazia Proletaria sul piano internazionale sono:

1] uscita dalla Nato e costruzione di un assetto internazionale che rifiuti i blocchi contrapposti che fanno capo alle superpotenze, si colleghi coi paesi sottosviluppati e si proponga la trasformazione di tutte le spese militari in spese per lo sviluppo;

2] avvio di una nuova divisione internazionale del lavoro che assuma come partners dell'Italia non solo i paesi industrializzati ma anche i paesi sottosviluppati e abbia come obiettivo non i consumi ricchi e superflui ma i consumi delle grandi masse, i consumi collettivi e i mezzi per la trasformazione economica dei paesi più arretrati;

3] rinegoziazione del Mercato Comune Agricolo in modo da poter perseguire il pareggio della bilancia agricola e collegamento della spesa pubblica e del credito a questo obiettivo di risanamento agricolo;

4] mantenendo un mercato aperto verso l'esterno introdurre elementi di selezione delle importazioni e quindi anche di razionamento secondo i bisogni, anzichè secondo la ricchezza, delle merci scarse di importazione;

5] condizionare gli investimenti esteri [multinazionali] a precisi impegni relativi alla stabilità dell'investimento e contro smobilitazioni arbitrarie.

Sul piano interno Dp propone :

1] priorità assoluta all'obiettivo della piena occupazione, a partire dalla difesa intransigente dell'occupazione in atto; finalizzazione precisa del credito e della spesa pubblica all'obiettivo dell'allargamento della base produttiva e dell'occupazione;

2] priorità nell'orientamento produttivo pubblico e privato alle produzioni di beni e servizi di utilità sociale e atto a modificare bisogni collettivi;

3] riorganizzazione settoriale in modo da soddisfare l'obiettivo congiunto dell'occupazione e dei consumi sociali: finalizzare a questo scopo le iniziative del settore pubblico e i condizionamenti economici per il settore privato;

4] un'organizzazione del lavoro che metta l'uomo al di sopra della macchina e che non trasformi la divisione tecnica del lavoro in divisione sociale;

5] una difesa intransigente del salario reale individuale e sociale, introducendo prezzi politici per determinati consumi di sussistenza e per quantità di sussistenza;

6] eliminazione della giungla retributiva e in primo luogo del fenomeno degli stipendi, delle pensioni, delle liquidazioni d'oro, attraverso lo strumento fiscale;

7] mobilitazione degli enti locali e delle strutture informali periferiche [consigli di fabbrica, di zona, consigli di quartiere] in sostegno di una drastica riorganizzazione del sistema tributario per eliminare le evasioni e aggiornare i metodi di accertamento.

8] sostegno alle lotte del movimento femminista a partire dai contenuti espressi autonomamente dalle donne per una gestione del proprio corpo e della propria vita [medicina della donna, consultori, aborto libero , gratuito ed assistito], riconoscendo in queste battaglie l'elemento qualificante di una «riforma intellettuale e morale», condizione indispensabile per ogni trasformazione sociale ed economica.

Alcuni degli obiettivi sopra indicati debbono essere subito avviati. Un complesso di misure immediate, da realizzarsi nello spazio di otto-dieci mesi, deve comprendere un confronto politico con il sistema bancario per ridurre al minimo l'esportazione dei capitali e finalizzare il credito all'occupazione e allo sviluppo: l'immediata collocazione di persone di fiducia popolare nei gangli vitali delle scelte, soprattutto per quel che riguarda le banche, il commercio con l'estero e l'amministrazione finanziaria: l'attacco alla giungla retributiva; l'avvio di riconversioni settoriali; la rinegoziazione di clausole imitative del mercato comune soprattutto per quel che riguarda l'agricoltura. Ma nessuna misura immediata, anche la più modesta, è realizzabile senza una mobilitazione popolare estesa e profonda. Questo vale lo stesso, e anzi a maggior ragione, per gli obiettivi di medio e lungo termine. Democrazia Proletaria sostiene la necessità di appoggiare senza riserve i movimenti di massa che puntano, partendo dalla necessità e dalle attese popolari e proletarie, a una modificazione dei rapporti di forza fra le classi, alla costruzione di organi di controllo e di contestazione del potere capitalistico, a tutto quello che avvicina e prepara la conquista del potere.

Democrazia Proletaria è ferma sostenitrice di una strategia e di una tattica che costruiscano incessantemente l'unificazione del proletariato delle grandi e delle medie fabbriche con gli strati di lavoro precario e marginale, con la grande forza dei disoccupati, con la massa enorme di persone che sono fuori del mercato del lavoro, solo perchè sanno di non poter trovare lavoro. La disoccupazione giovanile, intellettuale oppure no, gli emigrati che ritornano, la grande massa dei licenziati delle piccole industrie, la grande area del lavoro precario, sono, insieme con gli operai, i tecnici, gli impiegati stabili, i protagonisti della trasformazione della società. Per questo Democrazia Proletaria, che vede nel sindacato il necessario tramite fra movimento di massa e governo delle sinistre, si considera - nelle sue varie componenti - impegnata a fondo, pur nella piena libertà di critica, a lottare perchè il sindacato si leghi alle masse, non operi come strumento di stabilizzazione sociale, si metta alla testa delle lotte, si dia una struttura capace di raccogliere e non di frenare le spinte provenienti dal movimento.

E pur nella rigorosa distinzione degli obiettivi immediati e di prospettiva, che nascono dalla diversa analisi della fase che stiamo attraversando e dalla diversa volontà politica nei confronti della lotta per il socialismo, vuole aperti tutti i canali di comunicazione a tutti i livelli con l'area che si ispira alla guida dei partiti storici, Pci e Psi, nella convinzione profonda che l'area rivoluzionaria non comprende solo le avanguardie coscienti, ma anche, come potenzialità concreta le grandi masse popolari.

Democrazia Proletaria si batte per il governo delle sinistre non come pura copertura rispetto al movimento di lotta, o occasione di demistificazione della linea revisionista; ma come strumento attivo di un processo generale di trasformazione della società. Democrazia Proletaria si sentirà impegnata ad appoggiare un governo delle sinistre e insieme a stimolare con le lotte verso obiettivi sempre più avanzati. Si pone cioè come forza autonoma in un quadro unitario. Il voto a Democrazia Proletaria è un voto per il rinnovamento di tutto il movimento operaio, per la costruzione, a partire dai bisogni e dalle esperienze di massa, di una linea più avanzata, quale occorre per porre, come oggi è possibile, il socialismo all'ordine del giorno.

Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia
Partito di Unità Proletaria per il Comunismo

DALLA CRISI DEL REGIME DC

Le elezioni del 20 giugno sono per il movimento popolare una occasione di portata storica per imprimere una decisa svolta politica al paese, che interpreti la volontà espressa dalle masse nelle lotte di questi ultimi anni. Anche in questa scadenza politica, come in altri momenti cruciali che il paese ha affrontato, si cerca di alimentare un clima di incertezza, di paura e ricatto sulle prospettive e i possibili sviluppi della situazione: ma il movimento dei lavoratori ha ormai accumulato troppa esperienza e maturità per lasciarsi confondere dall'iniziativa dell'avversario. Sempre più cresce tra le masse la consapevolezza che due sono le alternative reali: permettere il prolungarsi del monopolio democristiano del governo e del potere, aggravando così tutti i fattori della crisi, oppure affrontare risolutamente i grandi problemi del paese, assumendosi responsabilità di governo.

La Dc è in crisi, il movimento cresce

Negli ultimi anni, tutte le conseguenze più negative per il paese e per le condizioni di vita delle masse dell'ormai trentennale regime dc si sono dispiegate con tale impressionante evidenza da accelerare rapidamente la crisi di questo partito, che con sempre maggior difficoltà riesce a conservare un'adeguata base di consenso, un preciso riferimento ad un blocco di forze sociali e una sufficiente unità del mondo cattolico, tali da fargli mantenere con forza e sicurezza il governo del paese.

Alla base della precipitazione attuale della crisi democristiana stanno alcuni elementi di fondo maturati in questi anni: lo sfaldamento dell'egemonia della Dc su alcuni strati sociali popolari (come la classe operaia di origine rurale, o il ceto medio in via di proletarizzazione); l'ingigantirsi dei fenomeni di parassitismo, clientelismo, burocratismo, corruzione, fattori indispensabili della gestione dc del potere, che però hanno indebolito la capacità della Dc di rappresentare efficacemente gli stessi interessi della grande borghesia; la crisi dell'ideologia e della morale clericale per l'impatto delle lotte operaie, delle donne, degli studenti, dei giovani. Di fronte a questa Dc che, pure in grave crisi, intende mantenere con arroganza il monopolio del governo e del potere, sono maturate a *partire dal '68-'69 le condizioni per un'alternativa.*

L'ultima fase di lotte ha fatto crescere a tal punto la maturità politica della classe operaia, da porla oggi nella condizione di assumere, attraverso le sue rappresentanze politiche e sociali, responsabilità di governo. Questa crescita politica è passata attraverso la resistenza all'attacco che il padronato ha portato in fabbrica a partire dal '70-'71 per riassorbire con l'aumento della produttività le conquiste operaie; è passata attraverso la difesa delle libertà democratiche contrastando con forza e tempestività i tentativi di svolta autoritaria e reazionaria; è passata infine attraverso la resistenza sul terreno decisivo dell'occupazione senza retrocedere pesantemente com'è avvenuto in altri paesi. E proprio questa *resistenza operaia* è stato il fattore determinante nell'avviare e nel far precipitare poi il processo di crisi della Dc e del suo ruolo di rappresentanza politica complessiva della borghesia.

Mentre l'avversario, incapace di rispondere e di individuare credibili prospettive, mostrava la corda e si approfondivano le contraddizioni al suo interno, la classe operaia estendeva le sue alleanze e le sue capacità di organizzazione. Nello stesso tempo però la borghesia non potendo sconfiggere la forza operaia nel punto più alto della sua organizzazione, portava anche un «attacco ai fianchi», alle condizioni di vita esterne alla fabbrica manovrando gli strumenti dell'inflazione e dell'aumento dei prezzi, con l'appoggio di una politica economica del governo basata sul feroce prelievo fiscale indirizzato unicamente contro i lavoratori, e sulla pressione tariffaria. Ma proprio su questo terreno la classe operaia trovava nuove forme di organizzazione e di lotta, che consentivano l'estendersi sul territorio delle sue alleanze. Per strati crescenti della popolazione le lotte operaie diventavano così un punto di riferimento politico sia come prospettiva generale, sia come condizione per la difesa dei loro stessi interessi immediati. Quando, a partire dal decretone del luglio '74, con la restrizione del credito e dei consumi popolari, venne avviata una politica di disoccupazione e di ridimensionamento drastico della base produttiva, la borghesia tentò di invertire quel processo di aggregazione di un blocco sociale attorno alla classe operaia che andava accumulando forze enormi: ma la manovra le si ritorse contro. Si è andata così delineando una nuova alleanza, quella tra classe operaia occupata e le diverse sacche di disoccupazione (disoccupazione tradizionale, giovanile, disoccupazione assistita in varie forme, lavoro precario), che nel mezzogiorno ha caratterizzato quest'ultimo anno di scontro di classe e che è ancora ricca di enormi potenzialità ancora inespresse.

Questa grande maturità, capacità di rompere l'isolamento, esperienza di organizzazione della classe operaia ha consentito a tutto il movimento popolare di reggere nell'ultima fase, quella recentissima, dello scontro. All'avanzata politica delle sinistre e del Pci in particolare, prodotta dalle lotte operaie, il padronato ha risposto rendendo progressivamente più pesante il ricatto sul terreno economico, chiudendo fabbriche, licenziando e facendo uso contemporaneamente di tutti i suoi strumenti. Alcuni strati sociali e alcuni settori più deboli (piccole fabbriche non sindacalizzate, lavoratori precari e a domicilio, «lavoro nero», disoccupati non organizzati, ecc.) potrebbero in futuro mostrare segni di cedimento davanti a questo attacco, se la situazione non si modifica radicalmente e se con il nuovo assetto politico post-elettorale non verranno assunte immediate iniziative che aprano prospettive di difesa efficace; ma fino ad oggi la manovra di disgregazione del blocco sociale creatosi attorno alla classe operaia non ha avuto gli effetti sperati; la classe operaia ha tenuto, mentre a cedere è stato il partito tradizionalmente rappresentante dei padroni. E questo nonostante che la strategia sindacale delle confederazioni non abbia certo contribuito a far emergere il pieno significato politico delle lotte operaie di quest'ultimo periodo.

Da queste lotte come dalle lotte delle donne, degli studenti e dei giovani, dalle lotte sociali e dalle battaglie democratiche e antifasciste sono emerse non solo le forze, ma anche le indicazioni programmatiche essenziali, l'individuazione dei modi e dei protagonisti di un reale cambiamento della situazione italiana.

Questa grande ricchezza e maturità del movimento si è tradotta in forza organizzata nella crescita dei partiti della sinistra, vecchi e nuovi, come delle organizzazioni sindacali e dei diversi organismi di massa.

Tutto ciò pone all'ordine del giorno per il movimento popolare e le sue organizzazioni politiche, a partire da queste elezioni politiche, la possibilità di cacciare la Dc dal governo, e di assumersi al suo posto responsabilità di governo.

Di fronte alla perdita di consenso da parte della Dc, alla disgregazione nel suo blocco sociale, alla sua incapacità di polarizzare in modo unitario il mondo cattolico, scendono in campo direttamente attorno a questo partito il grande capitale, con U. Agnelli in testa, il Vaticano e l'imperialismo americano.

Per sopperire alla crisi di egemonia della Dc sono costrette ad intervenire in prima persona le forze che hanno sorretto il regime di questo partito, facendo valere la loro presenza come strumento di coercizione.

Alla perdita del consenso si sopperisce con il ricatto economico dei capitalisti italiani, la disciplina ecclesiastica, il ricatto economico e militare dell'imperialismo Usa e dei paesi europei.

La Dc non sa nascondere le proprie responsabilità nella crisi italiana (al più può cercare di attenuarle indicando «corresponsabilità», cause «naturali» e internazionali); non sa proporre nulla di positivo per l'avvenire del paese. Può solo cercare di giocare sulla paura del «nuovo», che viene esaltata dalle prese di posizione e dai ricatti dei capitalisti italiani, del Vaticano e degli Usa.

Lo scendere direttamente in campo di queste forze, senza più la mediazione di una forza politica dotata di una qualche credibilità di progetto politico e di rappresentanza di interessi popolari, può però rivelarsi controproducente, perchè il movimento popolare - al di là di momentanei disorientamenti - può individuare i veri nemici e rivolgersi contro gli stessi elementi portanti della dominazione capitalistica nel nostro paese.

Il Pci e il Psi, pur consapevoli di questa realtà, e della posta in gioco, appaiono più preoccupati che preparati a cogliere le opportunità di svolta che si aprono a partire dalle elezioni del 20 giugno. Nello sforzo di esorcizzare la campagna di opinione sulla paura, che la Dc e i suoi alleati portano avanti, finiscono di fatto per avallarne alcuni aspetti.

Il Pci ha abbassato ulteriormente il tiro, abbandonando momentaneamente la stessa proposta del compromesso storico, per proporre una indifferenziata «unità per salvare l'Italia» a tutte le forze politiche, esclusi i fascisti, e a tutte le forze sociali (in primo luogo al grande capitale). Non si riesce a capire quale possa essere l'omogeneità programmatica di questa coalizione; ma è certo che il Pci dichiara insistentemente la sua disponibilità a garantire che tutti i vincoli economici e politici interni e internazionali che si sono costruiti durante il regime democristiano verranno rispettati: il che ha come inevitabile conseguenza la perpetuazione dell'attuale meccanismo di sviluppo e di tutti gli aspetti deteriori del regime in atto.

Il Psi rimanda a tempi lunghissimi la propria proposta di alternativa (alla improbabile fase in cui si abbia un aumento decisivo della propria forza di partito), e dà garanzie all'elettorato lasciando intravvedere una disponibilità a ritornare, in qualche forma, all'accordo con la Dc: il che significa la migliore garanzia che nulla cambierà. Le proposte di «compromesso» e «grande coalizione» avanzate in varie forme da Pci e Psi si dimostrano sempre più impraticabili. Infatti non si tratta solo di piegare l'intransigenza di questo o quel dirigente democristiano, ma di incidere su esigenze di fondo irrinunciabili per la borghesia italiana e l'imperialismo Usa.

Si tratta per questi di ripristinare una capacità di governo dell'Italia nelle attuali condizioni di crisi economica e sociale, attraverso partiti di assoluta credibilità per la borghesia, in particolare attraverso la Dc.

Tutto ciò non è possibile con la coesistenza al governo di questi partiti con i partiti operai. E' solo possibile o attraverso il monopolio assoluto del governo e del potere (come dal '47 ha fatto la Dc) oppure, quando venga meno questa possibilità, tentando di logorare e paralizzare, attraverso ricatti e estenuanti compromessi, la sinistra al governo, e cercando dall'opposizione di ricrearsi una adeguata base sociale di consenso.

Poichè queste sono le esigenze e i disegni di fondo, su cui si muovono, senza farne mistero, il grande capitale, la Dc, l'imperialismo americano, e il Vaticano, non servono proposte fumose preelettorali: occorre avere fiducia nella forza e nella maturità del movimento popolare, indicare con chiarezza le alternative reali che si presentano. Le sinistre devono accogliere la domanda che viene dal movimento di massa, e insieme la sfida della Dc, assumendosi la responsabilità del governo. Come è, già avvenuto in esperienze locali ma significative (vedi Napoli, Milano, ecc.) la Dc all'opposizione si indebolisce e cresce il consenso per le forze di sinistra.

In secondo luogo, come vedremo più avanti, gli ostacoli e i vincoli di tipo interno e internazionale non devono essere nè nascosti nè accettati passivamente: la battaglia per il loro superamento deve essere elemento qualificante del programma del governo delle sinistre. Questa battaglia può essere vinta se su di essa si realizzerà un'ampia mobilitazione popolare ben al di là della maggioranza che le sinistre possono conquistare in termini elettorali.

Il significato di Democrazia Proletaria

Democrazia Proletaria è nata in questa fase di crisi del regime democristiano, che si aggrava mentre, in parallelo, il movimento popolare accresce la sua forza e la sua capacità di proporsi come protagonista di un'alternativa di governo e di potere. Tutto ciò si riflette nella composizione stessa di Dp e nelle linee generali del suo progetto politico.

Dp in fatti, è stata costruita da quella vasta area di movimento che si è posta come elemento trainante verso l'intero schieramento popolare nell'acquisizione delle attuali posizioni di forza, che gettano le basi per l'abbattimento del regime dc e la costruzione dell'alternativa. In Dp si ritrovano forze politiche della nuova sinistra, organismi di movimento e tutti quei militanti che danno vita a una rete di collettivi di Dp nelle fabbriche, nelle scuole, nei paesi e nei quartieri delle grandi città.

Le potenzialità politiche di Dp sono legate alle sue possibilità di esprimere appieno il movimento, di raccogliere e di comprendere il bagaglio di esperienze di questi anni in una prospettiva politica più ampia, di cui la partecipazione alle elezioni non è che un aspetto.

Per questi motivi la proposta politica di Dp, che abbiamo sintetizzato nello slogan «governo alle sinistre, potere a chi lavora», va ben al di là di una semplice proposta di «schieramento» da realizzare nel futuro parlamento. Dp si batte congiuntamente per un certo tipo di governo, per un certo tipo di programma, e perchè vi sia il più ampio intervento del movimento popolare nell'imporre e nel realizzare questo programma, questo governo, con la più ampia estensione degli organismi di controllo operaio e popolare.

Gli elementi caratteristici del progetto politico di Dp sono i seguenti:
1) Il rapporto lotta di massa-presenza nelle istituzioni. Esso si realizza nel porre in termini positivi la contraddizione esistente tra questi due aspetti della lotta di classe. Bisogna cogliere cioè l'aspetto positivo presente nella possibilità di forzare le scelte istituzionali per adeguarle alla pratica del movimento, per aprire nuovi spazi alle lotte, per battere la linea di chi tende a frenare le lotte in nome di equilibri raggiunti o da raggiungere sul piano istituzionale.

La possibilità di muoversi su questa strada non dipende da capacità o scelte soggettive, ma da un dato politico: la convergenza sulle linee di fondo, come anche sugli obiettivi immediati, tra le lotte del movimento e gli obiettivi di Dp, sia quelli politici generali, sia quelli specifici dell'intervento nelle istituzioni.
2) Il programma di Dp ed il modo di definirlo. Esso parte infatti dai bisogni dei lavoratori, e presenta obiettivi ottenibili in base ai reali rapporti di forza esistenti tra le classi; non ha quindi il carattere di «descrizione del socialismo», ma quello concreto di ciò che è effettivamente possibile raggiungere stante un determinato schieramento di forze sociali e di forze politiche che si impegnano a sostenerlo.

Fatta salva questa caratteristica fondamentale, il programma di Dp tende a proporre una prospettiva politica e degli obiettivi che portino a coordinare tra loro le lotte dei diversi settori di massa, a favorire l'aggregazione attorno alla classe operaia di tutte le componenti popolari, a raggiungere e consolidare rapporti di forza e posizioni sempre più favorevoli.3) Il ruolo decisivo che Dp attribuisce alla classe operaia, la convinzione che sia proprio la classe operaia l'asse portante per una lotta che voglia arrivare ad un mutamento radicale del quadro politico ed economico nel nostro paese.

Ciò significa che tra tutte le strutture che il movimento nel suo complesso si dà per sviluppare le lotte ed il controllo popolare, Democrazia Proletaria giudica gli organismi operai, i consigli di fabbrica, il sindacato, come le strutture portanti, quelle che, in base alla loro reale forza nelle lotte e capacità di controllo in fabbrica, determinano il carattere dello scontro e le possibilità di controllo popolare a tutti gli altri livelli. Ciò significa ancora che Democrazia Proletaria pone il punto di vista operaio come centrale nella formulazione del programma; questo comporta prima di tutto l'appoggio agli obiettivi che emergono nelle lotte di fabbrica (salario, occupazione, controllo sulla rigidità della forza lavoro); secondariamente comporta di impostare le iniziative su ogni altro terreno della lotta di classe tenendo innanzitutto come punto di riferimento gli interessi materiali e le problematiche della classe operaia.
4) Al modo di Dp di affrontare i problemi della condizione della donna, assumendo il rapporto uomo-donna come fatto politico che comporta contraddizioni all'interno del proletariato.

Tali contraddizioni devono essere affrontate non per ricomporle a spese delle donne, ma schierandosi dalla parte delle donne (come sempre i comunisti si schierano dalla parte degli oppressi). È quindi un impegno per Dp recepire i contenuti emersi dalle lotte femministe, e portarli all'interno del proletariato come elementi per la sua liberazione dall'ideologia borghese. Ogni proposta politica rivolta ai proletari deve essere articolata in modo che non entri in contraddizione con la volontà espressa dalle donne di distruggere il ruolo loro imposto dal sistema capitalistico. Dp in tutte le sue scelte politiche, pertanto, assume il criterio che nessuna proposta deve riconfermare le donne nel loro ruolo attuale.
5) La proposta di Dp su come realizzare in concreto i punti qualificanti del programma.

Il problema non riguarda solo la forma del governo sul piano dei rapporti di forza parlamentari (governo delle forze della sinistra) ma va riferito prevalentemente alla essenzialità del contributo del movimento di massa.

Come ad esempio non si potrà operare per una reale riconversione produttiva senza il ruolo decisivo di controllo dei lavoratori e del sindacato, così non ci si potrà muovere su alcun altro terreno senza il contributo di lotta e di controllo attuati dal movimento di massa.

Per Dp l'organizzazione autonoma del movimento, il mantenimento ed il rafforzamento di organismi di massa proletari e popolari, la costruzione di momenti di controllo operaio e popolare, il rafforzamento delle istanze sindacali e della loro carica rivendicativa sul terreno economico, politico e sociale sono pilastri non meno essenziali della costruzione sul piano parlamentare di una maggioranza di sinistra. Si ribadisce quindi con tutta chiarezza che la dialettica (che è anche contraddizione, contrasto tra governo e movimento), non deve essere «addormentata» o esorcizzata come pericolo preoccupante, ma al contrario va sviluppata, colta in tutta la sua ricchezza, valorizzata nei suoi contenuti, ricercata per la sua carica dinamica. Essa non può far paura perchè è un elemento di avanzamento e progresso e non al contrario di ritardo o di intralcio.
6) La capacità di affrontare in modo vincente i compiti che il movimento popolare si troverà davanti dopo il 20 giugno richiede che su di essi si concentri tutta la forza della sinistra.

Pci e Psi però sono oggi orientati su ben diverse prospettive di quelle di Dp; sia relativamente al tipo di schieramento di governo, sia relativamente al tipo di programma, sia rispetto al grado e al tipo di mobilitazione da richiedere alle masse per attuare il programma.

Da un lato la verifica dell'impraticabilità delle soluzioni di compromesso (per l'indisponibilità della Dc, del grande capitale e dell'imperialismo) e dall'altro, l'iniziativa del movimento di massa e il ruolo e la forza che Dp riuscirà a dispiegare a livello di istituzioni e, soprattutto, del movimento di massa, possono spingere il Pci e il Psi a rivedere la loro politica. Ciò sia nel senso di impegnarsi in una gestione del governo che costringa la Dc all'opposizione senza compromessi, sia in quello di assumere impegni di programma che comportino il porre fermamente in discussione il superamento di quei vincoli internazionali, economici ed istituzionali, che una volta accettati rendono impossibile una soluzione della crisi italiana che non comporti costi gravissimi per le masse popolari.
7) L'obiettivo di Dp di cementare l'unità delle forze che operano per la rivoluzione nel nostro paese, non solo nelle lotte, ma anche a un livello politico più elevato. In questo senso, l'esperienza di Dp ha costituito e può costituire un grosso passo in avanti, per preparare le condizioni per un'unificazione in partito di tutta l'area della nuova sinistra.

Gli obiettivi generali del programma di Dp

La questione dei vincoli viene da più parti sollevata in questa campagna elettorale per sostenere che vi sono condizioni politiche, militari ed economiche che impediscono processi di trasformazione nel nostro paese, e in particolare rendono impraticabile un governo delle sinistre.

Questi vincoli (gli impegni internazionali, lo sviluppo economico del nostro paese, la reale resistenza e vischiosità dell'apparato di stato sotto il fascismo e il regime dc vanno individuati non per metterli sul cammino del proletariato come ostacoli insormontabili, bensì per superarli. In ogni caso bisogna affermare che questi vincoli operanti dal dopoguerra sono i fattori principali della crisi che viviamo, l'hanno prodotta e alimentata; non è dunque con altri trent'anni di governi dc che potranno essere rimossi, ma solo con un radicale mutamento di politica interna ed internazionale. Questi problemi, che definiscono il quadro generale della lotta di classe, sono anche quelli che innanzitutto il proletariato deve affrontare: dall'analisi delle condizioni che i capitalisti e la Dc impongono come vincoli allo sviluppo della lotta di classe nascono gli obiettivi generali del nostro programma.

La collocazione internazionale e la questione dei «vincoli»

Trasformare il nostro paese significa fare i conti coll'appartenenza e la subordinazione dell'Italia al sistema imperialista mondiale, l'appartenenza organica all'alleanza atlantica e alla sfera di influenza degli Usa. Questa dipendenza va ben oltre i trattati e i patti ufficialmente sottoscritti. Sul piano politico, con un lavoro durato trent'anni l'imperialismo americano ha costruito un fitto intreccio di interessi e di complicità, che percorre l'intera struttura politica borghese e l'apparato statale; il partito americano non ha un volto ufficiale ed una sigla, ma ha vissuto ininterrottamente nel cuore del potere, servendosi di partiti politici, di funzionari civili e militari. Sul piano economico, la penetrazione americana nel nostro sistema produttivo è iniziata con i cosiddetti piani di aiuto nell'immediato dopoguerra ed ha largamente determinato la ricostruzione economica del nostro paese; si è poi quest'opera consolidata attraverso le multinazionali e un regime di larga dipendenza imposto alla struttura industriale dalla tecnologia americana, oltre che dalla più totale dipendenza finanziaria e dai rapporti commerciali tra i due paesi. Sul terreno militare infine si assiste alla totale integrazione del nostro esercito nel sistema americano per quanto riguarda gli armamenti e tutte le decisioni di politica militare, nel tentativo di far svolgere all'Italia il ruolo del paese di frontiera tra l'area europea sviluppata e l'Africa e il Medio Oriente.

Le condizioni che hanno costretto il nostro paese a questa umiliante dipendenza stanno oggi rapidamente mutando. L'imperialismo ha subito una cocente sconfitta in tutta la penisola indocinese: tutto il suo sistema di dominazione è entrato in crisi per la vittoria storica del popolo vietnamita, a tal punto che non ha potuto che assistere impotente alla vittoria delle forze rivoluzionarie nelle ex-colonie portoghesi. E' dunque importante essere consapevoli di quanto sia cambiata la situazione mondiale in trent'anni, perchè proprio per queste grosse falle che si sono aperte nel sistema di dominazione imperialistico si aprono oggi spazi e orizzonti nuovi per la svolta che si sta verificando in Italia. Non è la nostra una crisi chiusa, nazionale, che si svolge unicamente in un paese scosso da particolari conflitti sociali e politici; è una crisi inserita in un quadro mondiale con prospettive e orizzonti molto vasti. Bisogna quindi annunciare senza alcun timore la nostra intenzione di perseguire in politica estera una linea antimperialista attiva, che persegua l'autonomia e l'indipendenza dell'Italia, l'uscita dalla Nato, il non allineamento rispetto ai blocchi americano e sovietico, la ricerca di rapporti con tutti i paesi, fondati sull'autonomia e sul reciproco vantaggio e la ricerca di una diversa collocazione in tutti quegli organismi (Onu, Fondo monetario internazionale), in cui l'Italia si trova strutturalmente inserita in uno schieramento imperialista.

La crisi economica e gli interessi proletari

L'economia italiana è giunta ormai alla stretta della propria crisi; la scelta che la classe dominante è costretta a fare, data l'integrazione del nostro sistema economico in quello europeo e la composizione del settore produttivo, è quella che ricerca una stabilizzazione dell'economia dentro il vecchio assetto. La borghesia presenta la crisi come un dato obiettivo e punta su una ristrutturazione che salvi i settori più profittevoli, li reinserisca nel mercato mondiale, abbandonando le industrie marginali, le zone sottosviluppate e le spese sociali. Questo modello comporta per una lunga fase, molto più che nel passato, una riduzione della base produttiva e dell'occupazione, un restringimento del consumo interno e lo smantellamento della forza operaia in fabbrica, almeno fino a che il ritrovato margine di produttività delle imprese esportatrici non consenta una nuova fase espansiva.

Nostro obiettivo oggi può essere quello di rifiutare il discorso sui vincoli economici, e capovolgere la logica delle risposte che vengono date alla crisi sia dalla

ALL'ALTERNATIVA DI SINISTRA

borghesia sia dai riformisti (che sostanzialmente accettano questa logica) lottando per un governo di sinistra. Nei confronti di esso i rivoluzionari dovranno impostare un rapporto di unità e lotta che comprenda rivendicazioni del tipo sindacale accanto al tentativo di imporre spezzoni di programma economico.

Quest'ultimo per avere credibilità dovrà garantire, mantenendo in generale il funzionamento di un processo di accumulazione; 1) la produzione di beni qualitativamente e quantitativamente necessari al soddisfacimento dei bisogni popolari; 2) l'ottenimento del posto di lavoro stabile e sicuro per tutti; 3) la riduzione della dipendenza economica dell'Italia dall'estero: il che significa denunciare tutti i patti ineguali stipulati all'interno del mercato comune europeo e ridurre il peso percentuale dello scambio con l'estero sul prodotto nazionale lordo, sostituendo alcune importazioni con produzioni interne.

Questi punti sono strettamente legati fra loro e indispensabili ognuno per gli altri; non hanno tuttavia pari importanza. Il nostro punto di partenza dev'essere lo sviluppo dell'occupazione, e non uno sviluppo qualunque. Abbiamo esperienze di trent'anni dc., con il rigonfiamento prima dell'agricoltura (nella prima parte degli anni '50) e poi del terziario, come fonti di consenso improduttivo, necessario e funzionale allo sviluppo del capitalismo. Al contrario vogliamo un allargamento qualificato delle basi produttive del paese, affrontando i problemi e scegliendo gli strumenti per lo sviluppo di alcuni settori prioritari. Questi settori dovranno essere l'agricoltura, l'industria alimentare e i settori produttivi di beni di prima necessità, l'edilizia in tutte le sue applicazioni, e in particolare l'edilizia abitativa popolare, la sanità e la scuola.

Riteniamo che la maggior parte degli investimenti necessari alle trasformazioni produttive e occupazionali indicate dovrà venire dalla spesa pubblica. Pensiamo perciò che a monte degli strumenti che riguardano la politica di spesa dello stato, la politica fiscale e la politica creditizia si collochi un discorso di controllo da parte del governo delle sinistre e da parte degli organismi sindacali della politica economica delle aziende pubbliche, che riesca ad invertire la tendenza alla privatizzazione capitalista di queste aziende (Iri, Eni, Montedison), di cui la classe dirigente democristiana è protagonista. La spesa pubblica in ogni caso non dovrà servire al finanziamento del terziario, ma dovrà trovare la strada degli investimenti produttivi; anche il rischio inflattivo infatti può essere tendenzialmente ridimensionato, se l'aumento del deficit del tesoro andrà a finanziare investimenti per la produzione di beni atti a soddisfare bisogni collettivi e sociali con un basso contenuto di importazioni, senza quindi la necessità di procurarsi valuta pregiata per gli acquisti.

Una parte della spesa pubblica dovrà essere finanziata da una diversa politica fiscale, che cominci a rovesciare l'attuale rapporto tra imposte dirette e indirette, che sia sorretta da maggiori strumenti di controllo, che si appoggi su nuove possibilità di conoscenza derivanti ad esempio da una diversa legislazione sulle società per azioni. Andrebbe modificata la struttura delle aliquote per l'imposta sulle persone fisiche, introducendo una maggior progressività e inoltre, per i redditi più bassi, meccanismi di salvaguardia contro l'aumento degli imponibili derivanti dall'inflazione. Da introdurre infine un'imposta patrimoniale.

Un terzo strumento sul quale sarà necessario intervenire sarà quello del credito: occorre intervenire su tutto questo sistema (dall'ufficio centrale cambi all'ultimo sportello), per imporre una gestione non privatistica e finalizzata ai bisogni sociali. Gli istituti di credito hanno funzionato finora, pur essendo di proprietà in gran parte pubblica, con criteri privatistici, facendo politica a favore degli interessi democristiani e della grande borghesia. Si tratta di imporre un controllo pubblico su questi enti, e attraverso essi su tutto il fenomeno dei trasferimenti di capitale.

Un programma di politica economica, che voglia superare i vincoli e gli ostacoli che continuamente saranno posti dalla borghesia, non può divenire operante senza un governo delle sinistre e senza quel consenso attivo, quello slancio delle masse, che sono due elementi necessari per uscire dalla crisi economica.

Questo è un modo decisivo, che noi stessi spesso trascuriamo, per abbattere l'attuale società e costruirne una diversa. Non basta liberarsi dei padroni, occorre trasformare tutto il corpo sociale, il modo di produrre, di consumare, di pensare. Nessuna politica economica può avere successo senza un forte movimento di controllo popolare.

La crisi economica, la Dc e il Sud

I costi dell'attuale crisi economica sono pagati con particolare gravità dalle regioni meridionali. Su di esse si abbatte il riflesso non solo della crisi economica italiana, ma - con il ritorno degli emigrati cacciati dai paesi di immigrazione - anche quella degli altri paesi europei.

Del processo di integrazione capitalistica sovranazionale rappresentata dalla Cee, il Mezzogiorno ha subito solo gli effetti negativi. Mentre l'agricoltura di tipo contadino e mediterraneo prevalente in quelle regioni è stata nettamente discriminata dai criteri di sostegno dei prezzi, nessun contributo da parte della Cee è avvenuto per lo sviluppo industriale. La contrazione della spesa pubblica e le scelte deflazionistiche condotte a partire dal 1974, sono state pagate in maniera particolarmente dura dal Mezzogiorno. In queste regioni, infatti, è in larga misura dalla spesa pubblica che derivano le possibilità di reddito e di occupazione. Sussidi e pensioni stanno cominciando a rappresentare una quota rilevante del «reddito» delle popolazioni meridionali.

L'occupazione industriale, nonostante sia proseguita la politica di incentivi alle aziende industriali, è andata nei fatti calando. Il Mezzogiorno continua ad assorbire un'alta e crescente quota della disoccupazione del paese. L'unica regione di vecchia tradizione industriale del Mezzogiorno, la Campania, conta ora 270.000 disoccupati. Alla crisi economica corrisponde una crisi politica di dimensioni altrettanto gravi. Lo strapotere della Dc è certamente messo in discussione. Nelle campagne la crisi della Coldiretti è ormai molto forte. Ma a riguardo c'è da temere gli effetti dannosi che la tradizione «trasformista» della classe dirigente meridionale può determinare. Il «compromesso storico» o le «larghe intese» rischiano di passare nel Mezzogiorno molto più facilmente che in altre zone del paese.

Proprio i settori più conservatori, corrotti e retrivi, della Dc sono pronti alle alleanze più spregiudicate. Non bisogna inoltre dimenticare - a parte la storica tradizione di trasformismo - la recente esperienza milazziana in Sicilia.

La pesante eredità dello stato democristiano

Un governo delle sinistre che voglia imprimere una direzione nuova alla politica italiana, dovrà fare immediatamente i conti con le resistenze che verranno dall'interno stesso dell'apparato statale. Bisogna evitare di ricadere negli errori in cui sono cadute altre esperienze riformistiche in Europa e fuori, di ripetere la «occasione perduta» del '45. Non bisogna dimenticare che l'apparato statale è cresciuto intorno alle esigenze specifiche della classe dominante, dall'unità, al fascismo, al regime democristiano. Al di là del sabotaggio organizzato che può venire da funzionari o gruppi di funzionari legati alla destra politica ed economica, bisogna fare i conti con i caratteri che tutto l'apparato ha assunto in questa lunga e complessa evoluzione, e, come se ciò non bastasse, con la disgregazione a cui la stessa pratica di governo della Dc ha finito col portarlo. L'apparato statale è stato plasmato sulle necessità della borghesia: oggi, in molti casi, la borghesia stessa si irrita della sua inefficienza.

C'è in questo, evidentemente, un problema di personale: non si può ottenere la collaborazione piena dell'apparato statale, senza stabilire una reale egemonia sui ceti impiegatizi, diffidando di quelle due scorciatoie che sembrano essere costituite dalla lottizzazione di alcuni posti-chiave e dalla conquista di un più o meno largo consenso elettorale, conquista che oggi appare un dato di fatto che può essere consolidato.

Bisogna comunque ricordare che la macchina dello stato non è stata costruita per trasmettere al mondo dell'economia la volontà del governo, ma, semmai, per permettere al «capitalista collettivo» di servirsi dell'apparato coercitivo dello stato. Il fallimento della programmazione economica negli anni 60 va visto anche in questa chiave: i centri maggiori del potere reale - l'industria di Stato, la Banca d'Italia - sfuggono al controllo dello stesso governo, e sono inseriti in un sistema di economia di mercato che impone ad essi la sua logica. La inevitabile complessità della macchina burocratica - si pensi all'organizzazione delle Finanze - serve da fin troppo facile alibi a chi vuole mettere al sicuro interessi di classe. La moltiplicazione dei centri di potere - stato e parastato, enti territoriali autonomi e impresa pubblica - costituisce a sua volta l'alibi per uno scarico di responsabilità che non preclude la continuità dell'azione amministrativa, ma può invece precludere l'attuazione di qualsiasi indirizzo innovatore. Se la politica del governo delle sinistre metterà davvero in pericolo gli interessi della borghesia, non bisogna farsi illusioni sulla possibilità di evitare un confronto drammatico, in cui la borghesia cercherà, nei limiti del possibile, di fare uso proprio di questi «corpi separati». Anche qui, nessuna garanzia può venire da una faticosa diplomazia di vertici (come quella tentata da Allende) ma solo da un controllo popolare, che oggi comincia ad essere possibile anche all'interno di questi corpi, e ne mina lo stesso carattere «separato».

Il movimento dei militari ha già individuato alcuni obiettivi che possono essere raggiunti tramite riforme legislative: la conquista di spazi democratici all'interno delle unità militari, l'abolizione dei codici militari con la sottoposizione dei militari al diritto comune, un nuovo regolamento di disciplina; i poliziotti hanno anch'essi obiettivi ben chiari di democratizzazione, smilitarizzazione, sindacalizzazione, di riunificazione dei corpi di polizia. Per la Magistratura l'obiettivo immediato è la sua apertura a livello territoriale alle rappresentanze popolari e degli enti locali.

Un altro punto di forza decisivo del regime dc è quello del monopolio dell'informazione di massa, sia del mezzo Rai-Tv che di gran parte dei quotidiani del paese.

Su questo fronte la battaglia è già sviluppata ma bisogna impegnarsi per conseguire risultati ben più decisivi. Per la Rai-Tv va sviluppato un controllo democratico sull'ente di stato preposto ai servizi radiotelevisivi sui programmi, la gestione e la nomina dei responsabili.

Per legge si deve stabilire il libero esercizio delle radio private e della Tv via cavo.

Per la stampa quotidiana va garantito un finanziamento pubblico egualitario delle testate che garantiscono la libertà di espressione e di informazione.

Per l'unità delle sinistre e l'unità delle masse

Le elezioni politiche apriranno la strada a profonde trasformazioni del nostro paese. Un nuovo avanzamento delle sinistre renderà evidente, anche in termini di voti, che non è più possibile per la classe dominante e per i partiti che la rappresentano non tener conto di come la volontà popolare si è espressa con il referendum e il 15 giugno. Qualsiasi forma di governo, anche il patto preferenziale tra Dc e Psi, anche il governo dei partiti laici, dovrà tener conto della estesa consapevolezza della necessità di un cambiamento. Nel periodo degli inutili compromessi, dei tentativi più o meno ignobili di mantenere al governo la Dc, sarà compito delle masse ricordare alla classe dirigente del nostro paese che l'alternativa è già operante nel paese, nella forza sociale della classe operaia e dei suoi alleati.

Il progetto politico di Democrazia Proletaria è diverso da quello dei partiti riformisti non solo per lo schieramento di governo che propone, ma per il programma e per il tipo di mobilitazione che Dp chiede alle masse per realizzare questo programma. La forte spinta che il paese esprime verso il governo delle sinistre è anzitutto il punto di arrivo di molti anni di lotta in cui la classe operaia ha aumentato la sua forza, ha stabilito, nella lotta, rapporti e alleanze con settori in movimento con nuove forze sociali emergenti. Questo blocco storico anticapitalista ha messo in crisi il sistema economico della borghesia, il suo apparato egemonico, e ora rivendica un nuovo modo di produrre e di vivere. Non è quindi possibile, senza una sua profonda lacerazione, ottenere, nè imporre alla Dc un mutamento di linea che faccia di questo partito l'interlocutore del movimento operaio, (non è infatti una questione di linea, ma di «natura» di questo partito cioè proprio per il blocco di interessi sociali che esso organizza e per il modo in cui l'organizza).

Solo un governo delle sinistre può intervenire nella realtà sociale ed economica con la decisione necessaria a mettere in moto un nuovo e diverso meccanismo espansivo, o anche solo ad impedire una caduta verticale della produzione di tensione e di attesa in cui vive tutto il paese dal punto di vista programmatico caratteristiche peculiari. Dp è l'unica forza della sinistra a combattere su questi due fronti: a lavorare da un lato per cacciare la Democrazia Cristiana dal governo, per disgregarla ulteriormente, e dall'altro a fare proposte che risultino alle *masse credibili per dare fondamento all'ipotesi di un governo delle sinistre.*

Questa doppia anima del nostro programma deve essere considerata come una caratteristica permanente di fase del nostro progetto, che non verrà meno neppure con il governo delle sinistre, perchè anche in quel nuovo quadro politico dovremo lottare, con tutta la forza e l'autonomia di cui i movimenti di massa saranno capaci, per impedire che dentro a questo nuovo quadro si affermino vecchie proposte e vecchie idee. Ecco perchè questa piattaforma politica raccoglie, oggi, gli obiettivi che le masse hanno individuato in questi anni di lotte, e tuttora rivendicano, assieme ad embrioni e spezzoni di programma che rappresentano il contributo dei settori più consapevoli delle masse al governo delle sinistre, in due sensi: dimostrare a tutti i settori sociali che non è possibile portare a compimento gli obiettivi delle lotte di questi ultimi anni se non con profonde trasformazioni del quadro economico ed istituzionale, vincolare il governo delle sinistre al modo in cui vasti settori hanno già affrontato la trasformazione della nostra società e ai progetti che da queste esperienze sono emersi. La classe operaia industriale, che rimane al centro dello schieramento popolare, ha dato prova di avere una grande capacità di produrre conoscenze e di integrare nel suo progetto le proposte emergenti dalle lotte dei settori ad essa alleati. Se solo pensiamo alla scuola e alla nocività ci rendiamo conto di come la classe operaia abbia saputo allargare il suo programma fino a comprendere i risultati più alti delle lotte degli studenti e del movimento di lotta per la salute e contro la nocività sociale. Questi contributi fanno oggi parte integrante del programma operaio, ne costituiscono la profonda ricchezza e contribuiscono a fare della classe operaia un'alternativa sociale complessiva.

Per abbattere l'attuale società e costruirne una diversa non basta liberarsi dai padroni e dal loro apparato statale coercitivo, bisogna liberarsi dalla loro egemonia occorre trasformare tutto il corpo sociale, il modo di produrre, di consumare, di pensare. Queste esigenze stanno nel programma di Democrazia Proletaria. Ma non basta avere un programma bisogna suscitare nelle masse quella mobilitazione sociale quel consenso attivo, quello slancio senza di cui non si può uscire dalla crisi economica, politica e morale; per questo Democrazia Proletaria propone il controllo operaio e popolare come parte integrante del suo progetto. I proletari in lotta per la casa, i disoccupati e con sempre maggiore forza anche la classe operaia industriale pongono come elemento decisivo della lotta il controllo sugli sbocchi di questa lotta e sull'applicazione dei risultati ottenuti. La sfiducia maturata in anni di promesse mancate, e la consapevolezza dello stato di disgregazione del regime rendono i lavoratori sempre più consapevoli della necessità di influire dal basso e in modo permanente, con la forza e la partecipazione, alla determinazione delle scelte. In questa direzione va l'esperienza dei disoccupati napoletani di reperimento dei posti di lavoro disponibili, in questa direzione va la lotta dei senza tetto di Milano e di Torino che non solo occupa le case sfitte, ma costringe le amministrazioni a requisire gli alloggi. In questo modo le istituzioni (enti locali, prefetture) sono costrette a ratificare i risultati della lotta che non si contenta più di scagliare i suoi obiettivi contro il potere e poi di rientrare nella «normalità» della produzione, della disoccupazione, della casa fatiscente per preparare una nuova lotta; determina situazioni di fatto, che poi sono anche situazioni di diritto per la radicalità dei bisogni lungamente disattesi e piega il potere costituito a ratificare in modo permanente questo bisogno realizzato, oppure ottiene dei risultati e ne controlla in modo permanente l'attuazione. È cosa importante verificare come questo atteggiamento sia ormai diffuso a livello popolare; nei tragici e recenti avvenimenti del Friuli, la parola d'ordine del controllo popolare sulla ricostruzione si è imposta come urgente necessità per evitare che anche in questa occasione si ripetessero i colpevoli ritardi e gli elementi di malcostume di passate esperienze dal Belice, all'Anconetano. Il centro di questa battaglia è comunque la fabbrica. Solo se la classe operaia industriale riesce ad imporre la difesa dell'occupazione esistente e a sviluppare nuova occupazione nella direzione imposta dai bisogni delle masse popolari, solo se riesce ad intervenire con decisione sulla questione degli investimenti e a piegare la volontà del padrone privato e del padrone di stato, si potranno determinare effetti significativi su tutti gli aspetti della vita sociale dalla distribuzione del reddito, fino ai servizi sociali e assistenziali. La crescita del controllo operaio e popolare apre la strada al governo delle sinistre in quanto conduce le masse a rivendicare con sempre maggior forza un esecutivo che assecondi le scelte popolari. D'altra parte il sorgere di un governo di sinistra aprirà nuovi spazi di intervento al controllo popolare.

Bisogna guardare dunque con fiducia alla crescita di organismi di controllo popolare, bisogna individuare quelli nuovi e preparare organismi già esistenti a svolgere questo compito. Anche nelle difficili condizioni presenti in cui è pesante il ristagno dei consigli di fabbrica, e quasi inesistente la realtà dei consigli di zona, bisogna puntare con forza alla ripresa di questi organismi perchè è lo sviluppo della lotta di classe che porterà necessariamente questi organismi a svolgere un ruolo decisivo, è ancora una volta l'evolvere dello scontro tra proletariato e borghesia che darà ragione ai rivoluzionari e torto ai riformisti.

Dal movimento gli obiettivi di Dp

Difesa e sviluppo dell'occupazione

Coerentemente con le lotte che sono state portate avanti nelle fabbriche e da parte dei disoccupati organizzati, l'obiettivo fondamentale su questo terreno è l'aumento del numero di posti di lavoro stabili e sicuri. Questo obiettivo è perseguibile mettendo in atto un programma d'investimenti in settori che comportano un reale sviluppo dell'occupazione, un piano di lavori di utilità sociale, una linea di sviluppo dei servizi coerente con le esigenze delle masse.

Tutto questo dovrà essere fatto tenendo presente non solo una prospettiva di medio termine, ma anche l'esigenza di impostare a tempi brevissimi una prima soluzione dei problemi più urgenti. Le iniziative prima indicate dovranno in particolare portare a modificare il carattere di debolezza con cui si presentano sul mercato del lavoro alcuni settori, come le donne e i giovani, cominciando coll'incidere efficacemente contro il lavoro nero e a domicilio.

La spesa pubblica dovrà essere ampliata come condizione indispensabile per dare le prime risposte ai problemi drammatici che si pongono su questo terreno, in particolare nel Mezzogiorno. Diversamente che in passato l'intervento della spesa pubblica dovrà essere rivolto, più che al terziario, ad investimenti produttivi e ad opere pubbliche di utilità sociale. Nei confronti delle imprese industriali, in particolare delle multinazionali che sabotano la produzione ritirando i capitali e licenziando i lavoratori, a nostra indicazione quella della *nazionalizzazione senza indennizzo,* come misura di difesa della base produttiva e verso un utilizzo pieno sia della potenzialità tecnica degli impianti che delle capacità accumulate dai lavoratori.

Affinchè queste non rimangono richieste astratte prive della forza per andare avanti, occorre che si realizzino fino in fondo alcune condizioni e si portino avanti senza cedimenti alcuni obiettivi. I livelli occupazionali vanno innanzitutto difesi in fabbrica, imponendo il *blocco dei licenziamenti, il ritiro della cassa integrazione, lo sblocco delle assunzioni e il rimpiazzo del turn-over, l'eliminazione degli straordinari e procedendo verso ulteriori riduzioni dell'orario di lavoro che, collegato al controllo sugli organici e sui processi di ristrutturazione è un importante terreno per la difesa e la parziale espansione dell'occupazione.*

Inoltre vanno ripresi e sostenuti gli obiettivi dei disoccupati organizzati. Essi fino ad ora hanno indicato l'obiettivo dell'*apertura di nuovi posti di lavoro stabile e sicuro*, individuati in base ad un'inchiesta di massa e strappati mediante una vertenza con precise controparti, l'obiettivo dei *cantieri produttivi e dei corsi finalizzati* (cioè con la certezza e conoscenza precisa della loro futura destinazione occupazionale) e l'obiettivo del *controllo sul collocamento* sia con la presenza di loro rappresentanti all'interno sia con l'organizzazione autonoma del movimento all'esterno.

Ponendo come punto di riferimento di ogni suo obiettivo sul terreno dell'occupazione la lotta per il posto di lavoro stabile e sicuro, Democrazia Proletaria è impegnata nella lotta contro tutte quelle soluzioni che tendono a dare risposte sbagliate e devianti al problema. Innanzi tutto contro le proposte che, come quelle della Dc, tendono a creare per i giovani disoccupati ambiti di lavoro sottopagato, funzionale alle esigenze padronali di mobilità della forza lavoro, in cui si sostituiscono dei veri posti di lavoro, con lavoro precario, e per giunta pagato dallo stato; ma anche contro le proposte come quella del Pci, in cui il finanziamento pubblico viene usato non per aprire nuove e reali e continuative opportunità di lavoro, ma per creare corsi di riqualificazione non ben precisati e lavori senza nè uno sbocco nè un inquadramento sicuro.

Sviluppo dell'agricoltura

Democrazia Proletaria si batte per scelte che facciano gli interessi dei braccianti e dei contadini poveri, perchè solo in questa direzione è possibile invertire il processo di distruzione di forze produttive in atto in agricoltura. Una distruzione che deriva da vincoli imposti da rapporti internazionali ed in primo luogo dalla Cee.
Democrazia Proletaria è per la denuncia di tutti gli accordi che comportano queste imposizioni. Non più un singolo prodotto dovrà essere distrutto per imposizione della Cee, non un metro quadrato di terra deve essere abbandonato perchè così hanno deciso i padroni europei.
Democrazia Proletaria non solo si batterà all'interno delle assemblee regionali per una drastica modifica delle direttive comunitarie (legge 9 maggio 1975), ma si impegna a riproporre la questione in Parlamento.
Democrazia Proletaria si oppone alla linea padronale e governativa di gestione della spesa pubblica in agricoltura: non una lira alle grandi aziende capitalistiche, tutti i finanziamenti pubblici alle aziende contadine, che hanno costi di produzione più alti e bisogno di contributi, quei contributi che vengono usati dalle grandi aziende per espellere manodopera.
Insieme agli operai del settore e ai contadini, Dp si batterà contro la smobilitazione e la ristrutturazione delle fabbriche di fertilizzanti. Va controllato il ruolo della principale «holding» della distribuzione dei mezzi tecnici, la Federconsorzi, che in tutti questi anni ha rafforzato il proprio monopolio attraverso la spinta all'inflazione; va sciolta, e le sue strutture vanno controllate democraticamente. Lo stesso discorso vale per le cantine e le stalle sociali.
Nelle campagne, Dp promuoverà lotte e prenderà iniziative legislative a favore dello sviluppo della cooperazione. Ma tutta l'attuale legislazione va rivista, potenziando la cooperazione in favore dei contadini poveri, senza chiedere garanzie che i contadini non possono dare. Nuove forme di organizzazione della produzione, da creare con il contributo finanziario dello stato e sulla base di libere e autonome scelte dei contadini, dovranno svilupparsi per la gestione collettiva delle terre. Dp appoggerà anche le forme di contrattazione collettiva con le industrie di trasformazione e commercializzazione dei prodotti.
Dp si batterà per il controllo operaio sulla produzione in agricoltura allo stesso modo in cui si è battuta in fabbrica.
Ci impegnamo a sviluppare l'iniziativa per una drastica modificazione della linea di intervento pubblico per le zone interne, per l'investimento di maggiori fondi nelle zone di montagna per svilupparvi l'agricoltura e la difesa ecologica.
Le terre dei grossi agrari e i terreni demaniali devono essere assegnate a cooperative di braccianti per la gestione collettiva, garantendo aiuto teenico e finanziario da parte dello stato. Dp è dunque contraria all'esproprio coatto dei piccoli pezzetti di terra che contadini e proletari immigrati hanno acquistato investendo i loro risparmi.
Oltre all'incremento della produzione agricola, il nostro obiettivo è di diminuire i prezzi al consumo, obiettivo da raggiungere anche attraverso un intervento statale antimonopolistico e di controllo dell'importazione nel settore zootecnico. In particolare Dp propone la statalizzazione dell'importazione delle carni.
Andrà estesa l'esperienza dei mercatini rossi ai rapporti tra contadini produttori e consumatori, potenziando l'intervento comunale nella distribuzione.
Per quanto riguarda infine i prodotti eccedentari, Dp si batterà perchè vengano eliminate le odiose imposizioni della Cee di distruzione dei prodotti. I prodotti eccedentari che non trovano immediato sbocco dovranno essere distribuiti, sotto il controllo delle organizzazioni sindacali, agli strati poveri della popolazione o agli istituti pubblici di assistenza.

A fianco del movimento femminista

Democrazia Proletaria non si sostituisce al movimento femminista nell'elaborazione dei contenuti e di obiettivi, ma si impegna a raccogliere e a creare le condizioni per la massima generalizzazione delle lotte attorno alle indicazioni emerse dal movimento femminista stesso. Per questo attorno alla questione centrale dell'aborto, Dp non può limitarsi a battersi per una legge che renda l'aborto libero effettuato gratuitamente nelle strutture sanitarie su richiesta della donna, ma sostiene tutte le forme di lotta con cui le donne si possono organizzare da subito per non morire d'aborto. E ancora, per quanto riguarda i consultori previsti dalla legge nazionale non basta sostenere la lotta delle donne per la realizzazione di centri che diano loro almeno alcuni strumenti di gestione del proprio corpo, ma occorre tener conto di tutto quello che le donne hanno espresso sulla qualità e il funzionamento di questi servizi (massimo decentramento per renderli effettivamente accessibili a più donne, garanzia di spazi fisici e politici per l'aggregazione e l'organizzazione delle donne al loro interno, controllo delle donne sulla gestione, garanzia di trovare una risposta anche alle necessità di interruzione di gravidanze).
Questo non vuol dire dunque disprezzare il raggiungimento di obiettivi minimi, che possano alleviare in qualche modo le condizioni di vita delle donne. Significa però, all'interno di ogni lotta sviluppata su tutti i terreni dello scontro di classe appoggiare in ogni modo il movimento femminista nella sua volontà di trovare gli strumenti necessari perchè le donne facciano guerra al proprio ruolo. In questo modo sarà possibile affrontare non solo a parole anche nuovi terreni già individuati come centrali per la condizione della donna, ma sui quali ancora non si sono sviluppate esperienze di lotta femminista: come la socializzazione del lavoro domestico, la lotta al lavoro nero, la distruzione dei ruoli, «femminili» nell'organizzazione del lavoro, e tutto il terreno vastissimo dei servizi sociali, che non basta rivendicare in quantità sufficiente se non se ne cambia la qualità e il modo di funzionare.

Essere a fianco della lotta della donna per liberarsi dal ruolo di riproduttrice e di oggetto sessuale significa affrontare questioni centrali come la famiglia e la violenza sulle donne. A partire da quello che ha già espresso il movimento femminista su queste questioni, si tratta di lottare contro l'istituzionalizzazione dei ruoli all'interno della famiglia, strumento cardine attraverso il quale passa l'emarginazione della donna. In questo momento di crisi e di disoccupazione le donne e i giovani vengono sempre più ricacciati e inchiodati nella famiglia, che diventa uno strumento di gestione economica e ideologica della crisi (aumenta il carico di lavoro domestico necessario e il numero di casalinghe forzate, aumentano le funzioni assistenziali, si rinsalda il nucleo famigliare per l'impossibilità di crearsi una vita economicamente autonoma, si rafforza la possibilità di controllo ideologico soprattutto sulla moglie e sui figli...)

Di grande importanza per la lotta di classe sul piano ideologico è la battaglia del movimento femminista contro l'istituzione della famiglia come strumento di repressione e di riproduzione dei ruoli sociali imposti, contro la strumentalizzazione del bisogno di stare insieme, e di volersi bene, contro il ruolo di oggetto sessuale attraverso cui passa il controllo sul corpo e quindi su tutta la vita della donna. E' infatti grazie alla concezione che il corpo e la vita della donna siano proprietà dell'uomo che le donne si trovano a subire quotidianamente ogni tipo di violenza: questa violenza la esercita anche il proletario e il compagno. Dp ha scelto di schierarsi decisamente a fianco del movimento femminista consapevole che esso lottando per la liberazione della donna lavora anche per la ricomposizione di tutti i bisogni dei proletari, di tutta la loro vita, contro la divisione voluta dalla borghesia tra quello che è pubblico e quello che è privato.

Difesa del salario in fabbrica e fuori

Occorre bloccare la tendenza in atto al peggioramento del tenore di vita delle masse realizzando una difesa a fondo del salario operaio in fabbrica e fuori.
Democrazia Proletaria appoggia le lotte che portano ad un allargamento della massa salariale. Ciò infatti è necessario oltre che per difendere le condizioni di vita dei lavoratori, per sviluppare la forza della classe operaia nelle lotte togliendo elementi di ricattabilità, combattendo il secondo lavoro, esponendo la domanda legata ai consumi popolari, ed estendendo, di conseguenza, settori produttivi con importanti riflessi sul piano occupazionale.
Per questo vogliamo che in fabbrica non venga concessa alcuna tregua salariale ai padroni e che venga difeso senza cedimento non solo il diritto, ma anche il concreto esercizio della contrattazione articolata. Daremo il nostro appoggio, inoltre, alla battaglia per imporre criteri retributivi egualitari che attraversino le diverse categorie di lavoratori dell'industria e del pubblico impiego, e che salvaguardino quelli più colpiti dalla crisi: le fasce inferiori di qualifica e pensionati.
La giungla retributiva va combattuta anche definendo dei tetti che non possano essere superati ed eliminando quindi super-salari e super-liquidazioni negli alti gradi della burocrazia.
Fuori della fabbrica, Democrazia Proletaria è impegnata in una difesa intransigente del salario sul terreno della *lotta al carovita, delle tariffe pubbliche, degli affitti.*

Rispetto al problema del carovita appoggiamo fino in fondo il movimento che si batte per ottenere prezzi politici per i beni di maggior consumo popolare - cominciando dalla richiesta di blocco dei prezzi all'ingrosso per i generi alimentari indispensabili - per il controllo sull'equità della loro distribuzione. Democrazia Proletaria appoggia lo sviluppo dei «mercatini rossi» e di tutte quelle forme di lotta e di organizzazione delle masse che possono premere su produttori e distributori di generi di consumo nel senso di ostacolarne le operazioni speculative. E' da queste lotte e dagli organismi che si formano a partire da esse che nasce, infatti, la possibilità di realizzare il controllo popolare su tutte le fasi del processo di formazione dei prezzi.
Democrazia Proletaria è favorevole all'estensione dei poteri degli enti locali sul terreno della produzione e della grande distribuzione; è impegnata inoltre a spingerli ad attuare sul fronte dei prezzi una politica attiva, svolgendo un ruolo di «operatore economico» immettendo sul mercato grosse partite di merce acquistate direttamente alla produzione. Analogamente il governo centrale dovrà usare gli strumenti di cui dispone (Cipe e Cip) per una politica calmieratrice.
Rispetto alla tariffe pubbliche (telefono, gas, luce) richiediamo il blocco degli aumenti come primo obiettivo su una strada che porti all'attuazione delle tariffe pubbliche ed una politica di investimenti che favorisca i servizi di uso popolare, salvaguardando ed estendendo i livelli di occupazione.
Rispetto agli affitti, vogliamo che essi siano, una volta per tutte, regolamentati con una legge che colpisca la rendita ed il profitto e che imponga canoni proporzionati alle possibilità economiche dei lavoratori.
In relazione a tutte le questioni ora indicate, Democrazia Proletaria opera nella direzione di un impegno convergente, a fianco dei comitati di inquilini e dei comitati contro il carovita, degli edili, dei lavoratori delle aziende del telefono, della luce, del gas, dei contadini, dei braccianti, dei lavoratori delle industrie della trasformazione dei prodotti agricoli, dei piccoli esercenti.

Una scuola per le masse popolari

La scuola deve diventare un servizio sociale il cui scopo sia quello di formare lavoratori consapevoli che sappiano schierarsi a fianco della classe operaia nella sua lotta per la trasformazione di questa società. La scuola stessa deve diventare un centro propulsivo di questa trasformazione e le forze in essa impegnate, primo fra tutti il movimento unitario degli studenti che devono partecipare a questo processo.
Al fine di muoversi in questa direzione Democrazia Proletaria si impegna a sostenere la difesa e lo sviluppo di massa della scuola. Questo significa che in accordo con le priorità che verranno stabilite vogliamo che vengano stanziati investimenti adeguati per garantire il diritto allo studio e il necessario sviluppo dell'edilizia scolastica, una migliore dotazione di servizi e strutture didattiche ed un aumento del personale insegnante e non insegnante. Significa inoltre che appoggiamo le iniziative del movimento tendenti ad effettuare un controllo sugli investimenti già stanziati e a delineare un nuovo piano generale di investimenti per setto re. Un secondo livello d'intervento è costituito dalla lotta contro la scuola professionale così come essa oggi si presenta e cioè come scuola separata e discriminante. Vogliamo che la formazione professionale sia attuata tramite dei corsi solo quando è strettamente necessario e con dei corsi brevi, finalizzati a ben determinati sbocchi occupazionali istituiti dalla Regione in base ad una precisa inchiesta. Vogliamo pertanto che la scuola professionale, così come oggi si presenta, venga modificata nel senso che gli istituti professionali statali devono estendere fino a cinque anni la loro durata, entrando a pieno titolo nel processo di unificazione della scuola secondaria, mentre gli attuali corsi di Formazione Professionale trasformino nel senso prima indicato la loro struttura e la loro funzione.
Un terzo piano d'intervento è lo sviluppo della scuola permanente così come è stata imposta all'attenzione del nostro paese dall'esperienza delle 150 ore. Lotta alla selezione, infatti non deve significare solo la necessità di rimuovere tutti gli ostacoli che soprattutto i figli di operai incontrano nel loro normale iter scolastico, lotta alla selezione deve significare anche che, in ogni momento della vita, sia possibile per un lavoratore riprendere la sua formazione culturale e professionale nella direzione delle nuove capacità e dei nuovi interessi maturati.
Questa scelta inoltre non deve essere individuale ma deve diventare una decisione sociale, tramite cui il consiglio di fabbrica o d'azienda o il comitato di quartiere, contribuiscono allo sviluppo delle forze produttive. Vogliamo poi che si realizzi una gestione realmente sociale della scuola, dando un ruolo decisivo a tutte le componenti che ad esso sono effettivamente interessate, abolendo la figura del preside come rappresentante della burocrazia statale sostituendolo con un coordinatore didattico democraticamente eletto, e costituendo commissioni didattiche miste che stimolino e controllino il lavoro di trasformazione della scuola sul piano dei contenuti e della didattica.
Vogliamo che le scuole siano aperte a tempo pieno, previo aumento dell'organico impiegato, come luoghi d'aggregazione dei giovani e come centri sociali di quartiere. Vogliamo che tutte le scuole private siano abolite e trasformate in scuole pubbliche, in quanto la loro attività contrasta con il principio della scuola come servizio sociale. Vogliamo infine una scuola di base obbligatoria del tutto gratuita e non selettiva fino a 16 anni, l'unificazione del triennio successivo e una profonda trasformazione degli attuali programmi nel senso emerso dalle lotte e dalle sperimentazioni di questi anni Vogliamo un rafforzamento ed un allargamento delle 150 ore facendo riferimento a quell'esperienza per una progressiva trasformazione della scuola serale nel senso di renderla più simile ad essa nei programmi e nella struttura della didattica.

Democratizzare le FF.AA.

La crisi del regime democristiano, la prospettiva di un governo delle sinistre, pone le forze armate come terreno di dibattito non solo per il movimento democratico dei militari, ma per tutte le forze politiche e sociali. Le FFAA rappresentano infatti nella prossima fase uno dei nodi di verifica della politica di un governo delle sinistre, sia per il loro carattere di istituzione repressiva, sia perchè è tramite le FFAA, data la loro stretta integrazione nella Nato, che tenderà ad attuarsi una politica di ingerenza Usa nel nostro paese.
La battaglia per la democrazia nelle FFAA deve innanzitutto partire dal movimento di lotta che si è sviluppato in quest'ultimo anno contro la bozza Forlani per arrivare ad individuare sulla base di questo patrimonio politico un *nuovo regolamento di disciplina* (magari in forma di proposta di legge) che sancisca in modo netto un modo nuovo di vita dei militari dentro e fuori le caserme. Innanzitutto va fatta una proposta di regolamento di disciplina valido solo «dentro le caserme», nel servizio effettivo: infatti fuori delle caserme per i militari debbono valere gli stessi diritti e doveri di tutti gli altri cittadini, così come sancito dalle norme costituzionali (che vengono oggi violate dal vigente regolamento). Un nuovo regolamento di disciplina, imperniato inoltre sul diritto di rappresentanza dentro le caserme, sul diritto al reclamo collettivo, sulla revisione dei concetti di obbedienza e di disciplina, sull'abrogazione delle pene carcerarie come misura disciplinare, sull'abolizione del codice militare di pace. Il progetto di ristrutturazione efficientista e di subordinazione alle direttive politico-militari della Nato, solleva alcuni problemi che investono la vita dei soldati nelle caserme e fuori e i rapporti con la popolazione. Ricordiamo i più importanti:
- il problema della *sanità e sicurezza,* legato al controllo della verifica delle norme di sicurezza ed al progetto di ridurre ad intervento di pronto soccorso la sanità militare, abolendo gli ospedali militari e rimandando agli ospedali civili il compito di curare i soldati;
- il problema di una *distribuzione egualitaria dei servizi, armati e non armati, e delle licenze,* all'interno di una lotta per meno servizi e più licenze;
- *l'unificazione del servizio mensa nelle caserme al livello più alto,* che è anche un modo concreto di lotta al carovita;
- *il controllo e la gestione delle strutture di tempo libero,* quali cinema e impianti sportivi.

A questi terreni di lotta ne vanno aggiunti alcuni specifici per i sottufficiali:
- *pubblicizzazione carriere e note caratteristiche* con possibilità di intervento dei rappresentanti;
- *svincolo della carriera gerarchica dallo stipendio,* con inserimento scala mobile, scatti anzianità, inglobamento immediato di tutte le voci in paga base;
- *riduzione dell'orario di lavoro e rifiuto dello straordinario.*

Inoltre gli obiettivi *sul carovita:*
- *aumento della decade richiedendo* la parificazione a quella dei corpi speciali;
- *richiesta di prezzi politici per lo spaccio e il telefono in caserma;*
- *i trasporti gratuiti* (autobus e treni) per i soldati e abbonamenti come ai lavoratori dipendenti per i sottufficiali e gli ufficiali subalterni
- *assistenza sociale alle famiglie bisognose.*

Infine una serie di obiettivi di carattere generale, che vanno dal problema della *lotta per le 150 ore all'abolizione del segreto militare e scioglimento del Sid, all'abolizione del mod. 70 di schedatura dei soldati, all'epurazione degli ufficiali fascisti o corrotti, all'abolizione della circolare Pacciardi e successive che prevedono l'intevento delle FFAA in ordine pubblico, alla richiesta dell'uscita dalla Nato e di una nuova politica militare, che realizzi solo compiti di difesa, che si basi su un esercito di leva senza professionisti e sulla leva regionale.*

Nella nostra proposta si intrecciano obiettivi che hanno un carattere di lotta sui quali il movimento già da ora si muove conquistandoli nella pratica, sia questioni che investono più direttamente la sfera istituzionale che quindi coinvolgono più direttamente il nuovo parlamento e il governo delle sinistre e riguardano il problema di una «ricostruzione» dell'esercito sulla base del controllo che le masse possono esercitare in queste circostanze.

Sviluppo dei servizi sociali

L'insieme di questi problemi va affrontato con un programma di breve termine di requisizione ed utilizzo di tutte le strutture edilizie inutilizzate o male utilizzate, e con un programma di medio termine di investimenti.
Rispetto alla casa, vogliamo la **requisizione** delle centinaia di migliaia di appartamenti tenuti vuoti per il livello troppo elevato degli affitti, e la loro distribuzione alle famiglie che si presentano in condizioni di maggior necessità. Vogliamo l'esproprio delle case in cattivo stato ed il loro risanamento e ristrutturazione, con l'impegno di ospitarvi, ad affitto basso le stesse famiglie che già le abitavano. Questo anche nella direzione di opporsi all'espulsione dei proletari dal centro storico delle città.
Vogliamo una politica di **investimenti pubblici** nell'edilizia che dia finalmente risposta alla domanda di case popolari e che comporti un consistente allargamento della mano d'opera edile impiegata.
Vogliamo che i nuovi insediamenti d'edilizia pubblica siano situati in zone il più possibile centrali e ben servite come trasporti e servizi sociali.
Vogliamo che si realizzi il più preciso **controllo popolare** sull'impiego delle aree, sui finanziamenti dell'edilizia e sull'assegnazione delle case popolari, fino ad arrivare al controllo popolare su tutti gli aspetti della gestione del territorio. Rispetto all'assistenza e alla sanità vogliamo la **pubblicizzazione e la gratuità di tutti i servizi**, nella prospettiva di una loro completa riorganizzazione nel senso di essere più funzionali agli interessi delle masse e più facilmente controllabili dagli organismi di movimento. Questo significa colpire a fondo gli interessi clientelari della Dc in questo settore; significa avviare una politica sanitaria nuova basata - oltre che sulla cura - sulla prevenzione delle malattie; significa superare il concetto di assistenza come fatto caritativo, avviandosi verso quello di servizio di assistenza come servizio sociale garantito dallo stato attraverso l'ente locale.
Rispetto alla scuola materna, il primo passo deve essere la risposta alla grande domanda di nuovi posti, pubblicizzando tutta la struttura, requisendo gli asili privati ed attuando un programma di investimenti nel settore. Vogliamo inoltre che venga istituito un secondo turno di custodia per coprire l'intero arco della giornata.
Vogliamo infine che le scuole materne superino il ruolo di semplici luoghi per il parcheggio dei bambini, per diventare veri luoghi di formazione in cui si inizi a fornire ai bambini stessi alcuni strumenti culturali essenziali, che aiutino in particolare i figli di proletari che in famiglia hanno scarse possibilità di essere seguiti e finiscono per rimanere svantaggiati fin dai primi anni rispetto ai figli dei borghesi.
Riguardo ai trasporti, è necessario arrivare ad una completa modifica della linea politica seguita fino ad ora e che ha visto sempre il prevalere dello sviluppo del trasporto privato su quello pubblico.
Democrazia Proletaria si impegna a sostenere quelle lotte che tendano a una riduzione delle tariffe e ad un miglioramento della qualità del servizio pubblico sia dei trasporti ferroviari che di quelli metropolitani.

La nuova realtà politica del Sud

C'è da sottolineare un dato positivo relativo alla situazione politica del Sud. Il Mezzogiorno non è una polveriera, ma un'area dove le contraddizioni di classe possono crescere ed assumere un segno politico di sinistra. Pensiamo al movimento dei disoccupati organizzati, che vede l'esercito di riserva rivendicare forme di organizzazione a fianco della classe operaia.

A questa lotta, che è territorialmente limitata, per ora, corrisponde un più vasto movimento nelle città meridionali: il movimento di lotta per la casa, che mai in passato aveva avuto dimensioni così vaste.
Cominciano a saldarsi così due linee rivendicative del proletariato meridionale: la lotta per il diritto al lavoro e la lotta per i servizi sociali e la difesa del salario reale.

In questo quadro è nostro compito portare avanti le rivendicazioni del movimento di massa, ma dando loro un respiro più vasto. Innanzitutto la lotta per il lavoro, per un lavoro stabile e sicuro, si deve esprimere in una lotta per lo sviluppo dell'industria e dell'occupazione industriale del Sud. Un forte controllo operaio e popolare sugli investimenti deve fare in modo che non siano le grandi aziende, che creano disoccupazione, a prendere i finanziamenti, ma le industrie che danno maggiore occupazione. In questo senso la legge (votata anche dal Pci alla chetichella) di rinnovo della Cassa per il Mezzogiorno, che in pratica contribuisce a finanziare ancora le grosse imprese, non rappresenta assolutamente un passo in avanti, inoltre è necessario fare in modo che nella spesa pubblica una quota grande e crescente vada a creare occupazione produttiva.

Ciò non significa contrarre attualmente la spesa per servizi sociali: i lavori pubblici e l'attività edilizia in questo campo possono servire a tamponare il problema della disoccupazione. Inoltre la carenza di servizi sociali è avvertita al Sud con particolare drammaticità. L'esperienza di scioperi alla rovescia dei disoccupati al Policlinico di Napoli ee il successo che ha avuto, mostra come sia importante questo problema.

L'occupazione nel Mezzogiorno si difende intervenendo anche in agricoltura. E' fondamentale collegare gli incentivi all'agricoltura alla garanzia di incremento occupazionale. E' necessario portare avanti l'attività di bonifica e di irrigazione in modo da interessarne anche le aree più povere. In questo senso è necessario un potenziamento della spesa pubblica che noi riteniamo indispensabile.

Infine, perchè l'intervento dello stato a vantaggio del Mezzogiorno non serva ancora una volta a rafforzare le clientele democristiane, è necessario impedire ogni forma di compromesso con i padroni di ieri nella gestione della spesa pubblica. Non basta chiedere di più per il Mezzogiorno e fare in modo che i fondi siano gestiti dalle regioni. Bisogna che il controllo della spesa sia dei proletari senza più alcuna voce in capitolo da parte dei Gioia, dei Gava, dei Colombo, ecc.

Cultura: una riforma dal basso

Le potenzialità di lotta e di alternativa manifestate dalla spontanea tendenza a sinistra di strati consistenti di intellettuali e produttori e operatori culturali, il brusco salto in avanti segnato dal 15 giugno rendono possibile cominciare fin da ora a tracciare i segni di una precisa *riforma culturale* agganciata all'autonomia espressa in questi anni dai settori avanzati di classe operaia, alla critica decisa all'ideologia borghese maturata dal movimento femminista e giovanile alla necessità di estendere il controllo operaio alle strutture artistico-culturali. E' questa la base su cui si dovrà caratterizzare la nostra campagna elettorale riempendo di ulteriori contenuti l'ipotesi unificante di Democrazia Proletaria. I criteri generali dovranno saldarsi nei prossimi giorni cruciali ai nodi salienti del programma di Dp articolandoli su obiettivi di lotta ideologico-culturale.

1) *Il decentramento reale delle attività culturali* per aggirare il potere della borghesia, per contrapporsi all'emarginazione dei quartieri popolari, dei paesi. Il radicamento attraverso l'estensione dei circoli, dei gruppi di base significa inoltre coinvolgere in modo diverso i giovani produttori intaccando la logica della marginalizzazione delle forme di arte-cultura non direttamente legate al capitale finanziario.
2) *La democratizzazione sostanziale degli enti e delle strutture,* fondate sul controllo operaio e popolare della spesa pubblica che riguarda la cultura, la pubblicità delle scelte degli Enti del legame al territorio dei loro programmi.
3) *L'abolizione della censura amministrativa,* di articoli quali il 9,16, 17, 68, 86 - 1-2 comma del Testo Unico di Ps che limitano fortemente la libera attività delle associazioni.
4) *La rottura del monopolio produttivo-distributivo puntando su modi democratici di aggregazione* (cooperative, consorzi regionali, laboratori locali):

Il riconoscimento dell'associazionismo (circoli, centri sociali) e del suo ruolo di attivizzazione di massa, il finanziamento pubblico dei Circoli, la revisione dei criteri elitari del Fondo Speciale per la cinematografia, l'accesso alle Cineteche e discoteche nazionali e locali.
6) *Un rapporto diverso con la Scuola,* attraverso l'abolizione di istituti ormai fatiscenti (vedi l'Accademia Silvio D'Amico a Roma) la creazione di scuole capaci di sfornare quadri culturali e con sbocchi professionali reali, il rilancio della sperimentazione in diretto collegamento con il movimento degli studenti e con i produttori (musica, cinema, pittura, teatro).
7) *L'abolizione dei contributi erariali* [*Iva*] onde diminuire sensibilmente i costi dello spettacolo e rendere tra le voci utili la spesa pubblica sulla cultura abolendo le sperequazioni tra nord e sud. Forme immediate di autoriduzione saranno lanciate in molti centri.
8) *Decentralizzazione del Ministero dei Beni Culturali,* legando ai comitati di quartiere, alle circoscrizioni e ai consigli di zona la tutela del patrimonio archeologico, i musei, l'incremento di biblioteche popolari.
9) *Il controllo del Parlamento e delle associazioni sul Ministero dello Spettacolo* creando consulte cittadine dello spettacolo e dando il via a progetti di riforma legislativa su Musica, Cinema e Teatro.
10) *L'impulso alle attività del tempo libero*, attraverso momenti di lotta quali occupazioni del verde pubblico destinate a speculazione edilizia, palestre gestite dal Coni ecc., verso sempre una maggiore pratica di controllo popolare sulla gestione di un «tempo libero» sottratto ai meccanismi alienanti della borghesia, e trasformato in crescita e divertimento collettivi.

VOTA

DEMOCRAZIA PROLETARIA

DEMOCRAZIA PROLETARIA

SPECIALE MILANO

Dieci mesi di giunta rossa a Milano: un primo bilancio su quello che è stato fatto

L'operazione dei «transfughi» e la loro presenza nel governo cittadino ha contribuito alla sua incerta gestione - La prudenza e il perenne tentativo d'intesa con la Dc - I ricatti delle banche e del potere centrale

Sono passati ormai dieci mesi dalla «storica notte» del 31 luglio 1975 quando anche nella nostra città, dopo il grande voto popolare del 15 giugno, nacque la Giunta di sinistra. Fu un parto molto sofferto a dire il vero, non perchè non esistessero le condizioni (anche numeriche) per farla, ma soprattutto perchè da parte dei partiti della sinistra storica vi furono all'ultimo momento delle titubanze.

Vi era chi come i compagni del Pci, aveva ricercato sino all'ultimo un impossibile coinvolgimento della Dc nella gestione della città, e chi, come i compagni socialisti (che all'apparenza poi sembravano i più convinti) che pur parlando di alternativa non ha mai perso di vista l'asse preferenziale con i democristiani. Solo Dp, subito dopo il voto popolare del 15 giugno aveva indicato in maniera precisa quale fosse la soluzione per il governo della città, soluzione che quel voto aveva indicato: una Giunta rossa che si prendesse carico, in un momento di crisi generale del Paese, dei bisogni popolari. Milano è una città che pur non toccando i macroscopici vertici speculativi di altre (come Roma e Napoli) si trova però anch'essa con dei problemi gravissimi (i 50.000 appartamenti sfitti ecc.) trascinatisi da tempo e moltiplicatisi per l'inefficienza delle passate amministrazioni rette dal centro sinistra.

Ma tornando al 31 luglio, occorre dire che il parto della nuova Giunta fu «travagliato» anche sotto altri aspetti. In quella notte infatti nell'aula consiliare di Palazzo Marino, non mancarono i colpi di scena. Il primo avvenne, tra il clamore dei banchi dc, quando due consiglieri eletti nelle liste di questo partito si alzarono dai banchi ormai divenuti dell'opposizione e si sedettero fra quelli della Giunta. Un po' meno clamore invece (forse perchè erano in meno a farlo) successe quando la stessa scena fu ripetuta dai banchi socialdemocratici, questa volta in tre. Quella dei cosiddetti «transfughi» fu un'operazione che lasciò abbastanza sorpresi anche i consiglieri di Dp, ma non perchè dispiaceva che dei consiglieri di altri partiti si rapportassero in modo nuovo alla maggioranza che stava nascendo, ma perchè a loro si dava subito un premio (cioè i vari posti di assessori) che con il loro gesto (a causa del loro passato) non si erano certo già conquistati. E di fatto questa operazione è stata quella che il più delle volte l'opposizione ha preso a pretesto per attaccare la Giunta all'interno del consiglio comunale, a volte grida folcloristiche «ratto delle Sabine», «Giunta dei trenta denari» oppure «Giunta nata da un peccato originale». La presenza dei «transfughi» ha poi sensibilmente contribuito alle incertezze con le quali l'attuale Giunta si è rapportata ai bisogni della città di Milano Ma a distanza di dieci mesi da questi avvenimenti, a che punto siamo? E' quello che occorre cominciare a domandarsi specialmente in vista di un'altra scadenza importante qual'è quella delle elezioni di giugno, che potrebbero diventare (per il risultato che da esse potrebbe uscir fuori) un fatto storico di notevole importanza. Ecco a che punto siamo. Dall'ormai lontano 1° ottobre, inizio ufficiale del consiglio comunale molti avvenimenti hanno caratterizzato in bene o in male la vita di questa nuova amministrazione, dal programma, alla presentazione del bilancio, al riavvio (dopo il colpo dato dal Consiglio di Stato e da Giu) del decentramento, alle iniziative per la casa per quanto riguarda l'uso della 167, alle convenzioni con i privati a suo tempo istituite dalla precedente Giunta ed ora rimosse, ad altri significativi momenti dell'attività amminsitrativa che qui diverrebbe lungo elencare. La nuova Giunta di fronte a tutti questi problemi si è mossa in complesso con notevole «prudenza», ricercando sempre la politica dell'intesa con la Dc, una politica fallimentare se si pensa ad esempio alle Giunte cosiddette «aperte» che sono già sepolte come alla Regione Lazio, o sono agonizzanti, come alla regione Lombardia. E sono agonizzanti proprio perchè mettere d'accordo gli interessi delle masse popolari e quelli dei padroni è impossibile. La Regione Lombardia (ci sia concessa la breve disgressione) continua ad essere governata da una Giunta aperta, solo perchè questa di fatto non fa nulla. Se solamente questa infatti cominciasse a lavorare cadrebbe sotto il peso dei differenti interessi di classe che al suo interno convivono.

Questo il senso delle critiche svolte in questi mesi da Dp nei confronti della Giunta, critiche che spesso hanno dato modo (troppe volte) all'opposizione di giocare su questo ed attaccare la nuova maggioranza democratica. Ma queste critiche spesso i compagni comunisti e socialisti se le sono cercate, come sulla questione mercatini dove anzichè smorzare le polemiche le hanno ingigantite dando spazio alla demagogia dc.

Certo per un amministratore che deve, con un'eredità grave e pesante del passato, soddisfare i bisogni della città, non è facile operare. Il governo centrale, le banche, hanno usato ed usano il loro potere con i più pesanti ricatti per mettere in crisi specialmente le Giunte di sinistra, ma tutto ciò non può servire da alibi per non rendersi interpreti dei bisogni popolari o per considerare movimenti di lotta che sorgono (non certo in modo qualunquistico contro la Giunta ma a sostegno della Giunta rossa), come dei nemici da combattere. E' solo infatti dal movimento che nasce nella città che una Giunta di sinistra può trovare un valido appoggio alle sue iniziative e sempre più consensi. La nuova Giunta si trova ora in un punto di non ritorno al passato (anche se l'opposizione sta lavorando sodo per questo) ma è un punto che può diventare pericoloso se la politica della ricerca dell'intesa impossibile continua a rimanere il centro della sua attività. I problemi specifici sui quali in questi mesi la Giunta ha lavorato, i problemi !posti dai movimenti di lotta per la casa li vedremo più esaurientemente in un prossimo articolo.

Mario Pucci

[1ª continua]

Si presenta a giorni il nuovo piano regolatore: ora la parola passa al controllo popolare...

La presentazione della revisione del Prg è attesa per il 3 giugno - Una pesante eredità per la giunta rossa e un impegno preciso - Si tratta di una «carta degli accordi» tra i partiti riformisti e le forze imprenditoriali - La contraddizione nasce dal voler accordare esigenze antagoniste

Come un anno fa, prima delle elezioni amministrative, così oggi, alla vigilia delle «politiche», tutto l'apparato tecnico-burocratico municipale e tutte le forze politiche, sono sotto pressione per la presentazione della nuova revisione del Piano Regolatore Generale del comune di Milano, prevista per il 3 giugno.

Questa scadenza per Milano, non è elettoralistica, ma è il frutto di un preciso impegno assunto dalla giunta rossa al momento del suo insediamento. Infatti il Prg attuale risale addirittura al '53 ed è da tempo del tutto inutilizzabile: sistematicamente inattuato e violato per 20 anni dalla speculazione edilizia, con la complicità delle amministrazioni non rispecchia nulla dell'attuale realtà urbana di Milano.

Un anno fa la revisione del Piano, il cosiddetto Piano-Cannarella, (dal nome dell'assessore all'urbanistica Dc in carica) non andò in porto per i contrasti politici che dividevano tanto la giunta, quanto l'opposizione. Ma non tutti piansero per questo fallimento perchè nessun piano è meglio di un cattivo piano e il piano Cannarella aveva molti elementi per essere giudicato tale.

Molte delle sue scelte erano infatti inaccettabili: l'enorme spazio lasciato al settore terziario direzionale - agli insediamenti commerciali, al credito, alle assicurazioni etc., - avrebbe dato nuovo impulso alla congestione urbana, all'elevamento dei prezzi e degli affitti, avrebbe fatto crescere la pendolarità e in definitiva ogni ipotesi di riequilibrio territoriale su base regionale.

Ma ciò che soprattutto rendeva il piano inaccettabile era la prassi con cui l'amministrazione era pervenuta alle sue scelte, tutta sviluppata all'insegna di ambigue contrattazioni tra maggioranza e opposizione, a livello delle segreterie dei partiti e nel totale disprezzo delle istanze democratiche (la consultazione dei Cdz era stata pura formalità e le parole d'ordine sulla partecipazione una burletta). Pochi rimpianti quindi per questo piano naufragato, anche se, come prevedibile, tra giugno e agosto, l'assenza dello strumento di piano consentiva alla speculazione di sferrare i suoi colpi migliori (vedi le 600 licenze concesse da Pillitteri).

Questa pesante eredità imponeva alla giunta rossa di assumere con urgenza l'impegno di dotarsi di questo strumento di governo.

Ma, stretta tra le due trincee contrapposte dell'azione popolare e dei ricatti economici della borghesia cittadina, divisa al suo interno tra il Muis e il Psi, il Pci e Dp, la giunta rossa non poteva che raccogliere l'eredità del Piano Cannarella e tentare di mitigarne i difetti peggiori.

La nuova revisione del piano (che passerà alla storia come Piano-Pillitteri, dal nome dell'assessore all'urbanistica) è frutto dell'elaborazione congiunta del Pci, attraverso i consiglieri Sacconi e Cuomo all'edilizia privata e pubblica, e del Psi, attraverso l'architetto Balzani che è stato di fatto il reale assessore all'urbanistica e portatore degli interessi del partito.

L'aspetto prevalente di questo piano è che esso rappresenta innanzitutto la «carta degli accordi» tra i partiti riformisti e le forze imprenditoriali, per la formazione di un nuovo blocco sociale nella gestione della città. Ciò che non è riuscito alla Dc, che, come « partito della bustarella» aveva fatto naufragio nelle contraddizioni che una gestione tutta clientelare aveva aperto con i suoi alleati socialisti e socialdemocratici, è riuscito invece agli assessori riformisti, che hanno intessuto il nuovo piano di una fitta e solida rete di accordi e convenzioni con le forze economiche e cittadine.

È con quest'ottica che vanno interpretate le modificazioni introdotte rispetto al Piano Cannarella, tanto riguardo agli elementi di metodo, quanto riguardo ai contenuti.

Rispetto ai prini, bisogna riconoscere che l'elaborazione del Piano è stata condotta secondo criteri di consultazione e di partecipazione molto più ampi. Infatti esso è stato redatto in stretto concerto con il Pim (piano intercomunale milanese), superando così una visione limitata al territorio comunale ed estendendo le previsioni a tutto il comprensorio. Inoltre gli organismi del decentramento hanno avuto modo di avanzare le proprie istanze che sono state in gran parte recepite, per lo meno fintanto che non entravano in aperta contraddizione con la logica delle convenzioni stipulate con le immobiliari.

Gli elementi di contenuto del nuovo piano - a livello del terziario, dell'industria e della residenza - sono caratteristici delle scelte di contenere lo sviluppo urbano e di agire prevalentemente attraverso processi di ristrutturazione. A livello del terziario le indicazioni espansive del vecchio piano vengono contraddette: così salta il famigerato Trade World Center, la megastruttura commerciale e direzionale prevista a Muggiano e vengono posti limiti alle altre zone destinate al terziario.

Vengono invece confermate e rafforzate, le grandi scelte di «terziarizzazione» dei comuni limitrofi, a partire dall'Eni a San Donato, ribadendo la destinazione «direzionale» milanese, nel quadro regionale. Restano invece inalterate le opere di espansione industriale, funzione di supporto ai processi di ristrutturazione. Dove risultano maggiormente esplicite le scelte strategiche della giunta è a livello della residenza e in particolare del problema della ristrutturazione del patrimonio edilizio esistente.

Nel piano risultano infatti da un lato ampliate le zone di ristrutturazione destinate all'iniziativa privata e dall'altro ulteriormente rafforzate le previsioni di intervento per la residenza popolare e i servizi ad essa legata.

Perciò una maggior liberalizzazione per favorire il rilancio dell'edilizia privata e contemporaneamente un maggior sforzo di pianificazione e di gestione dell'edilizia economico popolare, con un'espansione delle zone di 167.

Due indirizzi contraddittori perciò, che sulla carta possono apparire compatibili per appagare la destra come la sinistra, ma che non potranno che rivelarsi alternativi nella loro attenzione, quando si porranno nel concreto scelte di priorità e di destinazione delle risorse.

Non a caso infatti, nelle relazioni manca totalmente tanto ogni riferimento alle istanze portate dal movimento di lotta per la casa, quanto ogni specificazione sul ruolo delle cooperative piuttosto che delle immobiliari o dell'ente pubblico per l'attuazione della 167.

Anche un buon piano sulla carta potrà così diventare il contrario di se stesso al di fuori del controllo popolare. Il 3 giugno, quando il piano prenderà ufficialmente la luce, uscendo dagli uffici tecnici e dalle stanze degli assessori e affronterà il giudizio delle forze di base e di quelle componenti sociali escluse dai tavoli delle trattative preventive, la parola passerà al movimento.

Il piano, come si è visto, non è «rivoluzionario», ma non è neppure «autoritario»: è semplicemente un piano che, pretendendo di dare risposta ad esigenze oggettivamente antagoniste, ha finito per essere estremamente contraddittorio.

Un piano perciò vulnerabile dalla forza di un movimento che sappia esprimere obiettivi giusti entro una piattaforma complessiva, che raccolga la forza delle occupazioni contro la speculazione edilizia, dei centri sociali, contro l'arretratezza dei servizi, dei mercatini rossi contro il carovita, dei pendolari contro i disservizi, delle donne contro la violenza dei modelli di vita urbani e la solitudine dell'individuo nella città. Un fronte di lotta che sappia trasformare il piano e i suoi indirizzi nella gestione quotidiana del controllo popolare.

A.S. e B.B.

MILANO CITTA' DOMENICA 30 MAGGIO
Teatro Lirico ore 10 Massimo Gorla e Silvano Miniati presentano le liste e il programma di DP.

Cinema e televisione

La donna in Tv: molti problemi, poco il tempo

Il Safari televisivo ai voti delle donne continua: i programmi di venerdì sono stati dominati dalla presenza femminile. Si è cominciato nel pomeriggio con Cronaca, *dedicato ai problemi dell'occupazione femminile; in serata c'è stata* Vittime, *una ineffabile commedia a due sulla crisi coniugale, con la protagonista che si decide dopo 15 anni a piantare il marito; poi gran finale con le tribune politiche autogestite della Dc e del Pri, anche qui con le donne a farla da protagoniste.*

Purtroppo l'interesse di questa presenza femminile è andato scemando da un programma all'altro: dalle operaie e impiegate della Faema occupata, si è finito con la dottoressa Maria Vittoria Antonaroli Listro, meglio nota come «Miss Vezzeggiativo», che è sbucata da sotto la foglia repubblicana per spiegarci con la concretezza e il buon senso della sposa felice-madre affettuosa quali sono i veri problemi dell'emancipazione femminile.

Cronaca *ha confermato le sue virtù private ed i vizi pubblici: all'interesse di poter vedere e sentire operaie, studentesse, impiegate, casalinghe denunciare la generale condizione di sfruttamento a cui sono soggette nel mondo del lavoro, ha corrisposto la «pubblica» conferma dell'emarginazione di questa rubrica, relegata in orario pomeridiano e costretta nello spazio angusto di mezz'ora, integrata da un'altra mezzora di dibattito radiofonico sul canale R3. E' quantomeno divertente, se non fosse una freddura di dubbio gusto, sentire ad esempio affermare che l'assemblea, tenutasi presso la Faema occupata, «ha discusso e approfondito» [in 10 minuti] i temi emersi dai tre filmati realizzati con le operaie di fabbrica occupata milanesi, con alcune casalinghe durante una riunione di caseggiato, con studentesse di un istituto tecnico femminile a colloquio con l'assessore alla pubblica istruzione della Provincia.*

Diciamo piuttosto che la mezzora paternalisticamente regalata alla donna che lavora, a malapena ha consentito alle intervistate di denunciare la discriminazione che si attua in fabbrica contro la manodopera femminile, strumentalizzata come riserva da sfruttare nei momenti di espansione produttiva e da ricacciare nel ghetto del lavoro a domicilio quando non fa più comodo, comunque relegata nelle categorie più basse, sempre con le mansioni più umili e ripetitive; la totale mancanza di servizi sociali che regolarmente, alla prima maternità, riconferma la donna che lavora nel ruolo sociale di madre e casalinga a cui la condanna la cultura dominante, l'assenza di sbocchi professionali per chi studia, la difficoltà di portare avanti una generale presa di coscienza che non si esaurisca nel rivendicare il diritto al lavoro, ma sappia farsi carico della richiesta di una diversa qualità della vita.

Soprattutto nel successivo dibattito radiofonico non sono mancate da parte di alcune operaie bolognesi della Ducati, un'azienda multinazionale in cassa integrazione da quasi un anno, le accuse al sindacato di non aver saputo assumere in pieno gli obiettivi delle rivendicazioni femminili: non è solo il problema dell'operaio o della casalinga che affrontano le donne, è la battaglia per un loro nuovo ruolo nella vita, per una socializzazione dei loro problemi, per una sconfitta della cultura dominante che le vuole relegate in una condizione subalterna.

Quanto a discutere ed approfondire questi problemi in televisione, le compagne della Ducati non si fanno certo illusioni: sanno bene che questo episodio non avrà probabilmente un seguito, e tantomeno in orari di grande ascolto. Questi orari sono riservati allo «spettacolo», al divertimento, all'evasione: servono per mandare in onda ad esempio commedie come Vittime, *che trascina la sua verbosità paranoica per oltre un'ora, con lui e lei a dirsi tutto l'arsenale di banalità matrimoniali accumulato in 15 anni. Che poi alla fine lei se ne vada, non ha alcun senso o valore: in sessanta minuti sono riusciti a non dirsi una parola rivelatrice sulla loro presunta crisi coniugale. Rimane solo la per la di una battuta «ardita» a testimoniare anche in tv il mutare dei tempi: alla notizia che lei è in vaporosa vestaglia perchè ha appena fatto il bagno, lui commenta ringalluzzito «e naturalmente sotto non hai niente»..!*

Battuta che forse suonerebbe eccessiva anche alla dottoressa Antonaroli Listro: soprattutto adesso che, dopo il sesso, ha scoperto la politica e ci vien maternamente spiegando quanto sia difficile mettere al mondo un figlio nell'anarchia e nel disordine pubblico. Per questo ha deciso di lasciarsi avvincere dall'edera: i propugnatori della legge Reale le danno sufficienti garanzie di ordine pubblico per il futuro. Anche la Dc ha voluto presentarsi come interprete delle istanze femminili: lo ha fatto da par suo, senza dir nulla, come nulla ha risposto Zaccagnini alle domande rivoltegli dall'uomo della strada «perchè abbiamo poco tempo, ed i problemi sono molti». Mentre alle operaie occorrerebbero ore per discutere in tv i loro problemi, la limitazione di tempo è stata un bene per Zaccagnini: alle domande degli italiani non v'è risposta credibile che la Dc possa fornire.

E pensare che la trasmissione autogestita dalla Dc aveva un'ottima idea di sceneggiatura (a saperla sfruttare al massimo: anzichè mettere quelle domande dei cittadini all'inizio, e poi far fare a Zaccagnini la solita brutta figura di non poter rispondere per il poco tempo, si poteva utilizzare tutto il tempo per le domande «in diretta» degli italiani. Quindici minuti di domande senza risposta: con qualche stacco sul sorriso benigno di Zaccagnini, che fa tanto brava persona.

Baal

La condizione degli anziani nella città: l'emarginazione, «sostanza» della vecchiaia

Il destino dell'anziano, resta prevalentemente l'istituzionalizzazione e il ricovero - Un interesse clientelare ed anche elettoralistico per tutte queste strutture - Le vacanze dei vecchi

Gli anziani, una delle categorie più oppresse, più segregate e, drammaticamente più silenziose.

Per loro tutte le porte della partecipazione e del coinvolgimento sociale si chiudono; rimane aperta solo quella del ricovero, ultima spiaggia quando ormai ogni radice affettiva è stata recisa e l'unica «novità» resta la morte.

Qualche «ingenuo» (?) amministratore ha creduto di poter ovviare a questo destino (ed ogni tanto ci prova anche qualche assessore, soprattutto nei periodi pre-elettorali, ma solo a parole...) costruendo edifici decisamente più moderni, tanto che da fuori «sembrano case normali», ma la sostanza del problema che sta nell'emarginazione, nella segregazione non viene eliminata, anzi ulteriormente mistificata. E il caso della «Residenza Eca per anziani» di Vimodrone. Non più ricoverati, ma ospiti; non più cronicari o ospizi, ma residenze; non più assistiti, ma utenti: ingenue operazioni ideologiche.

«Che cosa fa tutto il giorno qui dentro?» è stato chiesto ad un ospite settantenne. «Mah, guardo dalla finestra....» «Ma perchè non parla con gli altri?» «Dopo i primi giorni si sa già tutto gli uni degli altri, e una volta saputo non c'è più niente da dire. Perchè, cosa vuole qui non succede più nulla».

In Lombardia gli istituti per anziani sono circa 440 ed i ricoverati circa 41.000. Il 42% di tutti i ricoverati in Lombardia è accolto nei 33 istituti che hanno una capienza superiore ai 200 posti. Di questo 42% più della metà è ricoverato in istituti con con più di 500 posti.

Questo è il risultato di una legislazione che non contempla neppure l'assistenza alle persone anziane, configurate direttamente nella vasta accezione degli «inabili» (a che? allo sfruttamento, naturalmente....)

Di loro si occupano solo il T. U. delle leggi di Pubblica sicurezza (ricordiamo che la «mendicità» è fattore di disordine sociale e pertanto va repressa dai tutori dell'ordine pubblico) e nel T.U. della legge Provinciale e Comunale del 1934. A Milano vivono circa 340.000 anziani (considerando le donne dai 55 anni in poi e gli uomini a partire dai 60).

Il comune di Milano che è obbligato per legge a dare loro adeguata assistenza provvedendo al loro mantenimento, spende annualmente per ricoveri in gerontocomi circa 20 miliardi e 300 milioni mentre per i sussidi economici la spesa è di 1 miliardo e 300 milioni.

Una pensionata assistita a domicilio dal comune di Milano. Esistono quattro centri nella varie zone, che assistono l'1,4% degli anziani. I centri sono subissati dalle richieste. *(Foto di C. Arcari)*

La sproporzione è folle e chiarisce, più di ogni altro discorso, quale sia a tutt'oggi tro discorso, quale sia a tutt'oggi la linea dell'intervento assistenziale in questo settore.

La retta di un istituto per anziani convenzionato con il Comune di Milano si aggira sulle 10-15.000 giornaliere, mentre in media l'ammontare di un sussidio economico erogato mensilmente (con criteri ispirati alla più umiliante beneficenza) è in media di 20.000 lire. Seimila sono gli anziani ricoverati a carico del comune di Milano (che ha diritto di rivalsa sui parenti obbligati per legge) mentre a circa cinquemila è «concesso» il sussidio economico, denominato «sostitutivo di ricovero» per fare bene intendere che il destino dell'anziano deve essere il ricovero, l'istituzionalizzazione.

Secondo una statistica effettuata in Francia si è rilevato che le caratteristiche degli istituti (orari, regolamenti, alto numero di ricoverati) provocano un rapido decadimento fisico e psichico, ed al riguardo sono eloquenti i seguenti dati relativi agli anziani istituzionalizzati:

l'8% muore nei primi otto giorni di ricovero
il 28,7 % muore nei primi sei mesi
il 54,4% muore nel primo anno
il 65,4% muore nei primi due anni.

Si vede come l'origine della patologia nelle persone anziane sta nell'emarginazione, nella misura in cui la sostanza della malattia, per loro come per noi tutti, sta (come dice dice Maccacaro) nella vita sociale, affettiva, comunitaria.

Le comunità alloggio di 8-10 posti inserite in modo sparso nelle comuni case del quartiere sono invece una soluzione che rispetta tutte le esigenze degli anziani e proprio per questo non viene neppure presa in considerazione nè dalla Legge Regionale n. 16 sugli anziani, nè dalla politica assistenziale del comune di Milano. Ma è certo, una linea non segregante ed anticostituzionale si scontra con i grossi interessi parassitari di enti di assistenza inutile quali l'Eca proprietaria a Milano di 3 istituti per inabili al lavoro e altri enti. Senza contare l'interesse meramente clientelare ed elettoralistico di tali strutture. E' solo un caso che gli assessori all'assistenza del comune o della regione raccolgano alle elezioni preferenze inferiori soltanto al sindaco?

A Milano è stato istituito dal giugno del 1973 un servizio geriatico (4 centri decentrati nei quartieri) che dovrebbe fornire assistenza domiciliare agli anziani sia di tipo strettamente infermieristico-sanitario che umano, affettivo. Scopo principale di tali centri è di evitare il ricovero degli anziani in Istituto permettendo loro di rimanere a casa, essendo adeguatamente assistiti.

Di fatto, tale obiettivo non è stato neppure sfiorato. Dopo tre anni il volume degli assistiti di un centro quale quello di P.le Loreto è di 600casi. Vale a dire che per una popolazione anziana di circa 42.000 unità di competenza del suddetto centro, l'intervento si è potuto realizzare solo per il 1,4 % di essa.

Tali centri, subissati di richieste (grazie anche alla propaganda pre-elettorale di cui sono stati oggetto) sono costretti a lavorare a ritmi massacranti ed alienanti.

E' forse per tutti questi motivi che la responsabilità di tale servizio si è rifiutata di rispondere alle nostre domande? Un'altra forma di assistenza a favore degli anziani (e su cui val la pena di ritornare nel dettaglio in un prossimo articolo) è l'invio in località climatica ogni anno nel periodo primaverile (proprio quando l'aria a Milano è più respirabile, ma, si sa, gli alberghi devono essere liberi nell'alta stagione e gli anziani rimangono pure a Milano nella deliziosa canicola d'agosto...). Tale soggiorno marino è finanziato in parte dalla Regione (legge n. 16) e in parte dall'Eca. Quest'anno solo 2500-2600 anziani hanno potuto usufruire di tale servizio (durata di 15 giorni) su 5600 che ne avevano fatto richiesta.

E' chiaro che è necessaria una nuova politica che nasca dai reali bisogni degli anziani, una politica nuova che veda gli anziani ancora parte integrante del tessuto sociale. Ma per far questo occorre che saltino i rapporti di potere attualmente esistenti.

Arnaldo Stocchiero

La vita di quartiere: qualcuno volò sul «ghetto» di Baggio...

Il quartiere più «caratteristico» della periferia è diventato «sperimentale»: un nuovo corpo di Vigili Urbani entrerà in funzione a luglio

Baggio: un cinema tutto sesso-violenza-cinismo e «spensieratezza». Decine di bar dove si consuma una solitaria quanto inconscia disperazione. Angoli di strada dove i «puschers» seguendo un rituale a noi ormai noto vendono la propria e l'altrui morte (eroina). Un luogo dove si dice ancora «vado a Milano» con la coscienza che la distanza non è solo geografica ma soprattutto sociale. Un quartiere dove il problema della disoccupazione giovanile è stato «risolto in parte» dall'istituzione in zona del carcere minorile Beccaria. Una zona, quella di Baggio, che può vantare dei primati quasi ineguagliabili rispetto ai livelli di emarginazione.

E' abbastanza trascorrere poche ore al mattino o al pomeriggio, in qualche bar o al «parchetto», per rendersi subito conto sia dei livelli di disoccupazione che della presenza del fenomeno dell'eroina. Lo strato sociale che più di ogni altro ne fa le spese sono i giovani. Solo negli ultimi due anni ci sono stati alcuni morti per eroina e centinaia di arresti per droga o per fatti di «delinquenza minorile», mentre non a caso la malavita, dopo aver capito che è possibile fare lauti guadagni dallo spaccio di eroina attraverso tossicomani intermediari, sta «fertilizzando» la zona per introdurre la generazione ancora più giovane bel «cimitero della passività».

Così come in passato ci finirono: Claudio, che dopo anni di buchi ha tentato di smettere, per mesi ha cercato un lavoro disperatamente sino a quando si è rimesso a fare i «movimenti» ed è finito in un carcere svizzero mentre tornava dall'Olanda.

C.S. ormai afflitto da una agofilia congenita si buca anche senza roba solo per sentirsi l'ago nelle vene.

G., vent'anni, eroinomane, una bambina e tre aborti.

S. che per bucarsi è arrivato a rubare i lampadari a sua madre e che quando si buca cerca di farlo il più possibile in pubblico in modo da poter poi gridare «sono un tossicomane» nella disperata ricerca di una identità rifiutatagli da questa società.

P. che deve subire un processo perchè ha picchiato un medico a cui si era rivolto dichiarando di essere un tossicomane e quindi bisognoso di aiuto e di assistenza e si è sentito consigliare della cibalgina.

Storie queste emblematiche di una emarginazione da ghetto che non coinvolge solo i drogati ma anche quella parte di gioventù per lo più immigrata (ma non solo) che ha ormai le mani pietrificate da lavori ripetitivi, faticosi e sottopagati; e che trovano, come i tossicomani nell'eroina, nel triangolo «calcio-figa-motori» l'unica alternativa. La mancanza di possibilità occupazionali in zona crea poi nel pendolarismo in città e fuori, un'altra forma di sfruttamento e di alienazione che coinvolge più del 90% dei lavoratori occupati della zona.

Baggio che fino ad oggi ha richiamato l'attenzione della stampa per fatti di droga, rapimenti ecc. può oggi sentirsi «orgogliosa» di aver finalmente attirato le attenzioni del potere che l'ha definita zona «sperimentale». Chi per «sperimentale» ha inteso la costituzione di un centro di assistenza per tossicomani, efficiente e attrezzato, rimarrà deluso. Chi per «sperimentale» ha inteso la costruzione di strutture sociali utili al quartiere dovrà aspettare ancora. Baggio sarà «sperimentale» solo per il nuovo corpo specializzato di Vigili Urbani che da luglio entrerà in funzione. I cosiddetti vigili di quartiere, che, non serviranno certo a fare attraversare le strade alle vecchiette, ma avranno un ruolo di delazione, intimidazione e di individuazione non dei mali che la società produce nel quartiere, ma di chi ne è vittima.

Continueremo intanto ad assistere a scene di violenza poliziesche tipo Harleem; infatti quasi tutte le settimane i luoghi frequentati dagli eroinomani, ma non solo da loro (essendo ad esempio un bar luogo pubblico), vengono fatti oggetto di «visite» in cui, mitra in mano, i poliziotti costringono le persone presenti a mettersi faccia al muro e braccia in alto per essere perquisiti. Chi spaccia grosso può avvalersi intanto della copertura della Narcotici che ha tra le sue stesse file dei validi «spacciatori-ricattatori».

Un anno fa abbiano cominciato a reagire a questa condizione di emarginazione con l'occupazione, da parte dei compagni di Baggio, di uno stabile disabitato da 13 anni, ex caserma dei Carabinieri di proprietà della Chiesa. Nelle intenzioni iniziali doveva diventare un centro di vita per il quartiere. Ma mentre per l'area dei compagni, anche se in modo limitato, questo era possibile ci siamo resi conto subito che di fatto non si riusciva a sostenere in termini produttivi l'impatto con realtà sociali diverse dalle nostre. Il giovane che fino al giorno prima aveva solo praticato una vita di piccoli furti o aveva ruotato nell'orbita degli eroinomani ci poneva in sostanza dei problemi che il nostro schematismo politico riusciva solo a giustificare attraverso le formule. Si è venuto a creare perciò un progressivo scollamento tra politica tradizionale e bisogni della gente. E allora? Allora un nuovo modo di far politica. Per molti (tutti) questo ha voluto dire più feste e meno riunioni, senza considerare che le angoscie e la solitudine si spossono consumare anche nelle feste fino a quando non verranno messi in discussione i rapporti tra noi e con gli altri in un processo di lotta e trasformazione.

Noi oggi stiamo riflettendo e lottando per queste cose. Un giorno forse distruggeremo il quartiere ghetto, per ora abbiamo deciso, attraverso il centro occupato, di colorarlo con il pennello della nostra fantasia.

Basso

ASSENTEISMO

La Richard Ginori sconfitta in Pretura sull'assenteismo. Due mesi fa la direzione aveva inviato cinque lettere di licenziamento e cento di ammonizione ad altrettanti operai accusati di «assenteismo». Di questi quattro devono ora rientrare in fabbrica in seguito alla sentenza del Pretore, per il quinto il processo si svolgerà il 15 giugno. I lavoratori della Ginori si erano mobilitati contro i provvedimenti con un'ora di sciopero al giorno.

LUNEDI' 31 MAGGIO
Singer Via Giorgio Jan 5/a ore 9 assemblea aperta alle forze politiche Massimo Gorla

MILANO PROVINCIA DOMENICA 30 MAGGIO
Sesto San Giovanni ore 18 Vialla Zorn Emilio Molinari
Cologno Monzese ore 21 circolo la comune (ex cinema all'aperto) Molinari Emilio
Barlassina ore 21 giardini pubblici Massimo Gorla
Bovisio Marciago ore 11,15 piazza del municipio Carlo Marchesi
Limbiate ore 10,30 piazza Solari Carlo Marchesi
Triuggio ore 10 Piazza Veneto Bonelli
Carate ore 10 piazza centrale Vinello

LUNEDI' 31 MAGGIO
Pavia ore 21 piazza Vittoria Massimo Gorla, comizio di apertura.
Bergamo ore 20,30 Audiotorium Luisa Pogliana - assemblea sulla condizione delle donne.

DALL'ESTERO

MSI FUORILEGGE !

Sparavano all'impazzata inseguiti dalla folla

I carabinieri sapevano che i fascisti erano armati - «O mi sentite con le buone o mi sentite con questa» ha detto Saccucci - Dalla sua Simca sparati i colpi che hanno ucciso Di Rosa e ferito Spirito

Rabbia, sdegno, appelli alla mobilitazione di massa

Le reazioni delle forze di sinistra - Un comunicato di Dp per un presidio a Milano - I sindacati invitano a intensificare la vigilanza - La Dc, che a Saccucci ha regalato l'impunità tenta maldestramente di scaricarlo

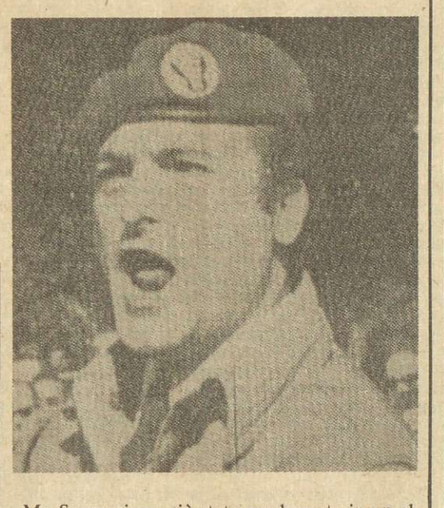
Sezze Romano, 29

Nei paesi rossi come Sezze Romano - 30 mila abitanti, alle falde dei monti Lepini vicino a Latina, 60% dei voti al Pci - i comizi dei fascisti non vengono preannunciati. Che venerdì sera sarebbe arrivato il parà golpista Saccucci lo si era saputo all'ultimo momento. I compagni, la gente, erano in piazza spontaneamente. Saccucci è arrivato verso le 21, scortato da sette auto, due targate Latina e cinque targate Roma, reduce da due squallide esibizioni a Maenza e Roccagorga. Si è visto subito che i fascisti erano armati: avevano le pistole, catene, sassi, bottiglie anche come ha dichiarato uno dei testimoni, Germano De Angelis, «mazze da baseball sulle quali erano avvolte bandierine tricolori».

I compagni di Lotta Continua hanno anche segnalato ai carabinieri il fatto che i fascisti erano armati, ma questi si sono rifiutati di intervenire. Saccucci, ha dichiarato il sostituto procuratore della Repubblica Alfonso De Paolis, «ha parlato nella piazza per alcuni minuti tra un pubblico molto silenzioso. Poi, improvvisamente, sembra per alcune frasi pronunciate dall'oratore riferendosi alla strage di piazza Fontana e a quella di Brescia, imputate dal deputato alle forze di sinistra, dalla piazza si sono levate grida di protesta». I compagni fischiavano e cantavano «Bandiera rossa» Saccucci, estratta la pistola, ha gridato «O mi sentite con le buone o mi sentite con questa» e ha sparato alcuni colpi in aria. Ne sono seguiti fitti lanci di pietre tra fascisti e gente in piazza, poi una carica della polizia contro i compagni ha dato a Saccucci il tempo di scendere dal palco e di riparare sull'auto, una Simca 1100 verde, che si è allontanata dalla piazza a tutta velocità, seguita da una 126 azzurra. Mentre tutto il paese si dava all'inseguimento delle carogne fasciste, questi esplodevano numerosissimi colpi di pistola, una sessantina. Sparavano all'impazzata dai finestrini, segni di colpi di arma da fuoco sono stati rinvenuti sui muri delle case (cinque su quella del sindaco comunista di Sezze), sui cartelli stradali. Non riuscivano a trovare la strada per uscire dal paese, che non conoscevano. Sono finiti in piazza De Magistris, davanti alla sede del Pci, anche qui hanno sparato sulla folla, temendo di esserne bloccati, poi si sono diretti verso via Garibaldi e di qui in via Fulvia, sempre inseguiti dalla rabbia popolare. In via Umberto sono rimasti nuovamente imbottigliati, poi in via Pescibella uno di loro, pistola in pugno, è sceso per cercare una via d'uscita. Infine hanno raggiunto viale Marconi, verso la periferia. Così racconta un testimone oculare, Antonio De Sanctis: «sono passate due automobili con a bordo i fascisti. La prima era una Simca 1100 sulla quale si trovava Saccucci. Sul lato sinistro della strada c'era un gruppo di giovani che si era recato in periferia per cercare di bloccare le vetture con a bordo i missini dopo le sparatorie avvenute in piazza e in altre strade. Sul lato destro c'era solo Luigi Di Rosa: la Simca ha rallentato e da bordo sono stati sparati quattro colpi; due verso sinistra e due verso destra. Nel gruppo di giovani che era sulla sinistra, uno è stato colpito Antonio Spirito; gli altri due colpi sono stati diretti contro Di Rosa, che è caduto con la faccia a terra». Il testimone stesso ha soccorso il giovane militante della Fgci, un ragazzo figlio di un muratore che andava a scuola a Latina: era ferito all'inguine ed è stato portato morente all'ospedale. Anche qui è arrivata molta gente per offrire sangue, per testimoniare la propria solidarietà militante ai compagni feriti.

Luigi di Rosa è morto poco dopo. I quattro fascisti che si trovavano dietro l'auto di Saccucci sono stati fermati poco dopo: non sono stati loro a sparare, la prova del guanto di paraffina ha dato esito negativo. Di alcuni degli squadristi presenti a Sezze si conoscono i nomi: sono Riccardo del Piano, della Cisnal di Latina, Filippo Alviti, di Bassiano, Domenico Mongani e un certo Spagnolo, di Avanguardia Nazionale.

Saccucci doveva essere in galera Era fuori perchè la Dc l'ha coperto



Sandro Saccucci, 43 anni, paracadutista congedato con il grado di maggiore, deputato fascista, possiede una fedina penale lunga un chilometro: ogni cospirazione, ogni tentativo abortito di golpe di destra, ogni fatto di sanguinosa violenza fascista di questi anni l'ha visto protagonista tra i maggiori. L'ultima occasione in cui comparve sulla scena risale a pochi giorni fa: dichiarò che nel caso non fosse stato eletto, sarebbe passato alla clandestinità, in Spagna.

Ne avrebbe molti motivi, del resto, se l'immunità parlamentare non lo proteggesse dalla galera. Saccucci fu denunciato una prima volta come uno dei maggiori responsabili del tentato golpe del dicembre '70, quello organizzato da Junio Valerio Borghese. Sembra che la sera fissata per l'azione Saccucci sia addirittura entrato nella sede del ministero dell'interno, il Viminale, con un gruppo di squadristi armati. Per la sua partecipazione al fallito golpe, Saccucci fu arrestato (si era nella primavera del '72). Scarcerato poco dopo, per «mancanza di indizi», Saccucci fu eletto deputato nelle liste del Msi-Dn.

La «mancanza di indizi» cadde quando dagli archivi del Sid cominciarono a piovere le rivelazioni sul tentato golpe. Saccucci sarebbe dovuto ritornare dritto filato in galera. La Camera concesse nei suoi confronti l'autorizzazione a procedere; non concesse, però, l'autorizzazione ad arrestarlo. Occorre precisare: la maggioranza formata da democristiani e fascisti gli permise di rimanere a piede libero.

La benevolenza dei democristiani nei confronti di questo delinquente fascista costituisce certo uno dei capitoli più vergognosi nella carriera di questo squadrista.

Vi sono altri casi in cui l'ala protettiva della Dc ha permesso a Saccucci di rimanere in circolazione. Il caso più clamoroso è quello del novembre scorso. Contro Saccucci la magistratura aveva chiesto di poter procedere per un assalto al liceo classico «Plinio Seniore», assalto guidato proprio dal deputato missino. Galloni, democristiano (e zaccagniniano), sostenne in quella occasione che, non esistendo la prova matematica della responsabilità di Saccucci, non si poteva procedere all'arresto del fascista. La Dc si sostituiva così alla magistratura, decidendo, in pratica, per l'assoluzione.

Ma Saccucci era già stato condannato in un altro processo, quello intentato per ricostituzione del partito fascista contro il gruppo di «Ordine Nuovo», alla cui testa vi erano altri missini, come Pino Rauti, anch'egli attualmente deputato del Msi. Il 13 dicembre del 1973 Saccucci fu giudicato per quel reato da solo, dato che la sua posizione, in quanto deputato, era stata stralciata dall'insieme dell'inchiesta (il totale degli imputati per aver appartenuto ad «Ordine Nuovo» ammontava ad oltre cento). Il pubblico ministero chiese che Saccucci venisse condannato a tre anni di galera. Saccucci, giudicato colpevole di «aver costituito, organizzato e diretto il movimento di destra 'Ordine Nuovo', dedito alla esaltazione della violenza e alla minaccia come metodo di lotta politica», e, soprattutto, ritenuto responsabile di violazione della legge Scelba, fu condannato a quattro anni.

Quattro anni di galera che il deputato del Msi non ha ancora scontato, perchè protetto dall'immunità parlamentare. Si comprende allora il motivo dell'affermazione delirante: se non sarò eletto, me ne andrò in Spagna e continuerò ad agire nella clandestinità.

Molto semplicemente, Saccucci non vuole finire in prigione. Ma, nonostante sul suo capo pendano denunce e condanne, Saccucci è stato nuovamente protagonista di una sanguinosa provocazione, di un omicidio a sangue freddo. È un criminale pericoloso, capace di tutto: perchè era ancora in circolazione, libero e armato? La risposta è: perchè la Dc l'ha protetto, gli ha preparato il terreno, gli ha armato la mano.

Le reazioni alla gazzarra fascista di Sezze che ha portato alla morte del compagno Luigi De Rosa e al ferimento di Antonio Spirito non si sono fatte attendere.

Democrazia Proletaria di Milano ha emesso ieri un comunicato in cui si afferma tra l'altro: «Questo è l'ultimo anello di una serie di provocazioni che il Movimento Sociale ha organizzato, con la copertura di settori dell'apparato dello Stato. Omicidi e aggressioni sono il bilancio della strategia dei centri della provocazione nazionale e internazionale, della volontà di ricattare la sicura avanzata delle sinistre nella prossima scadenza elettorale.

A questa serie di provocazioni le forze democratiche, antifasciste, il movimento sindacale, i partiti di sinistra, devono rispondere con fermezza e unità. Democrazia Proletaria chiama tutti i lavoratori, gli studenti, gli antifascisti, alla mobilitazione per chiudere agli squadristi del Msi ogni spazio politico durante la campagna elettorale, togliendo loro ogni possibilità di provocazione. Dp convoca per questa sera una veglia antifascista alle ore 21 in largo Cairoli».

L'*Unità* di ieri riferendosi al golpista Saccucci rileva come «sia stato salvato dall'arresto a causa dell'acquiescenza del voto scandaloso di decine di voti democristiani. Oggi se ne vedono i frutti. E occorre chiamare in causa per quanto è accaduto, anche la responsabilità del prefetto di Latina e delle autorità di pubblica sicurezza...Fin dalla mattinata di ieri, dal tono dei volantini con cui i missini annunciavano il comizio era evidente l'intento cui si mirava...come mai gli uccisori hanno potuto scorazzare e sparare, e gli assassini non sono stati presi?». Le confederazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil hanno rilasciato un comunicato: «In un quadro nel quale si erano già verificato taluni inquietanti episodi di violenza e di intolleranza politica, il barbaro assassinio del giovane Luigi De Rosa ad opera delle squadracce fasciste guidate dal noto golpista missino Saccucci si colloca ancora una volta nel tentativo di turbare il libero e civile svolgimento della campagna elettorale...» invita i lavoratori a intensificare la vigilanza ed a respingere in modo fermo e ordinato tutte le provocazioni e tutti i tentativi di far degenerare la competizione elettorale, a manifestare nei posti di lavoro la ferma volontà di isolare l'eversione e il disordine fascista».

Lotta Continua, il cui compagno Antonio Spirito è rimasto ferito dai proiettili sparati dai fascisti, ha attaccato molto duramente il comportamento dei carabinieri che «si sono ripetutamente rifiutati di intervenire evitando di arrestare Saccucci, che essendo parlamentare può essere arrestato solo in flagranza di reato, dandogli tempo e modo di tornarsene a Roma...». Abbiamo inoltre già alcuni nomi degli assassini che sono, oltre a Saccucci, Riccardo del Piano della Cisnal di Latina, Filippo Alviti, Domenico Mongani e un certo Spagnolo di Avanguardia Nazionale, il quale aveva ripetutamente minacciato di morte il compagno Antonio Spirito».

Fin qui le reazioni ufficiali di alcune forze della sinistra. Le dichiarazioni dei partiti e degli uomini di destra sono, come ci si può immaginare, improntate alla più smaccata ipocrisia. Il Msi, per bocca del suo segretario nazionale Giorgio Almirante, è arrivato ad affermare in un primo momento che Saccucci, nonostante sia stato visto sparare da decine di testimoni, sarebbe estraneo ai fatti accaduti. Nel seguito della nota di Almirante si leggono altre amenità, come, che non sarebbe nello spirito della destra nazionale il ricorso alla violenza. Accorgendosi della gaffe del suo segretario che si metteva a difendere chi non è difendibile il senatore missino Tedeschi ha tentato parzialmente di scaricare le responsabilità di Saccucci da quelle del partito fascista invitandolo a rinunciare alla immunità parlamentare e a mettersi a disposizione del magistrato. Il fascista Saccucci avrebbe dovuto essere a disposizione del magistrato e delle patrie galere in più di una occasione. Ma mamma Dc in parlamento aveva impedito che questo assassino fosse imprigionato.

Galloni, democristiano, che era stato relatore di maggioranza quando fu chiesta dalla magistratura l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti per l'assalto ad una scuola di Roma, ha avuto la spudoratezza di dire che: «Il crimine è tanto più sconcertante in quanto in esso viene coinvolto direttamente un parlamentare già sotto processo per gravissimi reati contro le istituzioni e verso il quale già altre volte usò clemenza, così già mal ripagata, il parlamento». Una clemenza per i golpisti non è indice di bontà, ma volontà politica di dare spazio ai provocatori e agli assassini.

Saccucci

segue da pag. 1

concordemente dichiarato di aver visto Saccucci, ancora sul palco, estrarre la pistola e sparare ripetutamente gridando «Se non sentite me sentirete questa». Ai suoi colpi hanno immediatamente fatto eco altre rivoltellate, esplose dai suoi squadristi, mentre Saccucci, sceso dal palco, rivolto ai suoi urlava: «Cominciate ad andare, ci penso io», impugnando l'arma a due mani, tenendo pronto nella sinistra anche un caricatore di ricambio. Quasi tutti i colpi sono stati sparati ad altezza d'uomo, per uccidere.

Molti elementi, inoltre, mettono in luce come l'azione e l'omicidio non siano affatto il frutto di un'improvvisa esplosione di violenza ma la fredda attuazione di un piano accuratamente preordinato. Il comizio missino di Sezze è stato convocato ieri mattina in fretta e furia, nel giro di un solo pomeriggio i fascisti hanno improvvisato anche la propaganda per pubblicizzarlo. Poi, alla sera, a Sezze sono arrivati gli squadristi, armati di tutto punto, almeno sette macchine cariche. La stessa scelta del luogo non può essere stata casuale: Sezze è una cittadina rossa, 60 per cento di voti comunisti. Il teatro ideale per una raid nello stile del '21, per una spedizione punitiva. Così è stato. Saccucci è salito sul palco con una pistola carica in tasca, l'ha estratta e ha fatto fuoco, poi, mentre scappava, ha sparato. Sezze, nonostante la terribile fama che accompagna l'assassino, era sguarnita di forze di polizia, solo pochissimi carabinieri erano sul posto ma, nonostante le sollecitazioni dei compagni presenti (che, già prima della sparatoria, resisi conto dell'arsenale che i criminali neri non si preoccupavano di nascondere li avevano invitati ad intervenire), sono rimasti immobili, fermi e indifferenti, salvo tentare, quando già Saccussi aveva aperto il fuoco, di disperdere gli antifascisti.

Solo pochi giorni fa, Saccucci aveva ben anticipato i propri disegni. In una dichiarazione del 25 maggio, rilasciata all'agenzia Euro Italia e riferendosi alla possibilità che le sinistre raggiungano il potere, aveva dichiarato «Rimarrebbe solo la gioventù di destra a battersi - con tutti i mezzi, dico con tutti - contro l'oppressione rossa: esattamente ciò che hanno fatto la destra cilena - Patria e Libertà e quella portoghese - Esercito di liberazione portoghese - e che non ho paura di dirlo, noi giovani della destra italiana siamo pronti, se necessario a far. Cosa intendesse con queste minacce è ben chiaro, ora. Ma che queste fossero da tempo le sue intenzioni era da tempo chiaro. Se nessuno è intervenuto per impedirgli di realizzarle, se ora un compagno di vent'anni è morto assassinato, è grazie alla complicità di quanti hanno sempre voluto Saccucci libero e tranquillamente dedito ad organizzare i suoi crimini, di quanti, la Dc in testa, hanno ripetutamente rifiutato alla magistratura la possibiltà di arrestare un assassino seduto in Parlamento.

Tre antifascisti condannati a Sassari

Sono stati effettuati nei giorni scorsi tre processi riguardanti i tre compagni arrestati la notte di mercoledì 19 in seguito ai gravi disordini provocati da picchiatori del Fronte della Gioventù ed elementi della malavita locale legati al Msi.

Ricordiamo brevemente i fatti. Quattro compagni che transitavano in via Roma, sotto il covo del Msi, venivano aggrediti da numerosi squadristi missini. Immediatamente veniva organizzata una dura risposta e i topi neri venivano costretti a rifugiarsi nel loro covo, assediato da centinaia di compagni. Durante l'assedio si sono svolti gli episodi in cui sarebbero stati coinvolti i tre compagni incriminati e cioè il danneggiamento di un'auto dei fascisti, il presunto lancio di due molotov e di sassi. Il primo processo, celebrato mercoledì 26, si è concluso con la condanna con la condizionale del compagno Moraccini a 4 mesi e 5 giorni di reclusione per i reati di oltraggio e porto abusivo di coltello di genere proibito. Il secondo processo in cui era imputato il compagno Leonardo Langiu, militante del Mls, è terminato con la condanna del compagno a 4 mesi di reclusione con la condizionale e la non menzione per il reato di oltraggio.

L'accusa di danneggiamento è venuta a cadere perchè la versione dei poliziotti è stata sconfessata dallo stesso fascista alla guida dell'auto che ammetteva di non aver riconosciuto Leonardo fra gli aggressori nonostante lo conoscesse.

Come se questa condanna non bastasse, il questore, il tristemente noto Vuria, per completare l'opera di provocazione, ha emesso nei confronti del compagno il foglio di via per cui Langiu non potrà tornare a Sassari per almeno tre anni.

Il terzo processo, riguardante il compagno Vincenzo Cau, si è concluso con la sua condanna a sei mesi di reclusione con la condizionale. Era accusato di oltraggio, porto e lancio di materiale esplodente, accusa quest'ultima poi trasformatasi in porto di arma impropria, perchè le «cosiddette» bottiglie molotov non potevano scoppiare in quanto prive dell'innesco esplosivo e contenenti una quantità irrisoria di benzina.

Governo delle sinistre

segue da pag. 1

lotta tra le due linee. Il secondo livello non si limita a considerare l'aspetto di chi è chiamato ad occupare i posti di comando e riguarda lo sviluppo e l'estensione delle forme di controllo e potere popolare, e fa parte della battaglia politica, ideologica e pratica contro lo stalinismo, per l'educazione all'appropriazione diretta del potere da parte delle masse popolari, in vista del passaggio alla fase di distruzione della macchina statale e di costruzione della società socialista attraverso l'esercizio del potere popolare non più contrapposto alle strutture istituzionali della macchina burocratica dello stato.

Le lotte di questi anni hanno già espresso indicazioni di obiettivi e di strumenti di controllo popolare. Questi embrioni di strategia vanno inseriti in un quadro propositivo che abbia come supporto un'analisi scientifica della crisi, ed è da questo che prende corpo il programma.

Con la questione del programma si apre un nuovo terreno di lotta e di elaborazione per il partito. Nell'affrontare questa problematica, tanto negli organismi di massa quanto negli organismi dirigenti delle forze politiche rivoluzionarie, è facile trovarsi di fronte a una falsa contraddizione tra programma di lotta e programma di governo. Non è un gioco di parole dire che si tratta di elaborare un programma di lotte per la fase del governo delle sinistre; dunque qualcosa di diverso tanto da una semplice somma di obiettivi così come sono emersi dalle lotte di questi anni, quanto da un discorso generale di proiezione delle conseguenze della crisi capitalistica. Gli obiettivi nati dalle lotte sono complementari a quelli individuati dalla crisi del capitalismo, dalla storia del nostro paese, dalle sue tradizioni culturali, dalle caratteristiche del blocco sociale fin qui dominante.

Vediamo di spiegarci con alcuni esempi. Le esperienze dei mercatini rossi o delle diverse forme di lotta al carovita dovranno continuare, ma contemporaneamente non si potrà eludere il problema della riorganizzazione dell'intero sistema distributivo che sinora si è fondato su un largo spazio assegnato alle rendite di intermediazione e alla speculazione sulle scorte. Così dovranno andare avanti le forme di autoriduzione dei costi delle tariffe pubbliche, ma contemporaneamente si pone il problema della modifica radicale del sistema fiscale e dell'amministrazione del bilancio dello stato in modo tale che tale bilancio si orienti ad una modificazione dei ceti sociali che concorrono alle entrate, e contemporaneamente la politica di spesa sia caratterizzata da una logica di difesa degli interessi popolari e non dal clientelismo e dalla politica delle mance che erano parte integrante del blocco sociale dc.

Ancora il massimo impegno verrà posto nello sviluppo del movimento dei disoccupati organizzati, per una sua estensione a tutto il territorio nazionale sulla base della richiesta del posto di lavoro stabile e sicuro; ma la lotta per l'occupazione non potrà prescindere da una riforma dell'intero sistema creditizio, affinchè le risorse del paese anzichè essere trafugate all'estero vengano indirizzate ad un allargamento qualificato della base produttiva in settori destinati al soddisfacimento dei bisogni popolari. In questo contesto dovranno essere rivisti, in maniera più generale, i criteri di orientamento della spesa pubblica.

Si inaspriranno le lotte dei braccianti e dei contadini poveri contro la dissennata distruzione dei prodotti e l'abbandono delle terre; ma occorrerà altresì affrontare una revisione globale dei vincoli posti dalla Cee sulla produzione agricola italiana.

Più in generale si dovrà rivedere interamente la collocazione internazionale dell'Italia nella divisione del lavoro; e questo obiettivo può essere perseguito solo da un governo delle sinistre sulla base di un programma fondato sulle direttrici del raggiungimento della piena occupazione e del soddisfacimento dei bisogni popolari e collettivi; sulla base di un programma imposto dalle lotte di massa e dall'iniziativa di una nuova forza politica autonoma e unitaria nell'ambito della sinistra.

Abbiamo delineato solo alcuni esempi di come si debba porre il rapporto tra programma di lotta e programma di governo; ci interessa ora sottolineare come sarà la fase cui andiamo incontro dal punto di vista dello sviluppo dei movimenti di massa e cioè del soggetto politico agente e motore della realizzazione di questi programmi. Dobbiamo essere preparati e prevedere lo sviluppo di un nuovo '68, ma di tipo particolare, sia per maturità che per l'estensione degli strati sociali interessati.

Al di fuori del settore dell'agricoltura che potrà avere una fase di crescita presumibile, solo dentro un movimento di rinascita delle potenzialità produttive del nostro paese, si metteranno in moto in modo antagonista al regime democristiano strati sociali nuovi e con essi movimenti di massa nuovi. Pensiamo alla carica eversiva del movimento giovanile e del movimento di liberazione della donna, che nel loro sviluppo contrastano in modo aperto e diretto tutta l'impostazione clericale dei rapporti sociali e familiari proposti per 30 anni dalla Dc e accettati in modo subalterno dal riformismo. Pensiamo ad una ripresa del movimento degli studenti non più isolato dentro le scuole ma legato alle lotte del movimento operaio per l'occupazione

Più in generale si tratta di cogliere tutta la potenzialità eversiva e rinnovatrice che viene in positivo dalla messa in discussione, da parte di interi movimenti di massa, da particolari rapporti sociali [come quelli ideologici, per esempio] che costituivano da un lato la fonte della subordinazione e dall'altro il cemento del blocco sociale capitalistico. Da questa potenzialità eversiva e rinnovatrice nasce il nuovo blocco storico fondato su una classe operaia che ha sviluppato un ciclo di lotte senza precedenti e che ha saputo contemporaneamente non essere chiusa in sè stessa ma far incontrare le sue lotte con quelle di strati sociali emergenti. Dalla lotta operaia nasce la disgregazione democristiana e da questa disgregazione si liberano potenzialità enormi che assegnano alla rivoluzione italiana un livello di sviluppo del consenso intorno al proletariato davvero senza precedenti.

In una parola è un nuovo mondo, e con esso un uomo nuovo, che vengono avanti saldando la fase distruttiva del regime a quella di costruzione di nuovi rapporti fra le classi e quindi tra gli uomini. Tutto questo è ciò che ci fa porre oggi con una fiducia che non è solo nella volontà, ma nelle tendenze prevalenti della storia, la problematica del governo delle sinistre come fatto di lotta complessa e prolungata e di trasformazione socialista della società italiana.

DEMOCRAZIA PROLETARIA

quotidiano dei lavoratori

I comizi elettorali di Democrazia Proletaria

SETTIMO TORINESE. Oggi alle 10 comizio di Vittorio Foa
TORINO ZONA NIZZA. Oggi alle 18,30 comizio di Silverio Corvisieri e Giorda
TREVISO. Oggi alle 11 comizio di Luigi Vinci
IMOLA. Oggi alle 11 in piazza Caduti per la Libertà comizio di Massimo Serafini
BASSANO DEL GRAPPA. Oggi alle 9,30 alla saletta Bellavitis parlano Francesco Indovina e Carlo Di Carlo;
CHIGGIA. Oggi alle 18 comizio di Vittorio Borelli
NUORO. Oggi alle 19 comizio di Giovanni Lanzone
MILANO. Oggi alle 10 al Lirico presentazione del programma di Dp. Parlano Silvano Miniati e Massimo Gorla
ALESSANDRIA. Oggi alle 18 comizio di Vittorio Foa
RAGUSA. Oggi alle 10 comizio di Rozzi
SIRACUSA. Oggi alle 20 comizio di Rozzi
RIETI. Oggi alle 19 comizio di Valentino Parlato
VICENZA. Oggi alle 21 presso la sala Cristallo parlano Mario Capanna e Vittorio Borelli
SESTO SAN GIOVANNI. Domani alle 18 a Villa Zorn comizio di Emilio Molinari
PAVIA. Domani alle 21 in Porta Vittoria comizio di Massimo Gorla

CASTRO DEI VOLSCI. Oggi alle 19,30 comizio di Vinciguerra e Di Menna
ARISCHIA. Oggi alle 17,30 comizio di Onori
PAGANICA. Oggi alle 19,30 comizio di Onori
SAN VERO MINIS Oggi alle 11 comizio di Meloni
ORISTANO. Oggi alle 19 comizio di Meloni
ITRI Oggi alle 20 comizio di Franco Russo
SANT'EGIDIO A MARE. Oggi alle 11,30 comizio di De Salvia
PORTO SANT'EGIDIO Oggi alle 10,30 comizio di De Salvia
CAMPOLILONE Oggi alle 11 comizio di Marchione
CASTIGLIONE DELE STIVIERE Oggi alle 10,15 comizio di Capanna
Ranzanico Oggi alle 11 comizio di Zambetti
CASAZZA Oggi alle 10 comizio di Zambetti
CURNO Oggi alle 10,30 comizio di Moioli
CANDIA LOMELLINA Oggi alle 10 comizio Barisio
GARLASCO Oggi alle 11 comizio di Grosso
SARTIRANA Oggi alle 11,30 comizio di Ferrari
MORTARA Oggi alle 18 comizio di Ferrari
PORTO SAN GIACOMO Oggi alle 11 comizio di Vitali e Speranzieri
LANCIANO Oggi alle 18 comizio di Forcolini
PIEVE DI CENTO Oggi alle 11 comizio di Consiglio
CREVALCORE Oggi alle 12 comizio di Pisani
CARPI Oggi alle 11 comizio di Ciavatti
SAN SECONDO OGGI ALLE 10 comizio di Calari
FIDENZA Oggi alle 11,30 comizio di Calari
CORREGGIO Oggi alle 11 comizio di Sassi
MASSALOMBARDA Oggi alle 10 comizio di Serafini
ruffillo Oggi alle 20 comizio di Mercuri
SARNO Oggi alle 10,30 comizio di Picca e Pugliese
SCARFATI Oggi alle 19,30 comizio di Picca e Falcone
TORINO Oggi dalle 16,30 in poi in piazza Robilant festa popolare di Dp. Suonerà il gruppo «Caffè Italia»; spettacoli dell Circolo la Comune e animazione teatrali. Alle 21,30 comizio di Silverio Corvisieri
BARLASSINA Oggi alle 21 comizio di Massimo Gorla
SANT'ELPIDIO Oggi alle 10,30 comizio di De Salvia
PORTO SANT'ELPIDIO Oggi alle 11,30 comizio di De Saldia
PORTO SAN GIORGIO Oggi alle 11 comizio di Vitali e Speranzieri
GROTTAMMARE Oggi alle 11 comizio di Cerulli
SESTO SAN GIOVANNI Oggi alle 18 a Villa Zorna comizio di Emilio Molinari
MIRANO Oggi alle 10,30 comizio di Luciani
CORNUDA Oggi alle 11 comizio di Asara e Bordignon
PIEVE DI SOLIGO Oggi alle 11 comizio di Rosolen e Doria
CAPRINO POggi alle 10,30 comizio di Tomiolo
JESI Oggi alle 19 comizio di Pasqualetti
TOLENTINO Oggi alle 19 comizio di Re diRe
URBISAGLIA Oggi alle 10 comizio di Pasqualetti
MOGLIANO Oggi alle 11 comizio di Pasqualetti
MOGLIANO Oggi alle 11 comizio di Pasqualetti
LORETO Oggi alle 11 comizio di Piercamilli
BASTIA Oggi alle 11 comizio comizio di Vermicelli
UMBERTIDE Oggi alle 11 comizio di Mariuccini

PRISITINO Oggi alle 10,30 comizio di Bravetti
SAN GIUSTINO Oggi alle 11,30 comizio di Bravetti
GUALDO TADINO Oggi alle 19 comizio di Mariuccini
SANT'EGIDIO Oggi alle 11 comizio di Tasca
VERESE LIGURE Oggi alle 11,30 comizio di Sansoni
CAMPOFILONE Oggi alle 11 comizio di Marchione
MODENA DI CARRARA Oggi alle 10,30 comizio di Pedrazzi e Arrighi
FILAPIETRA Oggi alle 21 comizio di Zannuori
ASOLA Oggi alle 11,15 comizio di Capanna
PESCIA Oggi alle 10,30 comizio di Protti
VELLETRI Oggi alle 19 comizio di Di Cerbo
GUASTALLA Oggi alle 11 comizio di Miegge
PATERNO' Oggi alle 20 comizio di Sozzi
RIO DELICATO Oggi alle 11 comizio di Cocchi
ROMA Oggi alle 10 al Trionfale parlano Di Cerbo, Vetere e Benzoni
CAMOGLI Oggi alle 10 in piazza Colombo comizio di Ranieri
RECCO Oggi alle 11 comizio di Ranieri
GRUMELLO Oggi alle 10 comizio Armanni
CAPRIOLO Oggi alle 11 comizio di Armanni
FONDI Oggi alle 21 comizio di Scaffidi Scffidi
CASAZZO Oggi alle10 comizio Zambetti
RANZANICO Oggi alle 11 comizio di Zambetti
TORRE BOLDONE Oggi alle 18 comizio di Zambetti
FIORANO AL SERIO Oggi alle 19,30 comizio di Zambetti
CHIARI Oggi alle 18 comizio di Edo Ronchi
ISEO Oggi alle 11 comizio di Edo Ronchi
GARDONE. Oggi alle 20 comizio di Edo Ronchi
CAVARZERE Oggi alle 10 comizio di Marco Tonello
LA SALUTE DI LIVENZA Oggi alle 10,30 presentazione liste di Dp
LERICI. Oggi alle 18 comizio di Ranieri
PERUGIA. Oggi alle 18 in via Del Lavoro spettacolo «Zaccagnara»
PONTE SAN GIOVANNI. Oggi alle 21 spettacolo «Zaccagnara»
BORGO SAN LORENZO. Oggi alle 10 comizio di Tasselli
SIGNA. Oggi alle 11,30 comizio di Manca
LASTRA A SIGNA. Oggi alle 11,30 comizio di Faillace
MONTELUPO. Oggi alle 11 comizio di Simoni
PELAGO. Oggi alle 11,30 comizio di Baroncelli
MARANO. Oggi alle 10 comizo di Vasquez
SECONDIGLIANO. Oggi alle 10 comizio di De Santo
MONTE DI PROCIDA. Oggi alle 10 comizio di Catalano
PORTICI. Oggi alle 19,30 comizio di Spina
BARRA. Oggi alle 12 comizio di D'Agostino
ERCOLANO. Oggi alle 10 comizio di Biasco e Pinto
BREMBILLA. Oggi alle 16 comizio di Bendotti
ZOGNO. Oggi alle 17 comizio di Milani
VILLA DAL ME' Oggi alle 18,30 comizio di Milani e Bendotti
SAN GIOVANNI BIANCO. Oggi alle 10,30 comizio di Milano e Bendotti
SAN GIOVANNI BIANCO. Oggi alle 10,30 comizio di Milani e Bendotti
SAN PELLEGRINO Oggi alle 11,30 comizio di Milani e Bendotti
SULMONA. Oggi alle 18 comizio di De Vito
AVEZZANO. Oggi alle 12 comizio di De Vito
SAN GIORGIO A CREMANO. Oggi alle 10 comizio Russo e Tecce
TORRE ANNUNZIATA. Oggi alle 18,30 comizio di Pinto e Iervolino
SANTA MARIA CAPUA VETERE. Oggi alle 19,30 comizio di Perotti e Riccio
CAPUA. Oggi alle 19,30 comizio di Russo e Vicino
ANAGNI. Oggi alle 10,30 comizio di Sclavi e Necci
CEPRANO. Oggi alle 19 comizio di Sclavi e Fontana
RITI. Oggi alle 11 comizio di Vinciguerra e Di Menna
FIRENZE Oggi dalle 17 alle 24 al parco dell'Istituto d'Arte di Porta Romana manifestazione concerto a sostengo di Dp con il Canzoniere del Lazio, collettivo Victor Jara e altri gruppi.
TORINO. Domani alle 20,30 al solone Iacp di Corso Dante assemblea cittadina dei lavoratori della scuola di Dp.
TORINO. Domani alle 21 in via Trofarello 17 attivo di tutte le compagne militanti di Ao e Pdup delle zone Nizza Lingotto Mirafiori. Tutte le compagne sono pregate di intervenire. Ordine del giorno: la nostra campagna elettorale.
SESTO SAN GIOVANNI. Domani alle 16,45 alla stazione Fs comizio di Salvatore Ledda
MONTEMARCIANO. Domani alle 18,30 comizio di Dp
MONTE SAN VITO. Domani alle 18,30 comizio di Dp
TORINO. Domani a Mirafiori Santa Rita alle 10 comizio di Canu
SETTIMO TORINESE: Domani alle 10,30 alla Pirelli comizio di Foscolo

SETTIMO TORINESE. Domani alle 10,30 alla Pirelli comizio di Foscolo

FERRIERE DI BONAFUS. Domani alle 13 comizio di Babbini